

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

563.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-101

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Benvenuto Giorgio (DS-U)	3, 4
Comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale (Seguito della discussione)	1	Cherchi Salvatore (DS-U)	14
(Ripresa discussione)	1	Colletti Lucio (FI)	13
Presidente	1	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	1
		Gasparri Maurizio (AN)	5, 8
		Mancuso Filippo (FI)	9
		Manziona Roberto (misto-UDEUR)	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR-Unione democratica per l'Europa: misto-UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Sanza Angelo (misto-RIPE)	11	<i>(Votazioni)</i>	57
<i>(La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11)</i>	17	Presidente	57
Presidente	17	Cavaliere Enrico (LNIP)	59
Commemorazione del deputato Giovanni Panetta	17	Leccese Vito (misto-verdi-U)	59
Presidente	17	Polizzi Rosario (AN)	58
Follini Marco (misto-CCD)	17	Vito Elio (FI)	58
Ripresa discussione	18	Sull'ordine dei lavori	59
<i>(Replica del Presidente del Consiglio)</i>	18	Presidente	59
Presidente	18	Fei Sandra (AN)	59
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	18	Gramazio Domenico (AN)	60
<i>(Parere del Governo)</i>	26	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	60
Presidente	26	<i>(La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15)</i>	60
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	26, 27	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	60
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	27	<i>(Regolamentazione dell'attività estrattiva)</i>	61
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	27	Cimadoro Gabriele (D-U)	61
Presidente	27	Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	61
Bastianoni Stefano (misto-RIPE)	39	<i>(Situazione del policlinico Umberto I di Roma)</i>	62
Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO)	31	Battaglia Augusto (DS-U)	62
Bordon Willer (D-U)	39	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	62, 64
Boselli Enrico (misto-SDI)	30	Santori Angelo (FI)	63, 65
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	28	<i>(Attuazione della legge sui trapianti)</i>	65
Cossutta Armando (comunista)	42	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	65
Follini Marco (misto-CCD)	33	Saia Antonio (comunista)	65
La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	29	<i>(Istituzione delle commissioni per la lotta all'inquinamento acustico nell'aeroporto di Malpensa)</i>	66
Mastella Mario Clemente (misto-UDEUR)	36	Tosolini Renzo (AN)	67
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	44	Treu Tiziano, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	67
Scalia Massimo (misto-verdi-U)	35	<i>(Ripartizione di fondi delle Ferrovie dello Stato)</i>	68
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	28	Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE)	68
Volontè Luca (misto-RIPE)	37	Treu Tiziano, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	68
Preavviso di votazioni elettroniche	46	<i>(Revisione dell'assegnazione degli spazi aerei)</i>	69
Presidente	46	Niedda Giuseppe (PD-U)	69
Ripresa discussione	46	Treu Tiziano, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	69
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	46		
Presidente	46, 56		
Giovine Umberto (FI)	57		
Nania Domenico (AN)	49		
Pisanu Beppe (FI)	51		
Soro Antonello (PD-U)	47		
Veltroni Valter (DS-U)	53		

	PAG.		PAG.
<i>(Ritardi nel traffico aereo)</i>	71	Fabris Mauro, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	81
Bosco Rinaldo (LNIP)	71	Mammola Paolo (FI)	81
Treu Tiziano, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	71	<i>(Prevenzione incidenti autostradali)</i>	81, 86
<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16)</i>	72	Baccini Mario (misto-CCD)	89
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	72	Fabris Mauro, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	89, 91
Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	72	Simeone Alberto (AN)	89, 90
Petizioni (Annunzio)	72	<i>(Assegnazione ed elaborazione delle tesi di laurea)</i>	92
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	73	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	92
Presidente	73	Simeone Alberto (AN)	94
Gasparri Maurizio (AN)	73	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 131 del 1999: Disposizioni urgenti in materia elettorale (approvato dal Senato) (A.C. 6141) (Discussione)	95
<i>(Stato di deterioramento del lago di Garda)</i> .	73	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6141)</i>	95
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	73	Presidente	95
Chincarini Umberto (LNIP)	75	Armaroli Paolo (AN)	97
<i>(Rimozione di un professore presso l'università cattolica del Sacro Cuore di Milano)</i> .	76	Garra Giacomo (FI)	99
Presidente	76	La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	97
<i>(Nomine di professori associati da parte del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)</i>	77	Massa Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	95
Gasparri Maurizio (AN)	78	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 6141)</i>	100
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	77	Presidente	100
<i>(Università degli studi del Sannio)</i>	79	La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	100
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	79	Massa Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	100
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	80	Ordine del giorno della seduta di domani .	100
<i>(Interventi per il miglioramento del sistema dei trasporti)</i>	81	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,5.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentuno.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

GIORGIO GARDIOL, premesso che i deputati verdi apprezzano le puntualizzazioni fornite dal Presidente D'Alema sulla vicenda del *leader* del PKK Ocalan, sollecita un'iniziativa volta a promuovere una conferenza internazionale sulla questione kurda; esprime, inoltre, preoccupazione in merito ad altri passaggi dell'intervento del Presidente del Consiglio: invita quindi il Governo ad un maggiore impegno sulle tematiche ambientali, nonché sulle questioni concernenti il lavoro e la tutela del patrimonio biogenetico, al fine di promuovere un'agricoltura in armonia con l'ambiente.

GIORGIO BENVENUTO, sottolineata l'esigenza di procedere sulla strada, prospettata anche dal Presidente D'Alema,

della modernizzazione del Paese e del suo adeguamento alla realtà europea, evidenzia la positiva azione intrapresa nel tentativo di contrastare l'evasione fiscale; rileva infine che le tematiche attinenti allo Stato sociale devono essere affrontate sulla base di un approccio non ideologico e fondato sul metodo della concertazione.

MAURIZIO GASPARRI, giudicate « deludenti » le comunicazioni del Presidente del Consiglio e « confuse », « evanescenti » ed « ambigue » le posizioni del Governo, soprattutto in materia di politica economica, ribadisce le ragioni di opposizione all'Esecutivo, invitandolo tuttavia a destinare maggiori risorse alla difesa, in particolare in vista della realizzazione dell'esercito professionale, e ad attribuire il dovuto rilievo alle politiche della sicurezza.

FILIPPO MANCUSO, rilevata la « nullaggine sostanziale » delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio, venute di arroganza, prospetta l'imminente « dissoluzione » di una coalizione « puntiforme » risultante dal coacervo di partiti inesistenti e di personalità inconsistenti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Giancarlo Giorgetti, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

ROBERTO MANZIONE, pur confermando la fiducia al Governo, esprime perplessità, in particolare, sulla riforma del Servizio sanitario nazionale, peraltro realizzata con legge delega, e sulla liberalizzazione degli ordini professionali: si tratta comunque di « distinguo positivi » legati ad una visione di « diversità nella convergenza ».

ANGELO SANZA, espressa una posizione di sostanziale condivisione delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio, invita il Governo a rivolgere particolare attenzione ai temi dell'occupazione, della scuola, del *welfare* e delle riforme istituzionali.

LUCIO COLLETTI, giudicato insostenibile il sistema pensionistico italiano, soprattutto se rapportato a quello degli altri paesi europei, rileva che senza una contrazione della spesa pubblica non sarà possibile ridurre il carico inpositivo e destinare ulteriori capitali agli investimenti produttivi; ritiene, infine, che il diritto di veto delle confederazioni sindacali impedirà la realizzazione di una riforma del *welfare*, necessaria per consentire la ripresa del sistema economico del Paese.

SALVATORE CHERCHI, rilevato che l'avvio di un processo stabile di sviluppo deve fondarsi su una ripresa degli investimenti pubblici e privati e su riforme strutturali, ritiene che gli obiettivi fissati al riguardo dal Governo siano di grande rilievo; ricorda altresì che il Mezzogiorno assume una collocazione centrale nell'ambito della politica economica del Governo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Essendo prevista per le 11 la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Rebecchi.

**Commemorazione del deputato
Giovanni Panetta.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo - Sul*

banco del deputato Panetta sono deposti dei fiori) pronunzia il seguente intervento:

(*Vedi resoconto stenografico pag. 17*).

Al termine dell'intervento del Presidente, la Camera osserva un minuto di silenzio (Generali applausi).

MARCO FOLLINI ricorda la figura di Giovanni Panetta, richiamandone, in particolare, la concezione « mite » della politica: il suo senso della misura ed il suo esempio mancheranno non solo alla sua famiglia, cui rinnova la partecipazione al forte dolore, ma anche ai deputati del CCD e dell'intera Assemblea (*Applausi*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Pagliarini n. 99, Mussi n. 100, Pezzoni n. 101 e Calderisi n. 102.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, espresso l'auspicio che in Turchia, anche grazie ad una « non reticente » iniziativa dell'Unione europea, possa presto spezzarsi la tragica spirale di repressione, guerra e terrorismo, conferma che l'unità europea è al centro della politica estera del Governo; del resto, la stabilità monetaria, condizione imprescindibile per la crescita, non può essere disgiunta dalle politiche di sviluppo e gli effetti della globalizzazione possono essere stemperati anche favorendo la « crescita » di strumenti ed istituzioni internazionali.

Rilevato inoltre che l'incremento del livello di competitività del sistema complessivo presuppone investimenti in termini di « qualità » (in particolare, in settori quali la scuola, la tecnologia e l'ambiente), ribadisce che il documento di programmazione economico-finanziaria è destinato a produrre effetti positivi per il Mezzogiorno.

Rivendicato altresì al Governo l'avvio di una politica sociale « fortemente innovativa », ispirata ai principî di equità e di solidarietà, esprime l'auspicio che tutte le forze politiche concordino sulla necessità di completare il quadro delle riforme costituzionali; giudica quindi « forzata » ed « esagerata » la polemica intentata nei confronti del ministro di grazia e giustizia, associandosi, infine, al cordoglio per la scomparsa del deputato Panetta.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate due ulteriori risoluzioni: Michielon n. 103 e Martino n. 104.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, accetta le risoluzioni Mussi n. 100 e Pezzoni n. 101; accetta altresì la risoluzione Pagliarini n. 99, ad eccezione del secondo capoverso del dispositivo, per il quale propone una riformulazione; non accetta le risoluzioni Calderisi n. 102 e Michielon n. 103 (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Giannotti*); invita infine al ritiro delle restanti risoluzioni, sulle quali altrimenti il parere è contrario.

GIANCARLO PAGLIARINI sottopone all'attenzione del Governo una diversa riformulazione del secondo capoverso del dispositivo della sua risoluzione n. 99.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo si riserva di valutare la questione nel prosieguo della seduta.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MARCO TARADASH osserva che il Presidente del Consiglio ha tentato di coprire con un « velo pietoso » problemi connessi alle diverse « fazioni » che compongono la coalizione di Governo, cercando di allargare all'intero Parlamento la « politica dei vertici », che appartiene alla peggiore tradizione della « prima Repubblica » (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Rebuffa*).

LUCIANO CAVERI, nel concordare sul parere espresso dal Presidente del Consiglio in ordine ai documenti di indirizzo presentati, auspica una rinnovata attenzione ai temi della tutela delle minoranze linguistiche, del federalismo e delle aree montane.

GIORGIO LA MALFA, nel confermare piena fiducia nell'azione del Governo e negli indirizzi programmatici in materia di politica estera ed economica e di riforme istituzionali, sollecita l'Esecutivo ad adottare un provvedimento d'urgenza per commissariare il Policlinico Umberto I di Roma.

ENRICO BOSELLI, confermato il sostegno dei deputati socialisti al Governo e rilevata la necessità di evitare « forzature » in materia di parità scolastica, invita il Presidente del Consiglio a considerare che alla fase della « prudenza » dovrà necessariamente seguire quella dell'« audacia ».

FAUSTO BERTINOTTI, rilevato che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono assimilabili ad una « piattaforma » di intenti di stampo neoconservatore, denuncia il fallimento della politica del Governo, emerso, in particolare, nella gestione della vicenda Ocalan e nella prospettiva delle linee di intervento in materia economica e sociale.

MARCO FOLLINI, imputata al Governo ed alla maggioranza l'incapacità di assumere come punto di riferimento ben definite « idee-guida », ribadisce il dissenso dalla politica del Governo e la conseguente determinazione a percorrere fino in fondo la « strada dell'opposizione ».

MASSIMO SCALIA, rilevato che i deputati verdi sono convinti della necessità di rilanciare l'azione del Governo e di riorganizzare il centro-sinistra anche attraverso l'individuazione di un nuovo soggetto politico, manifesta delusione per il fatto che nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio non si sia posta in risalto l'esigenza di perseguire uno svi-

luppo ecosostenibile; prende tuttavia positivamente atto della riconfermata priorità della questione ambientale nella politica del Governo.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, sottolineata l'esigenza di prospettare una riforma dello Stato sociale che preveda una riqualificazione della spesa, orientandola verso le fasce più deboli della società, sollecita interventi mirati e concreti a sostegno della famiglia; assicura, inoltre, che i deputati dell'UDEUR confermano la fiducia al Governo, auspicando un'effettiva modernizzazione del Paese che implica, fra l'altro, la realizzazione di migliori infrastrutture in alcune aree del Paese.

LUCA VOLONTÈ, ribadita l'esigenza di fornire risposte nuove ed adeguate al fine di favorire lo sviluppo del Paese, conferma il sostegno al Governo, auspicando la compiuta attuazione degli impegni programmatici assunti dall'Esecutivo.

STEFANO BASTIANONI conferma la fiducia al Governo da parte dei deputati di rinnovamento italiano, sottolineando l'esigenza di dare impulso all'azione riformatrice sulla base degli obiettivi programmatici condivisi dalla maggioranza che sostiene l'Esecutivo.

WILLER BORDON, ribadito che i deputati del gruppo de I democratici-l'Ulivo sostengono lealmente il Governo, invita il Presidente del Consiglio a combattere le insopportabili « sacche » di privilegio, sottolineando che il rinnovamento istituzionale e politico rappresenta la condizione indispensabile perché il Paese continui a pieno titolo a far parte dell'Europa.

ARMANDO COSSUTTA, nel ritenere che non vi siano alternative valide alla coalizione di centro-sinistra, osserva che questa non può configurarsi solo quale indispensabile « argine » allo schieramento di destra, ma deve uscire dai limiti angusti dell'esistente, realizzando riforme, come

quella dello Stato sociale, che non possono prescindere dal consenso delle organizzazioni sindacali.

GIANCARLO PAGLIARINI osserva che il Presidente del Consiglio non ha fornito indicazioni precise sui temi cruciali del federalismo, del riequilibrio della spesa sociale e dello sviluppo dell'economia; auspica per questo maggiore senso di responsabilità, minore presenza dello Stato ed una seria riforma in senso federale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ANTONELLO SORO, rilevato che, accanto ai lusinghieri risultati conseguiti dal Paese, permangono questioni non ancora risolte, rinnova la fiducia al Governo, condividendo l'opportunità di creare le condizioni per avviare una nuova fase politica che possa segnare l'aggregazione delle forze riformiste ed evitare deleterie « derive » illiberali.

DOMENICO NANIA, giudicate deludenti le comunicazioni del Presidente del Consiglio, in particolare perché non hanno coinciso con una coerente assunzione di responsabilità, rileva l'impossibilità, per un Governo di centro-sinistra, di dare concretezza alla modernizzazione del Paese, soprattutto in ragione delle contraddizioni che ne caratterizzano la linea politica.

BEPPE PISANU osserva che la replica del Presidente del Consiglio non ha fugato l'« impressione di irrealtà » alimentata dalle comunicazioni rese nella seduta di

ieri (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Monaco e, per la seconda volta, il deputato Giannotti*).

Rileva, in particolare, che le vicende relative alla legge sul conflitto di interesse denotano l'intenzione di colpire il *leader* di un'opposizione che « rischia » di diventare maggioranza; manifesta infine disponibilità ad introdurre forme di « sano » bipolarismo, garantito dalla irreversibilità delle « scelte di campo ».

VALTER VELTRONI, rilevato che gli ultimi risultati elettorali evidenziano condizioni di instabilità e di frammentazione politica, ritiene che il varo di una nuova legge elettorale debba essere considerato una priorità nell'ambito del processo riformatore; invita inoltre ad affrontare con serenità la questione del conflitto di interessi, ritenendo che il superamento dell'« anomalia » italiana sia necessario all'equilibrio democratico del Paese (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia — Il Presidente richiama all'ordine il deputato Aracu*).

Sottolineata, infine, l'esigenza di affrontare la riforma del *welfare* nell'ambito di una concertazione fra tutte le forze sociali, giudica opportuno creare le condizioni per un rilancio dell'Ulivo.

PRESIDENTE rivolge un particolare saluto al deputato Rosanna Moroni, colpita recentemente da gravi lutti.

UMBERTO GIOVINE, a titolo personale, denunziate le responsabilità del Governo in merito alla vicenda del *leader* del PKK Ocalan, nonché in occasione della partecipazione dell'Italia al conflitto nei Balcani, giudica sostanzialmente inutile l'appello del Presidente del Consiglio in ordine agli interventi da attuare presso le autorità turche.

PRESIDENTE avverte che il Governo non accetta la riformulazione proposta dai presentatori della risoluzione Pagliarini n. 99, della quale è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare preliminarmente la parte motiva ed il

primo capoverso del dispositivo e successivamente la restante parte del dispositivo.

Avverte altresì che la risoluzione Pezzoni n. 101 è stata riformulata.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la parte motiva ed il primo capoverso del dispositivo della risoluzione Pagliarini n. 99 e ne respinge la restante parte; approva quindi la risoluzione Mussi n. 100 e respinge le risoluzioni Calderisi n. 102, Michielon n. 103 e Bertinotti n. 96.

VITO LECCESE ritira la risoluzione Paissan n. 97, della quale è cofirmatario, avvertendo che i presentatori della stessa intendono sottoscrivere la risoluzione Pezzoni n. 101, nel testo riformulato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la risoluzione Cavaliere n. 98 ed approva la risoluzione Pezzoni n. 101 (Nuova formulazione).

PRESIDENTE prende atto che la risoluzione Martino n. 104 è stata ritirata dai presentatori.

Sull'ordine dei lavori.

SANDRA FEI, ricordato l'importantissimo progetto di pace relativo alla Colombia presentato da una delegazione di quello Stato, che determinerà effetti positivi sulla lotta al narcotraffico, chiede alla Presidenza di attivarsi perché venga al più presto inserito nell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea l'esame del disegno di legge di ratifica riguardante la cooperazione tra Italia e Colombia.

PRESIDENTE assicura che ne proporrà l'inserimento in calendario nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

DOMENICO GRAMAZIO chiede che il ministro della sanità riferisca al più pre-

sto all'Assemblea sulla situazione del Policlinico Umberto I di Roma e sulle iniziative che il Governo si propone di assumere al riguardo.

PRESIDENTE, ricorda che nel corso del *question time*, che avrà luogo in aula dalle 15, sarà trattato anche il tema richiamato dal deputato Gramazio.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 6201, di conversione del decreto-legge n. 145 del 1999.

Il disegno di legge è assegnato alla II Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

GABRIELE CIMADORO illustra la sua interrogazione n. 3-04011, sulla regolamentazione dell'attività estrattiva.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, ricordato che le competenze in materia sono state trasferite alle regioni e che molte di queste ultime non hanno ancora adempiuto all'obbligo di dotarsi del previsto piano, fa presente che il Ministero dell'ambiente sta effettuando, di concerto con le regioni, una verifica della normativa di settore, al fine di rendere più stringente e vincolante la tutela del territorio.

GABRIELE CIMADORO sottolinea l'esigenza di disciplinare le attività estrattive con una legge quadro, per evitare che si perpetuino inammissibili fenomeni di devastazione del territorio.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra la sua interrogazione n. 3-04014, sulla situazione del Policlinico Umberto I di Roma.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, premesso che le competenti istituzioni sono già state sollecitate a presentare un piano di ristrutturazione del Policlinico al fine di accelerarne il risanamento, riconosce che la gestione diretta delle strutture sanitarie da parte delle università si è dimostrata fallimentare e pertanto deve essere abbandonata; rileva infine che è stata chiesta la predisposizione di un piano di emergenza da attivare nei prossimi tre mesi.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel dare atto al Governo delle iniziative intraprese, auspica un'accelerazione degli interventi, per giungere ad una situazione gestionale definita per un'importante struttura sanitaria in cui operano professionalità molto valide.

ANGELO SANTORI illustra la sua interrogazione n. 3-04022, vertente sul medesimo argomento della precedente.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, premesso che a fronte del verificarsi di un'infezione ospedaliera — che ha, fra l'altro, colpito dei bambini — occorre individuare i responsabili anziché invocare il commissariamento della struttura, ritiene che le istituzioni che, anche a seguito della recente riforma sanitaria, hanno competenze in materia, debbano attivarsi, in particolare, per porre fine alla gestione universitaria del Policlinico Umberto I, dimostratasi fallimentare; precisa altresì che solo in presenza di un convincente progetto di ristrutturazione si potrà procedere all'erogazione di finanziamenti.

ANGELO SANTORI si dichiara assolutamente insoddisfatto di una risposta che giudica inadeguata ed elusiva; sottolineata inoltre l'insufficienza del decreto legislativo emanato dal ministro della sanità, chiede chiarimenti in merito all'impiego dei fondi stanziati nell'ultima legge finanziaria a favore dei policlinici.

ANTONIO SAIA illustra la sua interrogazione n. 3-04015, relativa all'attuazione della legge sui trapianti.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, premesso che i decreti di attuazione della legge n. 91 del 1999 presentano profili di particolare complessità e che i termini per la loro emanazione sono ordinatori e non perentori, assicura che il Governo è fortemente impegnato in una « sfida organizzativa » che sarà affrontata dedicando la dovuta attuazione al rispetto delle scadenze temporali previste per l'attuazione della legge sui trapianti.

ANTONIO SAIA, nel ringraziare il ministro per le rassicurazioni fornite, invita il Governo a promuovere una campagna di sensibilizzazione sulla materia, nonché a procedere agli adempimenti organizzativi attuabili in questa fase.

RENZO TOSOLINI illustra la sua interrogazione n. 3-04012, sull'istituzione delle commissioni per la lotta all'inquinamento acustico nell'aeroporto di Malpensa.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, ricorda che sono state istituite due commissioni incaricate di intervenire in materia e che una di esse ha già concluso i propri lavori; fa presente, inoltre, che sono in atto iniziative relative alla misurazione delle rotte ed al divieto dei voli notturni, oltre ad una più ampia operazione finalizzata alla valutazione dell'impatto ambientale.

RENZO TOSOLINI si dichiara parzialmente soddisfatto, sollecitando l'adozione di interventi volti a restituire ai cittadini

una struttura « intelligente » e compatibile con l'ambiente ed il territorio che la circonda.

BONAVENTURA LAMACCHIA illustra la sua interrogazione n. 3-04013, sulla ripartizione di fondi delle Ferrovie dello Stato.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, rilevato che le Ferrovie dello Stato hanno perseguito l'obiettivo di ridurre i costi operativi, anche attraverso un intervento sulle eccedenze di personale, di migliorare la qualità dei servizi, di assegnare gli appalti ad operatori qualificati e di predisporre nuovi capitolati tecnici, assicura l'impegno a seguire l'andamento della situazione, affinché nell'ambito dell'opera di risanamento del settore non si verificano interventi discriminatori.

BONAVENTURA LAMACCHIA, preso atto della buona volontà mostrata dal ministro, auspica che si eviti il verificarsi di « soprusi » che penalizzino le professionalità del sud.

GIUSEPPE NIEDDA illustra la sua interrogazione n. 3-04016, sulla revisione dell'assegnazione degli spazi aerei.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, rileva che le problematiche prospettate nell'interrogazione sono determinate da diverse cause, tra le quali, in particolare, il perdurare degli effetti del conflitto nei Balcani; assicura tuttavia l'impegno del Governo ad affrontare la questione delle « occupazioni anomale » degli spazi aerei, anche attivando un « tavolo di verifica » aperto a tutti gli operatori interessati.

GIUSEPPE NIEDDA auspica che l'impegno assunto dal ministro possa determinare effetti positivi.

RINALDO BOSCO illustra la sua interrogazione n. 3-04017, sui ritardi nel traffico aereo.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, in merito alla « sospetta » malattia che ha colpito domenica scorsa venti piloti della compagnia aerea Meridiana, fa presente che è in corso una indagine della procura della Repubblica di Tempio Pausania; osserva inoltre che l'occupazione dello spazio aereo da parte di settori impegnati nel conflitto dei Balcani ha contribuito a determinare i disagi che attualmente caratterizzano il traffico aereo in Italia.

RINALDO BOSCO, nell'osservare che il problema del traffico aereo non può essere imputato unicamente alla guerra nei Balcani, sollecita l'adozione di iniziative volte a dare certezze ai cittadini in merito agli orari dei voli.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono undici.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4866.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 72*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MAURIZIO GASPARRI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza l'assenza,

nella parte antimeridiana della seduta di ieri, del rappresentante del Governo; fa altresì presente che a causa di concomitanti impegni in Commissione, dovrà probabilmente chiedere un ulteriore rinvio dello svolgimento della sua interrogazione n. 3-02530.

PRESIDENTE ritiene che, per consentire al deputato Gasparri di ascoltare nella seduta odierna la risposta al suo documento ispettivo, non essendovi obiezioni, si possa modificare l'ordine di trattazione degli strumenti del sindacato ispettivo all'ordine del giorno.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, in risposta alle interrogazioni Chincarini nn. 3-02401 e 3-04009, entrambe vertenti sullo stato di deterioramento del lago di Garda, nel dare conto degli interventi predisposti al fine di rimuovere le alghe, fa presente che il fenomeno di eutrofizzazione riscontrato non appare riconducibile al particolare inquinamento delle acque del lago; illustra quindi le misure complessivamente predisposte per l'area in oggetto, con particolare riferimento al programma triennale 1994-1996, in ordine al quale sono già stati erogati i primi finanziamenti.

UMBERTO CHINCARINI, nel ringraziare il sottosegretario per l'impegno profuso, invita il Ministero dell'ambiente a seguire le vicende relative al collettore sublacuale, giacché la competente commissione regionale ha decretato la non collaudabilità delle relative opere.

PRESIDENTE avverte che le interrogazioni Chincarini nn. 3-01957, 3-02071 e 3-03782 devono intendersi assorbite dallo svolgimento delle interrogazioni Chincarini nn. 3-02401 e 3-04009.

Avverte altresì che l'interrogazione La Malfa n. 3-03023, all'ordine del giorno della seduta odierna, è stata trasformata in interrogazione a risposta scritta.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, in risposta all'interrogazione Gasparri n. 3-02530, sulle nomine di professori associati da parte del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, espresso rincrescimento per l'incolpevole assenza nella seduta di ieri, fa presente che il bando di concorso per la copertura delle cattedre di cui all'interrogazione in esame è stato emanato nel 1995 e che in tale ambito il Ministero non ha alcuna competenza ad « assegnare cattedre » o a « distribuire posti »; peraltro, il Consiglio universitario nazionale ha ratificato i relativi atti, non rilevando alcun vizio nelle procedure concorsuali.

MAURIZIO GASPARRI, nel dichiararsi insoddisfatto, ricorda che l'interrogazione ha tratto spunto da dichiarazioni pubbliche rese un anno fa dall'allora presidente del partito popolare e parlamentare europeo, Gerardo Bianco, il quale ha denunciato « influenze » da parte di organi di Governo nelle nomine in oggetto.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, in risposta all'interrogazione Lenti n. 3-03497, sull'Università degli studi del Sannio, rileva che i dati forniti da tale Ateneo in merito agli studenti iscritti ed agli abbandoni risultano diversi e meno allarmanti rispetto a quelli richiamati dagli interroganti; fa altresì presente che all'Università del Sannio è stato riconosciuto il regime di autonomia solo dal 1° gennaio 1998, il che non consente di valutare l'esistenza e le reali dimensioni di eventuali carenze della struttura.

MARIA LENTI, dichiarando parziale insoddisfazione, ritiene che l'elevato numero di abbandoni sia il sintomo di carenze strutturali, organizzative e finanziarie dell'Ateneo.

PAOLO MAMMOLA rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01757, su-

gli interventi per il miglioramento del sistema dei trasporti.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, richiamati i dati relativi al tasso di incidentalità sulla rete stradale ed autostradale, illustra le misure adottate per il miglioramento delle condizioni di sicurezza delle autostrade, sottolineando altresì la necessità di avviare una battaglia culturale volta a privilegiare i riflessi educativi e la prevenzione del problema.

Dà quindi conto degli ulteriori interventi previsti per il potenziamento delle strutture e della strumentazione in dotazione alle autostrade, condividendo peraltro l'esigenza di un riequilibrio del sistema dei trasporti.

PAOLO MAMMOLA, rilevato che il sottosegretario ha risposto solo in parte ed in modo insoddisfacente ai quesiti posti nella sua interpellanza, osserva che non è stato affrontato il problema del riequilibrio modale del sistema dei trasporti e denuncia il tentativo sistematico di impedire la realizzazione di infrastrutture, soprattutto ferroviarie; ritiene, inoltre, che la sicurezza della circolazione stradale debba essere garantita anche attraverso adeguati ed efficaci controlli.

MARIO BACCINI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01781, sulla prevenzione degli incidenti stradali.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, in risposta anche all'interrogazione Simeone n. 3-03807, vertente sul medesimo argomento, assicura l'impegno del Governo ad affrontare le problematiche prospettate, privilegiando l'attuazione del piano per la sicurezza e soprattutto promuovendo iniziative di prevenzione riconducibili ad una vera e propria battaglia culturale finalizzata ad elevare gli *standard* di sicurezza della circolazione stradale.

MARIO BACCINI si dichiara insoddisfatto e, denunciata l'assenza di sensibilità politica rispetto al problema della sicurezza stradale, preannunzia la presentazione di una mozione su tale materia.

ALBERTO SIMEONE, giudicata « vaga » la risposta, della quale non si ritiene assolutamente soddisfatto, e definiti « palliativi » gli interventi in essa prospettati, suggerisce l'adozione, in materia, di adeguate misure legislative, ipotizzando, ad esempio, la confisca dell'autoveicolo ed il ritiro della patente per chi violi le norme vigenti.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, in risposta all'interrogazione Simeone n. 3-03151, sull'assegnazione ed elaborazione delle tesi di laurea, condivide preliminarmente le osservazioni contenute nell'atto ispettivo, deprecando il grave fenomeno denunciato, che mette in discussione un fondamentale diritto degli studenti; ricordato quindi che la materia è normalmente disciplinata dai regolamenti didattici degli atenei, richiama i provvedimenti predisposti dal Governo per favorire la produttività didattica delle università e per migliorare l'efficienza del sistema formativo.

ALBERTO SIMEONE si dichiara pienamente soddisfatto, esprimendo compiacimento per la grande onestà manifestata dal rappresentante del Governo; auspica, quindi, che possa trovare al più presto soluzione il grave problema denunciato nell'interrogazione.

Discussione del disegno di legge S. 4021, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 131 del 1999: Disposizioni urgenti in materia elettorale (approvato dal Senato) (6141).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUIGI MASSA, *Relatore*, illustrati i contenuti del provvedimento, che il Senato ha integrato rispetto all'originario testo del Governo, ribadisce la propria contrarietà ad utilizzare lo strumento del decreto-legge per disciplinare materie eterogenee; rilevato, tuttavia, che al momento non si sono ancora determinate le condizioni per la presentazione di emendamenti soppressivi di parti del testo, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di conversione senza ulteriori modifiche.

Richiama, infine, le ragioni che lo inducono a non accogliere le osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione in riferimento agli articoli 1-ter e 1-quater, introdotti dal Senato ed accettati dalla Commissione.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PAOLO ARMAROLI, rilevato che il provvedimento in discussione rappresenta un caso « esemplare » di « pessima legislazione », denuncia l'eccessiva eterogeneità delle materie oggetto del decreto-legge, in violazione dello spirito della legge n. 400 del 1988; auspica quindi che la Commissione presenti emendamenti soppressivi, volti a ricondurre il testo normativo alla necessaria omogeneità.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Fontan, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

GIACOMO GARRA, nel rilevare che, per effetto delle modifiche introdotte dal Senato, il contenuto normativo del decreto-legge appare assolutamente eterogeneo, preannunzia che il gruppo di forza Italia presenterà emendamenti volti ad eliminare dal testo il « troppo » ed il « vano », auspicando che non ci si trovi di fronte ad una « blindatura » del provvedimento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

LUIGI MASSA, *Relatore*, rinuncia alla replica.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 8 luglio 1999, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 100*).

La seduta termina alle 18,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di
ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Giovanni Bianchi, Di Bisceglie, Fabris, Michelini, Niccolini, Pezzoni, Risari, Tremaglia e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale.

Ricordo che nella seduta di ieri vi è stato l'intervento del Presidente del Consiglio ed è iniziata la discussione sulle sue comunicazioni.

(Ripresa discussione)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente del Consiglio, i verdi hanno apprezzato che lei abbia deciso di aprire il suo discorso di puntualizzazione delle scelte politico-programmatiche con la questione di Abdullah Ocalan.

Ocalan è stato condannato alla pena di morte a seguito di una procedura giudiziaria che non ha rispettato i canoni del giusto processo. Inoltre, in Europa la pena di morte è stata abolita. Concordiamo perciò con lei nella considerazione che gli Stati che applicano la pena di morte si allontanano definitivamente dal processo di costruzione dell'unità europea.

La questione curda richiede poi una decisa azione politico-diplomatica del nostro paese, con l'apertura di una conferenza internazionale che coinvolga tutte le parti in causa nel rispetto del diritto internazionale.

Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo invece manifestarle qualche preoccupazione circa altre parti del suo aggiornamento programmatico.

Sosteniamo e partecipiamo a questo Governo con la convinzione non solo di poter inserire nell'azione riformatrice sin-

goli e piccoli provvedimenti «verdi», ma di inserire nella stessa strategia generale di politica economica e sociale anche l'elaborazione politico-culturale dei verdi.

Non ci consideriamo «lobbisti del verde» e non misuriamo il nostro consenso al Governo dal numero delle citazioni «verdi» nei provvedimenti adottati. Le ricordiamo però che, secondo l'impegno da lei assunto durante la formazione di questo Governo, l'ambiente è una delle priorità dell'esecutivo.

Nella politica generale che punta allo sviluppo in Italia come in Europa devono essere presenti scelte qualitative che qualifichino in senso ecosostenibile la direzione di marcia. Ciò riguarda sia la programmazione sia la spesa pubblica in materia di difesa del suolo, della valorizzazione dell'ambiente, dei beni culturali; riguarda inoltre le politiche fiscali, la regolamentazione del movimento dei capitali, la produzione industriale e i consumi.

Ripetiamo e sottolineiamo qui la necessità di spostare molte risorse verso i lavori di manutenzione ambientale e i servizi alle persone. Sono questi lavori nei quali sono necessarie capacità innovative e capacità di flessibilità e di cambiamento dei prodotti, delle imprese e dei modelli organizzativi del lavoro. Il profilo competitivo del nostro sistema economico si basa anche sullo sviluppo di queste capacità e non solo sul rigore, pur necessario, del modo con cui sono tenuti i conti pubblici.

Siamo convinti che, per riorientare le scelte del mercato nel senso della riduzione dell'impatto ambientale delle attività produttive, la leva fiscale debba avere un ruolo sempre più importante.

Il sistema fiscale deve essere riformato profondamente, con l'obiettivo di realizzare una graduale redistribuzione del carico fiscale che alleggerisca quello sul lavoro e sulle imprese e rafforzi il prelievo sul consumo di materie prime e sulle risorse non rinnovabili, cominciando dall'energia.

La *carbon tax* attualmente introdotta ha purtroppo dimensioni modeste, perché

è legata anche a sgravi fiscali ed il suo gettito non è finalizzato prioritariamente allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Ma l'energia non è l'unico campo di applicazione della fiscalità ambientale. Occorre, ad esempio, considerare anche le tariffe sul consumo idrico. Uno studio sull'autorità di bacino del Po dimostra come un aumento del 5 per cento del canone delle concessioni delle risorse idriche per usi civili consentirebbe di reperire 120 miliardi l'anno da destinare alla manutenzione e alla rinaturalizzazione del territorio. La fiscalità ambientale, dunque, è uno strumento indispensabile per orientare a fini virtuosi le scelte del mercato. È stata recentemente approvata dalla Camera una risoluzione in questo senso; chiediamo perciò un maggiore impegno in questa direzione.

Signor Presidente, la questione del lavoro è il segno più evidente del cambiamento strutturale che sta investendo tutti i paesi industriali: si produce sempre più ricchezza con meno lavoro. Il disaccoppiamento tra produzione e occupazione è ormai una realtà. Accertare e governare questo processo può significare ampliare gli spazi e la qualità della vita personale e familiare dei lavoratori. Occorre orientare i lavoratori e le attività secondo la loro utilità sociale ed i verdi hanno presentato proposte di legge per il salario di attività sociale, che chiediamo vengano, anche con il consenso del Governo, portate all'esame delle due Camere.

Occorre ridurre progressivamente — noi pensiamo — l'orario di lavoro.

La costruzione di una società capace di futuro deve vedere l'aumento della produttività sociale del lavoro. Un progressivo spostamento della domanda dai beni privati di consumo ai beni sociali è già in atto. Richiamiamo l'impegno del Governo per potenziare tutti i settori dell'economia sociale, dallo sviluppo dell'agricoltura biologica a quello dell'economia *non profit* del terzo settore. Nella realizzazione complessiva del lavoro, oltre a cercare nuove forme di ammortizzatori sociali, occorre valorizzare e migliorare l'esperienza dei contratti di solidarietà, che oggi certa-

mente non paiono al centro delle preoccupazioni programmatiche del Governo.

Lei, signor Presidente, ha voluto anche dedicare alcune parole al problema delle pensioni. I verdi non sono contrari alla verifica di tutto il sistema delle pensioni. Noi pensiamo, però, che le pensioni vadano verificate anche dal punto di vista delle situazioni privilegiate che ci sono, come la nostra, di deputati. Dobbiamo verificare il sistema delle pensioni anche dal punto di vista delle inadeguatezze, delle difficoltà di applicazione dell'attuale sistema; penso, per esempio, al perdurare dell'incertezza sui lavori usuranti, alle pensioni complementari per giovani che oggi non hanno la certezza e la possibilità di costruirne una, alle figure operaie. Per questo non siamo contrari al fatto che si possa prevedere nel nostro paese la richiesta di un contributo di solidarietà da parte dei cosiddetti *baby-pensionati*.

Signor Presidente, vogliamo porre un'ultima questione alla quale noi verdi diamo molta importanza. È in corso il negoziato per la riforma del commercio mondiale. Dal 30 novembre al 3 dicembre si terrà a Seattle l'assemblea internazionale dell'Organizzazione mondiale del commercio. In questa assemblea si discuterà di investimenti, di mercati pubblici e concorrenza, di servizi, di brevetti di geni, di organismi geneticamente modificati, di brevetti di algoritmi. Chiediamo che il Governo si impegni a livello internazionale per l'inserimento, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, della inalienabilità del patrimonio genetico e conseguentemente di ogni forma di sua brevettabilità. Chiediamo inoltre un'iniziativa a livello europeo per una moratoria sugli organismi geneticamente modificati, al fine di promuovere lo sviluppo di un'agricoltura in armonia con l'ambiente, la conservazione della biodiversità, la tutela della salute dei consumatori e degli stessi agricoltori.

Signor Presidente, queste sono le nostre richieste, che richiamano un impegno programmatico di questo Governo. Il fatto che non siano state messe in evidenza nel suo discorso non dipende da una dimen-

ticanza, ma da una questione generale di impianto della discussione. Noi siamo fiduciosi che saranno messe in evidenza nelle pratiche di tutti i giorni di Governo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, sono convinto che il filo che si rintraccia nella sua esposizione sia molto giusto, perché richiama tutti noi e le forze del paese ad una politica che sappia cogliere le opportunità che ci sono offerte dall'ingresso in Europa. Sono convinto che dobbiamo raccogliere la sfida che ci viene dal traguardo che abbiamo raggiunto e che dobbiamo essere capaci di innovare il nostro paese per adeguarlo alla realtà europea. L'Europa è una grande conquista, in Europa siamo tutti fratelli, ma dobbiamo sapere che siamo anche tutti concorrenti: quindi, il problema di non riposare sugli allori, ma di completare, come è stato ben detto, il processo di adeguamento e trasformazione comporta una sfida che sollecita la vitalità, la vivacità, la creatività del nostro paese.

Rispetto a tutti i punti che sono stati affrontati, voglio soffermarmi su due aspetti: la politica fiscale e lo Stato sociale. Sulla politica fiscale, sono convinto che il lavoro che è stato svolto in questi anni, prima dal Governo Prodi ed ora dal Governo D'Alema, sia importante, poiché ci permette di raccogliere dei risultati possibili in termini di riduzione della pressione fiscale. Voglio ricordare che negli ultimi tempi lo strumento del decreto-legge, che di solito in passato serviva per mettere tasse, è stato utilizzato per restituire le tasse, come è avvenuto nel caso della DIT e della tassa per l'Europa...

ELIO VITO. Ricordiamoci anche la benzina!

GIORGIO BENVENUTO. Sono convinto, da questo punto di vista, che la lotta all'evasione fiscale stia diventando effettivamente, con l'accordo che è stato raggiunto dalle diverse forze sociali, un utile strumento per raccogliere risorse che devono essere destinate ad una politica fiscale intelligente, a sostegno della solidarietà e dello sviluppo. Su questa strada, a mio avviso, occorre dare non la giusta enfasi ma la giusta importanza al problema della lotta all'evasione fiscale, perché questo in passato è stato sempre un giacimento trascurato ed inesplorato, dal quale possono venire risorse che hanno non solo un effetto redistributivo ma anche un significato di tenuta morale del paese.

Voglio ricordare che ciò è stato reso possibile dall'accordo di concertazione e dal patto fiscale, che ha visto per la prima volta insieme, in un'azione di contrasto all'evasione fiscale, lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, mentre sappiamo che, per il passato, quando si parlava di evasione fiscale, lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti erano come cani e gatti. Occorre proseguire in questa direzione, nella quale diventano fondamentali l'approvazione dello statuto del contribuente, la realizzazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, la necessità di fare considerazioni attente anche su quella che è stata l'attuazione della politica fiscale e su quelle che possono essere iniziative atte a sostenere lo sviluppo e l'occupazione.

Sul problema dello Stato sociale, sono convinto che sia fondamentale la stessa tecnica attuata per quanto riguarda l'azione fiscale, nella quale si è potuto operare con una vera politica di concertazione. È vero che, se si vogliono conservare le principali conquiste che si sono realizzate nello Stato sociale del nostro paese, bisogna avere il coraggio di innovare, ma è fondamentale, da questo punto di vista, che l'approccio al tema dello Stato sociale non sia ideologico e superficiale.

Penso che per diradare il polverone sollevato a questo proposito ed evitare di fare la fine dei medici che erano attorno al capezzale di Pinocchio, sia necessario affrontare alcune questioni importanti, sulle quali desidero richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio.

Innanzitutto, ritengo profondamente sbagliato evocare conflitti di carattere generazionale e mi spiego meglio. Si tratta di un'affermazione generica, che chiama in causa gli anziani e, in proposito, voglio ricordare che ciò che è stato fatto in Italia ha un grande valore e significato perché abbiamo già realizzato ciò che la Germania si appresta a realizzare adesso. In sostanza, abbiamo stabilito che non debba esistere più un legame tra aumento del prodotto interno lordo e aumento delle pensioni, la doppia indicizzazione. Cosa significa tutto ciò? Significa che gli anziani hanno rinunciato per il futuro ad un adeguamento delle proprie pensioni che sia legato allo sviluppo del paese. Se l'inflazione tenderà allo zero e se il PIL aumenterà di uno o due punti, gli anziani, i pensionati attuali rinunceranno ad adeguare pensioni e lo faranno affinché la ricchezza prodotta vada nella direzione dello sviluppo e dell'occupazione.

Ecco perché penso che parlare di conflitto generazionale significhi complicare le questioni ed anche fare affermazioni ingiuste e sbagliate.

Aggiungo che nella riflessione sullo Stato sociale, che si rende necessaria, fra le varie contraddizioni, vi sono alcuni punti che desidero sottolineare.

Esiste una profonda differenza nel livello di contribuzione, che va dal 32 per cento per i lavoratori dipendenti al 17 per cento per i lavoratori autonomi e scende al 12 per cento per i lavoratori subordinati, con il ricorso sempre più mascherato a forme di lavoro parasubordinato e autonomo per mascherare forme di lavoro dipendente. Questa forbice così ampia costituisce un problema sul quale è necessario riflettere.

Un'altra osservazione è indirizzata soprattutto al mondo delle imprese perché penso che le accuse di conservazione che esse rivolgono siano profondamente ingiustificate e contraddittorie; il mondo delle imprese, infatti, non ha il coraggio di affrontare il problema della liberalizzazione e di una gestione diversa del trattamento di fine rapporto al fine di favorire la costituzione di fondi di previdenza integrativa che abbiano un significato più ampio. Il nostro capitalismo molte volte è strano perché chiede agli altri di rischiare, ma non vuole farlo a sua volta arroccandosi nella conservazione, non più giustificata dalle modifiche intervenute nell'economia. Questa ingente somma di denaro, messa sul mercato, potrebbe attivare, invece, altre soluzioni e rendere più dinamica l'economia.

Ho voluto soffermarmi su tali questioni perché penso che il problema — e mi avvio alla conclusione — sia la realizzazione della politica di concertazione. Alcune cose possono cambiare, altre no, pertanto occorre avere saggezza nello sceglierle. Sottolineo, da ultimo, che in un mondo della globalizzazione e della internazionalizzazione, dove è difficile operare distinzioni tra centro-destra e centro-sinistra, vi è un aspetto fondamentale che le contraddistingue: il centro-destra vuole comandare in Europa, il centro-sinistra vuole governare in Europa e ciò significa muoversi nella logica della politica di concertazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento di ieri del Presidente del Consiglio è apparso oggettivamente deludente e credo non soltanto ai gruppi dell'opposizione, ma, dal tenore dei commenti e dalla flebilità, per così dire, degli applausi — più di circostanza che sentiti —, mi pare che questo sentimento di delusione serpeggi anche nelle file della maggioranza, al punto che noi ci siamo chiesti — lo ha fatto l'onorevole Fini commentando a

caldo l'intervento del Presidente del Consiglio — se vi sia una maggioranza, anche se è vero che c'è stato un vertice: lo abbiamo letto e constatato.

Riprendendo un'espressione a suo tempo già usata dal Presidente D'Alema nei confronti dei sindaci, mi sono permesso di definire la riunione dell'altro giorno a palazzo Chigi una riunione di « cacicchi », un'espressione che D'Alema usò nei confronti di taluni sindaci e che non gli ha portato molto bene, perché poi alcuni di essi con zelo hanno contribuito a creare una formazione politica che ha sottratto voti e consensi anche ai democratici di sinistra, che alle ultime elezioni europee e a quelle amministrative hanno toccato i minimi della storia dei DS, del PDS e del PCI.

Ebbene, si è trattato di una riunione in cui taluni colleghi rappresentavano poco più che se stessi, alcuni segretari di partito erano sulla porta con la valigia in mano, pronti a cedere il passo ai loro successori, altri erano segretari o presidenti provvisori ed altri ancora non si sa a nome di quale sigla fossero presenti. Cossiga fondò un partito determinante, caro Presidente D'Alema, per la sua ascesa a palazzo Chigi, un partito che non esiste più e che l'altro giorno era rappresentato da tre esponenti che non si sa quanti e quali voti rappresentassero. Si tratta, quindi, di una situazione logorante e logorata, di scarsa credibilità.

Al di là degli annunci, anche di quelli di ieri, basta aprire i giornali di questa mattina per capire che su alcuni nodi fondamentali, soprattutto relativi alla politica economica, le posizioni del Governo e della maggioranza restano evanescenti, confuse e ambigue.

La privatizzazione dell'ENEL è un problema non da poco, che si trascina da alcuni anni. Oggi si legge, al di là del suo ottimismo sulla situazione economica, che Amato vuole realizzarla in un certo modo e che Bersani attende il 2000. Non si sa che cosa accadrà, eppure parliamo di un settore importante, strategico, quale quello della politica energetica, nel quale la concorrenza e la competizione interna-

zionale sono fondamentali e non si sa quale sia la politica del Governo al riguardo.

Per quanto riguarda la previdenza e le politiche sociali, è inutile aggiungere altro allo stato confusionale esistente. Presidente D'Alema, alcuni giorni fa uno dei momenti cruciali del dibattito politico ed economico nella vita del paese è stato rappresentato dall'assemblea della Confindustria, alla quale erano presenti molti esponenti del Governo e lei stesso, durante la quale il presidente Billè ha rappresentato non tanto gli interessi di una categoria o di un settore, come legittimamente dovrebbe fare, essendo il presidente di un'associazione di categoria, ma il pensiero profondo di un'altra Italia.

La frase centrale rivolta ai sindacati non è stata tanto quella relativa alla polemica sulle pensioni, quanto quella rivolta a Cofferati — e, quindi, idealmente a tutta la sinistra —, con la quale Billè ha affermato che non è colpa dei commercianti se oggi in Italia vi è più necessità di operatori qualificati del terziario che non di metalmeccanici.

Io ho il massimo rispetto per i metalmeccanici, per i lavoratori che nelle fabbriche — e ce ne sono ancora tanti — svolgono lavori molto pesanti, ma non v'è dubbio che l'evoluzione economica, la piccola e media impresa, il terziario, l'automazione, le nuove tecnologie e le tecnologie dell'informazione stanno trasformando l'Italia e la sinistra non è in grado di dare risposte in tali settori.

Sono questi i problemi ai quali, al di là dell'enfasi e della retorica con cui ha chiuso il suo discorso, noi riteniamo che questo Governo e questa presunta maggioranza non siano in grado di dare risposte.

Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio, nella mia umiltà, se potesse ascoltare le mie affermazioni, per ricordargli anche un'altra vicenda. All'inizio del suo discorso lei ha fatto un accenno alla vicenda del Kosovo e allo sforzo militare dell'Italia. Presidente D'Alema, le chiedo — e vorrei che nella replica ve ne fosse un cenno —, sempre

che lei ascolti quello che mi permetto di dire, che fine abbia fatto il disegno di legge del Governo per l'abolizione della leva obbligatoria e il passaggio a Forze armate professionali.

Il suo ministro della difesa Scognamiglio — uomo rimasto senza partito e quindi facilmente « colpibile », perché ha poco peso dietro le spalle — annunciò che il provvedimento sarebbe stato adottato entro quindici giorni. Non ricordo la data precisa, ma i quindici giorni sono sicuramente già trascorsi, anche se si osserverà che nel frattempo vi è stata la guerra nel Kosovo.

Anche in vista del dibattito sul DPEF e sulla legge finanziaria occorre chiedersi se l'Italia abbia bisogno di una difesa. In passato la sinistra era per il disarmo, per l'abolizione delle Forze armate, come ricorderà nella sua esperienza giovanile, signor Presidente del Consiglio; oggi la sinistra ha maturato posizioni diverse. Lei ha portato sulle sue spalle anche il peso di gestire un conflitto militare. Questo significa che la sinistra ha fatto un « bagno di realismo », superando le posizioni di venti o trent'anni fa.

Oggi che la sinistra al Governo propone di organizzare un esercito professionale, si rende conto che occorreranno risorse, mentre con la prossima manovra economica si intendono tagliare in misura maggiore le risorse della difesa? Non siamo guerrafondai, ma riteniamo che le operazioni umanitarie a scopo di pace esigano l'uso della forza. Potrei citare tutti i suoi discorsi nei quali ha dimostrato di condividere un'opzione realistica che fa parte più del bagaglio culturale e politico della destra che non della sinistra.

Destineremo dunque risorse per organizzare Forze armate qualificate? Ma fate attenzione perché, mentre noi parliamo e voi tardate dicendo che in questi giorni il disegno di legge non poteva essere adottato, nei provvedimenti a favore dell'Albania e del Kosovo vengono inseriti arruolamenti di volontari per un anno con stipendi di un milione al mese. In sostanza si fa una sorta di applicazione dei lavori socialmente utili alle Forze armate,

nel senso che ci si avvale per un anno di volontari che vengono sottopagati, in alternativa al servizio obbligatorio. È un modo confuso, raffazzonato di procedere mentre noi poniamo il problema delle politiche di difesa anche in vista dell'evoluzione della struttura difensiva europea, della possibilità dell'Italia di avere un ruolo in strutture collegate a quelle della NATO e degli Stati Uniti ma in grado di dare maggior peso, autorevolezza e capacità di intervento all'Europa. Si è parlato di una Maastricht per la difesa: mi auguro che la nuova Commissione europea, che il nuovo Parlamento europeo stimolino queste iniziative. Ma l'Italia cosa farà?

Le ricordo, Presidente D'Alema, che siamo a livelli kafkiani, anche se questo richiamo è rivolto più al Presidente della Camera che non al Governo. L'8 marzo scorso si è svolto in quest'aula un dibattito su mozioni presentate da tutti i gruppi (una l'ho presentata io, una l'onorevole Tassone ed un'altra l'onorevole Ruffino, che appartiene al suo partito) con le quali si chiedeva di stabilire un termine entro il quale il Governo si pronunciasse su tale questione. Ebbene, il dibattito si è svolto ma non si è proceduto al voto sulle mozioni. Queste, signor Presidente Petrini, si sono perse e colgo l'occasione per chiedere come mai, trascorsi tanti mesi, dopo il dibattito non si sia proceduto alla votazione delle mozioni. È davvero una situazione kafkiana, anche perché si trattava di un modo per stimolare il Governo!

Lei ha parlato anche di sicurezza. Onorevole D'Alema, il pacchetto giustizia e sicurezza dei ministri Diliberto e Jervolino giace in Parlamento. Non era un pacchetto eccezionale, anche perché in materia di scippi e reati sono state inventate pene già contenute nell'attuale ordinamento, ma quella sull'aumento del tasso di sicurezza dei cittadini sarebbe stata una discussione molto importante. Perché il Governo non sollecita, con i suoi poteri, con la sua maggioranza, con la sua autorevolezza, una discussione in Commissione giustizia?

Sempre in tema di sicurezza le vorrei citare un altro esempio di ipocrisia fari-saica del suo Governo. Sono lieto, per altro, che sia presente il ministro Diliberto, il quale giorni fa, alla festa della polizia penitenziaria, ha dichiarato che occorre prorogare l'articolo 41-bis. Onorevole Diliberto, legga gli atti parlamentari e constaterà che il sottoscritto ha presentato — primo e unico per una lunga fase — una proposta di legge per prorogare di tre anni l'articolo 41-bis. Successivamente l'onorevole Folena — gliene do atto — ha presentato un'analoga proposta. In Commissione giustizia la proroga di tre anni dell'articolo 41-bis è stata ridotta ad un anno, soprattutto per volere della sinistra, della vostra presunta maggioranza, nella convinzione che con un anno di proroga si possa portare a regime questo trattamento carcerario particolare.

Io dubito che sia così. Chieda ai tanti operatori che sono al suo fianco, chieda al nuovo direttore dell'amministrazione penitenziaria Caselli se un anno di proroga sia sufficiente per portare a regime il trattamento previsto dall'articolo 41-bis! Mi risulta che dal Governo non sia stato ancora dato il via (spero che non lo abbia fatto nelle ultime ore) alla discussione in sede legislativa della proroga di un anno. Non si possono fare comizi alle feste dei corpi di polizia e non adottare gli atti conseguenti nelle sedi parlamentari, perché la lotta alla mafia e alla criminalità va fatta con atti e non con discorsi, come spesso la sinistra ha fatto.

Siamo preoccupati anche della scarsa capacità del Governo su questi settori che ho voluto richiamare, perché sui temi economici e del *welfare* parlano tutti, mentre su quelli della difesa e della politica estera connessa ad un modello di difesa italiano — che richiede risorse ed investimenti —, su quelli relativi ad una politica della sicurezza adeguata da parte dell'esecutivo parleranno in pochi, anche se sono temi che interessano molto i cittadini.

Credo che si debba puntare l'indice su questi fatti; dopodiché, veniamo alle discettazioni del Presidente del Consiglio

nelle quali si è paragonato a don Abbondio o a don Rodrigo... ho fatto una *gaffe* volontaria: l'onorevole D'Alema ha detto, infatti, di non essere né don Chisciotte, né don Abbondio. Attendo che il Presidente del Consiglio cessi il colloquio con il ministro Ronchi e mi presti attenzione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prego, sono in attesa.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole D'Alema, capisco che lei è un po' cinico ed arrogante e, quindi, non le interessa l'opposizione. Ma, purtroppo, c'è la democrazia parlamentare e, quindi, si deve sorbire anche i nostri inutili discorsi. Abbia pazienza, le chiedo scusa a nome del popolo italiano che mortifica la sua intelligenza e la sua capacità di ascolto, imponendole l'esistenza — Dio mio — del Parlamento della Repubblica. Un Parlamento nel quale si fanno dibattiti di basso profilo, a causa del suo intervento di basso profilo, di fronte al quale non so che cosa possiamo fare. Essendo di rango inferiore al suo, Presidente D'Alema, non possiamo che essere peggiori di lei, del suo mediocre intervento.

Dunque, signor Presidente del Consiglio, lei diceva ieri di non essere né don Chisciotte, né don Abbondio. Io ho l'impressione che lei, talvolta, sia don Rodrigo, con il suo cinismo e la sua arroganza. Altre volte ho l'impressione che lei sia don Ferrante: non capisce le malattie che colpiscono la società italiana. Ieri, lei ha detto che la disoccupazione è diminuita dello 0,1 per cento. Don Ferrante, appunto, non sapeva riconoscere le malattie. Vi è malattia nella società italiana? C'è disoccupazione? È davvero diminuita dello 0,1 per cento?

Onorevole D'Alema, le risulta quello che ha fatto in Spagna il Governo Aznar? Un Governo di centro-destra ha realizzato le ricette che voi avete schernito e ridicolizzato, ma che in altre parti d'Europa vengono realizzate, appunto, da governi di centro-destra. Ricette che portano non ad una diminuzione della disoccupazione

dello 0,1 per cento — ammesso che sia vero — ma alla creazione di milioni di posti di lavoro.

A volte, Presidente D'Alema, oltre ad essere don Ferrante o don Rodrigo, lei mi sembra don Lurio. Ricorderà quel personaggio degli anni sessanta, che ballava a *Canzonissima*; ebbene, lei, onorevole D'Alema, deve ballare tra Mastella che vuole una cosa, Buttiglione che la mattina è nella maggioranza, il pomeriggio non lo è più e alla sera — se ottiene la presidenza della Commissione affari costituzionali — forse lo è; deve ballare tra chi vuole una scuola pari e chi la vuole dispari; deve ballare tra il collega Sanza — che vedo ora in aula e che viene a rappresentare altri settori della maggioranza — e l'onorevole Boselli, che invece se ne va se ha ragione Buttiglione, e così via. Insomma, Presidente D'Alema, lei deve continuamente ballare e, pertanto, capisco a volte gli scatti di cinismo e di quella che viene considerata la sua arroganza: deve essere davvero difficile ballare non con i lupi, ma con queste mezze tacche!

Noi, almeno, avremo la buona coscienza di non allungare questa capacità di scarso galleggiamento del Governo e, quindi, ribadiamo anche in questo dibattito le nostre ragioni di opposizione.

Concludendo, le chiediamo su alcuni temi che ho voluto richiamare — innanzitutto, quelli delle politiche della sicurezza —, al di là delle parole e dei proclami, quali siano gli atti reali del Governo; inoltre, riguardo alle politiche di difesa — visto che il documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria lasciano intendere che si taglieranno ancora risorse — le chiedo come realizzeremo le prospettive necessarie per una politica di pace basata sull'uso corretto della forza.

Vorremmo, poi, che il ministro della difesa presentasse quel disegno di legge a sua firma, visto che i quindici giorni sono scaduti già da cinque o sei mesi; saremmo veramente grati di ciò, per consentire al Parlamento — che purtroppo per lei, Presidente D'Alema, esiste — di discutere

e di deliberare sugli importanti temi da me richiamati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, depreco l'ingenuità dell'onorevole che mi ha preceduto, quando si è meravigliato che si sia perduto qui un atto parlamentare. Perché dolersene, se nella procura della Repubblica di Roma si perdono persino i nominativi degli indagati? È un destino di perdizione, dunque, quello che accompagna la nostra stagione.

Purtroppo, signor Presidente del Consiglio, il cesto vuoto dal quale lei ieri ha tratto parole — e basta — contrassegna, nel medesimo modo, questo passaggio della sua avventura ministeriale. Se in quel canestro non abbiamo riscontrato molto, un dettaglio, un particolare, una *nuance* vi ha, tuttavia, lasciato fuoriuscire il segno del suo stile: l'arroganza fatta di stanchezza per l'altrui pochezza e di sufficienza per la sua magnitudine.

È avvenuto quando, con malagrazia e oltre tutto infondatamente, ha ribattuto ad una giusta ed educata osservazione. Signor Presidente, non è questo modo di agire che fa la grandezza del politico, né dell'uomo in genere: sono la misura, la modestia, la consapevolezza ed il riconoscimento della dignità anche degli altri. Ieri lei, dunque, ha segnato la linea di evidenza della sua personalità politica e stupisce che un uomo intelligente quale ella è non si renda conto che ciò sta condannando la sua relazione con il pubblico. Con questa fatuità stanca e flebile, con quel roteare delle iridi, come se dovesse sopportare un sommo destino, lei si raffigura come una cosa a mezzo tra *monsieur Verdoux* e Gastone: non può permetterselo, se si vuol permettere di governare ancora questo Stato.

Poi, non bisogna essere — come io non sono — tecnico economico per capire la nullaggine sostanziale della sua operazione verbale di ieri. Nulla vi è che

rassicuri circa il presente, circa l'avvenire e circa la verità dello Stato. Questo grandeggiare a parole, questa sopportazione degli altri (come diceva, appunto, Gasparri, persino del Parlamento), mentre lo Stato non garantisce quasi più nulla: non il lavoro, non la giustizia nel senso operativo, oltre che nel senso etico e costituzionale, non la sicurezza nel senso fisico, se il problema della sicurezza si è ridotto a quello del recupero del motociclo del figlio del vicecapo della polizia, il quale, naturalmente, con questo merito pubblico meglio si configura come l'ideale capo della polizia del vostro regime (De Gennaro, si chiama).

In che cosa consiste l'*appeal* della nostra economia rispetto ai capitali esteri, se qui non arriva quasi più nulla, o comunque arriva quanto basta a collocarci all'ultimo posto nelle partecipazioni con le finanze straniere? Che cosa ci si può aspettare da una maggioranza che si comporta in questo modo, non solo attraverso le sue parole, che forse sono inevitabili, dato il disastro da cui nascono, ma anche con fatti evitabili, come l'indegno comportamento della maggioranza stessa all'insediamento del nuovo sindaco vittorioso di Bologna? Questi sono gesti che valgono più dei documenti, perché inquadrano i documenti e li rammostrano per quel che sono, come pura finzione di una realtà sottostante e gravissima. Allora, se è così, noi potremmo dire: mandate pure avanti i vostri procuratori d'assalto, utilizzate e trasferite i funzionari di partito camuffati da magistrati, perché servano fino al dettaglio i vostri interessi particolari; avrete risolto, per lo meno, non la crisi del paese ed i suoi bisogni, ma l'interrogativo parafilosofico, falsamente filosofico, volto a sapere che cosa c'è dietro l'angolo.

Dietro l'angolo, signor Presidente del Consiglio, vi è la dissoluzione di ciò che voi rappresentate, di questo coacervo puntiforme di partiti inesistenti e di personalità inconsistenti. Vi è la dissoluzione di una finzione catastrofica per il paese fatta ad uso e consumo del solo valore che vi raggruma: una fame profonda, vorace e

bulimica del potere, quello che, come avreste dovuto già vedere, state perdendo dentro la vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, mi sento di poterle riconfermare quella fiducia che già il 22 ottobre le era stata concessa da questa Camera.

In considerazione dei tempi, voglio precisare che non mi intratterrò sugli argomenti già affrontati dal collega Acierno — sistema fiscale, Mezzogiorno e scuola —, né farò valutazioni di politica generale che verranno invece svolte, in sede di dichiarazione di voto, dall'onorevole Mastella.

Abbiamo molto apprezzato, signor Presidente del Consiglio, la sensibilità politica che l'ha spinto a riprendere e riannodare quel discorso politico-programmatico con la sua maggioranza che, forse, si era in parte interrotto. Ci sentiamo di condividere buona parte degli spunti programmatici illustrati, compresi quelli in materia di sostegno all'economia e flessibilità del lavoro, invitandola, tuttavia, ad essere ancora più convinto nell'assumere impegni volti a limitare i vincoli dello statuto dei lavoratori nelle aziende con più di quindici addetti.

Abbiamo però qualche perplessità sull'intervento in materia di previdenza e *welfare*, pur ritenendo che ad un Governo serio spettino anche le scelte difficili. Riteniamo che sarebbe opportuno procedere ad un'accelerazione sull'annoso ed irrisolto problema degli scioperi nei servizi pubblici essenziali, ma abbiamo condiviso, signor Presidente del Consiglio, le scelte di politica estera assunte dal Governo e condividiamo altresì il documento predisposto sul caso Ocalan.

Dedicheremo il tempo a nostra disposizione ad illustrare quello che non con-

dividiamo, nella logica costruttiva della diversità nella convergenza e della partecipazione convinta all'azione propulsiva del Governo.

Non abbiamo condiviso, signor Presidente del Consiglio, la riforma del servizio sanitario nazionale, anche per il metodo utilizzato — la legge delega — che non ha consentito un approfondito pubblico dibattito in aula su temi così rilevanti e difficili.

Non possiamo condividere le indicazioni, peraltro già parzialmente e più equilibratamente contenute nel disegno di legge presentato dall'allora Governo Prodi, relative alla liberalizzazione degli ordini professionali. Abbiamo preso atto che il Governo attualmente in carica, il nostro Governo, ha avviato un processo di revisione di quel disegno di legge anche sulla scorta del parere reso dall'autorità garante della concorrenza e del mercato. Questo ci preoccupa nella misura in cui il citato parere, parzialmente distorto, mi consenta di dirlo, anziché favorire un'autentica riforma tendente al coordinamento ed al miglioramento dell'attuale quadro normativo, sottende la volontà di limitare l'istituzione degli ordini professionali e, attraverso la cosiddetta liberalizzazione, procedere al loro complessivo smantellamento.

Né sullo stesso argomento ci tranquillizza lo schema di decreto legislativo attuativo della delega conferita con la legge n. 59 del 1997, concernente la riforma dei ministeri, nel quale è stata prevista la dismissione, da parte del Ministero di grazia e giustizia, degli attuali compiti di vigilanza sugli ordini professionali ed il loro passaggio al Ministero che si occuperà delle attività industriali.

Entrambe le iniziative suscitano legittime perplessità e le stesse scelte di fondo del Governo, che si intravedono chiaramente sulla base degli atti concreti messi in essere, ci inducono ad operare una riflessione critica, forte e chiara.

Pertanto, vogliamo dire con chiarezza che siamo assolutamente contrari alla deregolamentazione del settore libero professionale ed alla pressoché consequen-

ziale abolizione degli ordini professionali, pur rimanendo convinti della necessità di avviare un proficuo, trasparente e chiaro confronto, sia nel Parlamento sia nella società civile, per disciplinare, in maniera organica, le libere professioni, immaginando e disegnando nuovi ruoli e nuove funzioni degli ordini professionali coerentemente con l'evoluzione socio-economica.

Rispetto alle riforme istituzionali, ci sentiamo di condividere l'ansia, che traspare dal suo intervento, di procedere ad un adeguamento del tessuto costituzionale del nostro ordinamento attraverso il delicato meccanismo previsto dall'articolo 138 della Costituzione. Tuttavia, abbiamo l'obbligo di confermare con chiarezza che non possiamo considerare necessari ed ineludibili quegli abbinamenti strani che, in maniera artificiosa, vogliono essere messi in campo da alcuni esponenti della maggioranza per giungere ad una contrattazione sincronica con l'opposizione, quasi come se le riforme costituzionali, anziché soccorrere i cittadini ridisegnando l'impianto invalicabile delle regole da garantire a tutti e per tutti, tendessero a delineare percorsi preferenziali per una forza politica o per un'altra.

Non esiste, signor Presidente, un « giusto processo » di centro-destra, così come non esiste un'elezione diretta del presidente della giunta regionale o un federalismo di centro-sinistra.

In merito al « giusto processo » vogliamo dire con chiarezza che non ci presteremo ad interpretazioni strumentali tese a favorire ritardi artificiali, ma non rinunceremo al nostro dovere di entrare nel merito dei provvedimenti esercitando quel potere emendativo che questo sistema bicamerale, pur obsoleto, ancora ci riconosce.

Sul « giusto processo », che in parte mal nasconde una contrapposizione con la Corte costituzionale dopo la nota sentenza del novembre 1998 che ha mal ridisegnato i confini probatori contenuti nell'articolo 513 del codice di procedura penale, non rinunceremo a ribadire che è stata scelta la strada sbagliata, più tortuosa e più lunga per la soluzione di un problema

giusto, che avrebbe potuto essere affrontato più agevolmente attraverso la modifica dell'articolo 192. In ogni caso, utilizzando lo strumento legislativo proposto dal Senato, riteniamo che non si possano cristallizzare i principi del « giusto processo » senza porsi contestualmente il problema dei non abbienti.

Non è possibile ridisegnare un percorso garantista senza porsi contestualmente il problema di assicurare a tutti, anche ai meno fortunati, le stesse garanzie. Il « giusto processo » deve essere tale per tutti ed allora occorrerà recuperare il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 130 del testo della Commissione bicamerale.

Sempre sulle riforme istituzionali, sentiamo il dovere di ribadire con la stessa chiarezza, che non condividiamo la modifica apportata dal Senato all'articolo 5, che ha di fatto introdotto nel regime transitorio l'adozione di un secondo turno di votazione, con ballottaggio, per l'elezione diretta del presidente della giunta regionale.

Ma i nostri distinguo, signor Presidente, saranno costruttivi e glielo dimostreremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, bene ha fatto il Presidente del Consiglio nel promuovere questo confronto con il Parlamento; un confronto che meriterebbe maggiore serietà e consapevolezza di quanto manifestino gli interventi di alcuni colleghi (ad esempio quello dell'onorevole Gasparri) sui problemi del paese, attardandosi in considerazioni a mio avviso qualunque e di nessun interesse.

Il dibattito che affrontiamo oggi, signor Presidente, riveste particolare importanza, sia perché viene svolto dopo una significativa consultazione elettorale sia perché occorre avere contezza dei problemi e rilanciare l'azione del Governo per i prossimi due anni della legislatura.

Questo Governo — è bene dirlo subito — ha conseguito significativi risultati tanto

sul piano interno che su quello internazionale. Nella recente crisi dei Balcani, infatti, la condotta del nostro paese è stata ispirata dall'assoluta fedeltà all'Alleanza atlantica e alla continua ricerca della pace, ponendo in essere uno sforzo costante di aiuto alle popolazioni di quelle regioni, che ha fatto vedere, a buon ragione, come il nostro fosse tra i paesi leader nel campo degli interventi umanitari.

L'esposizione del Presidente del Consiglio ci trova attenti e sostanzialmente concordi; mi limiterò pertanto solo ad alcune brevi riflessioni sulle principali questioni che abbiamo dinanzi.

Per noi occorre qualificare l'azione di Governo su quattro tematiche fondamentali: l'occupazione, la scuola, la riforma del *welfare State*, le riforme istituzionali.

Per quanto attiene al tema delle riforme, bisogna riprendere il dialogo per affrontare e concludere anzitutto quelle concernenti il giusto processo e l'elezione diretta del presidente della regione; subito dopo si dovrà affrontare una riforma complessiva della forma di Stato, che assicuri finalmente vera autonomia agli enti territoriali locali per pervenire ad un compiuto federalismo, come ha giustamente sollecitato, in queste « giornate venete », il Presidente della Repubblica Ciampi. Altrettanto importante è il tema della riforma elettorale che assicuri stabilità all'esecutivo (un tema strettamente connesso alla forma di Governo), anche per giungere ad una minore frammentazione del quadro politico, cui lei più volte si è richiamato, senza però mortificare le identità delle singole forze politiche; identità che in una società pluralista come la nostra non possono che essere considerate anche una ricchezza. Accanto, quindi, al rilancio delle riforme istituzionali il Governo e la maggioranza dovranno affrontare il tema dell'occupazione e della riforma del *welfare State*; in tal senso bisogna dar vita ad un patto per il lavoro: un patto europeo volto a concordare con gli altri partner iniziative concrete di rilancio dell'occupazione; un patto nazio-

nale basato su un confronto serrato con le parti sociali, attraverso il dialogo e la concertazione.

Bisogna tendere a superare l'assistenzialismo, in qualsiasi modo esso si attui, sia sotto forma di sussidi, sia attraverso il meccanismo dei lavori socialmente utili.

Per rilanciare l'occupazione è necessario colmare il divario tra nord e sud attraverso una maggiore flessibilità salariale ed una politica di agevolazioni fiscali per le imprese che operano al sud.

Concordiamo con lei, signor Presidente, sulle modalità d'intervento sul *welfare*; esso rappresenta una conquista ed è un bene prezioso cui non possiamo rinunciare, ma occorre razionalizzarlo, non attraverso tagli indiscriminati — visto che siamo già al decimo posto in Europa come spesa sociale —, quanto piuttosto attraverso una diversa distribuzione della spesa, tale che colpisca i privilegi ingiustificati e tuteli coloro che hanno davvero bisogno: in sostanza, minore previdenza e maggiore assistenza come in altri paesi sviluppati.

Ma per rilanciare l'occupazione occorrono profonde riforme strutturali e, tra queste, certamente quella delle pensioni che deve essere concordata con le forze sociali e che può essere — come giustamente afferma il commissario europeo Monti — legata da un patto fiscale europeo che punti a combattere le evasioni, ad espugnare i paradisi fiscali e ad eliminare privilegi ed elusioni, di cui godono profitti e capitali, per ridurre le tasse sui lavoratori.

Infine, consentitemi un richiamo sul tema della scuola. Essa è davvero per noi una questione prioritaria e, dunque, senza diktat e senza ultimatum, chiediamo al Governo di mostrare coraggio e di varare al più presto una riforma che dia finalmente vita ad un'effettiva parità tra scuole pubbliche e scuole non statali, scevra da scontri ideologici, così da consentire ai genitori di scegliere in piena libertà la scuola per i propri figli.

Signor Presidente, il futuro di questa maggioranza e di questo Governo è legato ai programmi e alla capacità che avremo di affrontarli insieme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà.

LUCIO COLLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuna illusione circa la capacità di questo Governo di procedere ad una riforma seria e rigorosa del *welfare* e niente da fare anche per la riforma pensionistica. Ce la chiedono da tempo il Fondo monetario, Bruxelles e la Banca d'Italia, ma, a quanto pare, neppure questa sarà la volta buona.

Il sistema italiano è palesemente insostenibile: non vi è paese europeo che, accanto alle pensioni di vecchiaia, abbia quelle di anzianità, cioè quasi di giovinezza o poco ci manca. Dovunque in Europa si va in pensione a 65 anni: in Danimarca, uomini e donne addirittura a 67. Solo nel nostro paese, che rischia veramente di essere il paese dei balocchi, è tuttora possibile ottenere il trattamento di quiescenza a 50 anni e anche meno, quando cioè si è ancora nel pieno delle proprie forze.

Un tentativo serio per sciogliere questo nodo fu fatto nell'autunno del 1994 dal Governo Berlusconi; se quella legge finanziaria fosse allora passata nel disegno originale, oggi non staremmo più a discutere di pensioni di anzianità. Ma prevalse la demagogia, l'intento di far leva sulla previdenza per rovesciare il Governo di centro-destra, incuranti di quello che era palesemente l'interesse pubblico, e oggi ne scontiamo le conseguenze. L'attuale Presidente del Consiglio, allora segretario del PDS, parlò a quel tempo di « macelleria sociale ». Me ne dispiace per lui. Si mobilitarono le piazze con una parola d'ordine che era una colossale menzogna. Si disse che il Governo voleva tagliare gli assegni di quanti già erano in quiescenza. Se ne ricordi l'onorevole Veltroni quando oggi si stupisce di sentirsi chiedere in spiaggia: « Ma come, volete toglierci le pensioni »? Per un colossale effetto *boo-*

merang non dirò il Governo né la maggioranza, ma quella che è la sua parte responsabile e pensante, riceve oggi in piena faccia la clava che fu demagogicamente brandita nel 1994.

Se non si ridurrà la spesa pubblica, di cui quella pensionistica è tanta parte, come si potrà mai avere una riduzione delle imposte e capitali da destinare agli investimenti produttivi?

Sulla riforma del *welfare* si gioca la ripresa del nostro sistema economico, eppure tutto lascia presagire che neppure questa volta si avrà riforma di sorta. Fa opposizione a tutto questo il diritto di veto dei sindacati.

Le grandi confederazioni non intendono discutere di pensioni prima del 2001, accada quel che accada, e lo affermano in termini duri, arroganti, sprezzanti, dicendo: « Provi il Governo a sfidarci. Vedrà che senza il nostro *placet* non si governa ».

Le confederazioni fanno il muso duro perché sono in allarme e lo sono perché temono di perdere tre prerogative del sindacato che considerano istituzionali, sebbene nella Costituzione non se ne faccia parola. La prima: il diritto ad un dialogo diretto e privilegiato con il Governo su tutte le questioni sociali. La seconda: il diritto a concludere con il Governo accordi di ogni tipo su questa materia, incuranti che il Parlamento venga declassato al semplice rango di notaio. La terza: il loro diritto di veto su tutte le misure a cui manchi il loro consenso. Questa è la concertazione nell'interpretazione dei sindacati; la concertazione — va detto — che si è venuta consolidando nel corso dei decenni.

I nove decimi della politica che importa veramente è oggi politica economica, ma il terreno su cui essa si svolge non è il Parlamento, bensì la trattativa diretta tra Governo e sindacato fuori ed alle spalle del Parlamento, che è chiamato poi a ratificare. È il sovvertimento della Costituzione formale ad opera di una prassi dissennata; un sovvertimento tanto più clamoroso se si pensa quale sia lo stato delle grandi confederazioni: castelli

burocratico-feudali dove si fa carriera solo per cooptazione, chiuse corporazioni dove da decenni non c'è ombra di democrazia. Che importa loro se con l'attuale regime pensionistico la generazione dei padri vive ipotecando il futuro di figli e nipoti? Che importa se gli interessi tutelati rappresentano un chiuso recinto fuori del quale cresce ogni giorno di più la massa dei senza lavoro e degli emarginati sociali?

Le confederazioni sono corporazioni protese solo alla difesa dei loro privilegi. Un politico del centro-sinistra — non dunque della mia parte —, Mino Martinazzoli, lo ha detto con chiarezza: « Quando la categoria più numerosa dei sindacati è quella dei pensionati, vuol dire che qualcosa non funziona ». E proprio questa malformazione è ciò che oggi blocca la riforma del *welfare* e con essa la ripresa dello sviluppo dell'intero paese.

Non mi sfugge che il ministro del tesoro ed anche lei, signor Presidente del Consiglio, mostrate di aver afferrato il bandolo della questione e vedo bene che entrambi mandate segnali di disponibilità ad una riforma seria ed incisiva del *welfare*. Purtroppo, però, parlate come chi è isolato e in minoranza nella sua stessa parte e nulla lascia prevedere che possiate farcela.

Il diritto di veto delle confederazioni vi paralizza e, più ancora, vi paralizza la natura miope e conservatrice della vostra arlecchinesca maggioranza, rivolta all'indietro come se fossimo ancora nell'Italia di venti anni fa. Non me ne compiaccio, signor Presidente; è in gioco, infatti, l'interesse generale, ma tant'è. Il suo Governo, onorevole D'Alema, è destinato a tirare a campare e chi tira a campare — come lei ha ben detto — è destinato prima o poi a perdere. Più prima che poi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i rappresentanti

del Polo e dell'opposizione hanno annunciato un duro scontro sulla proposta di politica economica che il Governo ha avanzato con il varo del documento di programmazione economico-finanziaria che il Presidente del Consiglio ha illustrato ieri all'Assemblea; il Polo ha annunciato anche che in questo scontro impegnerà il meglio della propria intelligenza e che condurrà un confronto senza pregiudiziali.

Quanto a cosa il meglio dell'intelligenza del Polo saprà produrre in termini propositivi si vedrà nel corso del successivo dibattito parlamentare, ma un confronto senza pregiudiziali richiede che sia rispettata la verità, almeno nei suoi dati essenziali. Non ha base di verità il giudizio liquidatorio che il Polo ha dato, nel corso del dibattito, su quanto è avvenuto in Italia in questi anni. Se l'Italia fosse rimasta fuori dall'euro, le conseguenze sarebbero state gravissime non solo in termini di lesione profonda e seria del prestigio internazionale dell'Italia ma, più concretamente, in termini di costo economico per il nostro paese. Ora, la verità vuole che si ricordi che il Polo, nel 1996, quando furono assunte le decisioni cruciali per l'ingresso dell'Italia nell'euro, assunse una posizione aventiniana: disertò il dibattito parlamentare negando la stessa presenza in aula.

Anche il giudizio, confermato poc'anzi dall'onorevole Colletti, sulle organizzazioni sindacali è frutto di una pregiudiziale ideologica e non è la conseguenza di un'analisi seria della realtà; nessuno può negare, infatti, qualunque sia la posizione dialettica che si assume oggi nei riguardi delle organizzazioni sindacali, che tali organizzazioni abbiano dato un contributo non solo serio ma anche determinante, più di altre rappresentanze sociali; si pensi agli accenti corporativi che abbiamo sentito in quest'aula anche a proposito degli ordini professionali. Ripeto, le organizzazioni dei lavoratori hanno dato un contributo determinante al risanamento del paese.

Quanto al presente, c'è da chiedersi a cosa giovi una descrizione della situazione

in termini catastrofici. Ieri si è ironizzato a proposito dei dati sull'occupazione, ma resta un dato di fatto: lo scorso anno e nella prima parte di quello in corso l'occupazione è cresciuta più di quanto non fosse previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato l'anno scorso. Certo, siamo consapevoli delle difficoltà ed è appunto nel merito di queste che vogliamo misurarci.

Anzitutto, la proposta del Governo è coerente con il patto di stabilità e di crescita sottoscritto dall'Italia. La concezione del patto di stabilità — occorre dirlo — non è un vincolo alla espansione o la imposizione di «camicie di forza» allo sviluppo. Conti in ordine e crescita dell'economia non solo non sono una contraddizione ma, al contrario, i conti in ordine rappresentano la condizione di base affinché sia dato il più largo spazio possibile agli investimenti produttivi e perché vi sia equità nel prelievo fiscale e nella spesa.

È stato acquisito che la crescita deve e può avvenire in un contesto non inflazionistico. Si rende oggi chiaro, poi, e in maniera definitiva che una finanza pubblica sana è una leva per lo sviluppo!

È in questo contesto che, a livello europeo e con una decisione comune, possono essere creati maggiori spazi di manovra perché possano essere dedicate più risorse agli investimenti.

Preciso che i conti in ordine non sono in contraddizione con l'indebitamento per gli investimenti; infatti, l'indebitamento, se è per gli investimenti, non è una decisione negativa, poiché questi si ripagano nel tempo e quindi non introducono squilibri strutturali di finanza pubblica e, inoltre, alle generazioni future viene consegnato un paese più ricco economicamente e socialmente più coeso.

L'avvio di un processo di sviluppo stabile deve fondarsi su una ripresa degli investimenti pubblici e privati e su riforme strutturali. Una parte del pensiero economico — non è certo un pensiero economico affetto da vetero-keynesismo — ritiene che oggi la priorità sia la ripresa

degli investimenti prima ancora di attribuire la stessa priorità alla flessibilità o alle stesse politiche fiscali.

Il documento di programmazione economico-finanziaria e l'esposizione del Presidente del Consiglio fanno, a mio avviso, i conti con questa situazione. Viene ricordato, innanzitutto, che nel corso degli anni novanta la crescita per investimenti in Italia è stata di appena lo 0,1 per cento in ragione d'anno, contro cifre dell'ordine del 4 per cento negli Stati Uniti d'America e negli altri paesi europei. Sta qui la ragione principale della scarsa crescita economica nel nostro paese.

L'obiettivo che ora propone il Governo innanzitutto dal lato degli investimenti pubblici è riassunto nell'aumento della spesa in conto capitale sino al 4,2 per cento in ragione del PIL, che significa un 3 per cento di investimenti pubblici in ragione del PIL. Può sembrare apparentemente poca cosa, ma il fatto di rispettare l'obiettivo del 3 per cento del PIL per gli investimenti pubblici significa un aumento del 25-30 per cento degli investimenti pubblici rispetto al *trend* degli anni novanta.

L'obiettivo è quindi di grande significato ed è un obiettivo consistente!

Questo è possibile innanzitutto perché nella finanza pubblica, contrariamente a ciò che è stato affermato pure in questo dibattito, è stato operato un risanamento strutturale. Il saldo di parte corrente nel 1998 è ritornato positivo: è un evento che non si verificava dall'inizio degli anni cinquanta; si è trattato di un fatto storico! La tendenza nei prossimi anni è a consolidare e ad accrescere il saldo positivo di parte corrente. Ciò significa che la gran parte del lavoro per imbrigliare l'andamento della spesa di parte corrente è stato fatto.

Occorre però rispettare effettivamente quell'obiettivo per gli investimenti pubblici. Questo significa che, ove si registrassero scostamenti nell'andamento dell'economia o delle grandezze di finanza pubblica, non si potrebbe ripercorrere ciò che è stato fatto nel corso degli anni novanta quando, con una scelta in qualche misura

anche « comoda », sono stati sacrificati gli investimenti sia in dotazioni infrastrutturali sia in capitale umano (mi riferisco alla scuola e alla sanità), a scapito, appunto, ed in contrasto con la necessità di un maggior controllo all'evoluzione della spesa di parte corrente.

Vi è quindi una realtà sulla quale tutti, organizzazioni sindacali comprese, debbono svolgere una riflessione molto seria. Va da sé che, ove si volesse accrescere la quota di investimenti pubblici, non si potrebbe non fare i conti con la necessità di reperire ulteriori risorse, che potrebbero provenire da comparti diversi.

Oltre che degli investimenti pubblici, occorre discutere anche degli investimenti privati da destinare alla produzione di beni e servizi, compresi i servizi di pubblica utilità.

Nel nostro paese si registra una situazione paradossale: ci sono grandi necessità e bisogni inevasi, soprattutto nel Mezzogiorno, che ha una dotazione infrastrutturale inferiore del 60 per cento rispetto alla media europea, e dall'altro lato c'è una grande disponibilità di capitali privati, non più intermediati al finanziamento del deficit del bilancio dello Stato, che però non convergono verso il soddisfacimento di quei bisogni. Questo è un punto fondamentale. Compito della politica economica è riuscire a far incontrare, da un lato, questi bisogni che attendono di essere soddisfatti e, dall'altro, questa grande disponibilità di capitali.

Penso per esempio che nel settore della produzione di servizi di pubblica utilità, per acqua, energia, trasporti, ci sia un grande spazio per l'impegno di capitali privati. Questo significa però fare i conti in concreto e non semplicemente sulla carta con alcune questioni corpose, che riguardano la remunerazione del capitale investito. Quindi, mi riferisco innanzitutto alla questione delle tariffe, che bisogna affrontare con la gradualità necessaria, però con coerenza ai fini della remunerazione del capitale investito, e alla questione della flessibilità e delle procedure amministrative.

Il Mezzogiorno ha una collocazione centrale nella proposta del Governo, addirittura viene assunto come missione centrale della politica economica. Vorrei ricordare all'opposizione che il Governo in buona sostanza ha recepito la proposta che la Commissione bilancio ha approvato all'unanimità. Non si tratta di praticare solo politiche della domanda a carico della finanza pubblica, ma anche di sviluppare molteplici politiche, di molteplice segno, dal lato dell'offerta.

Quanto alle grandezze finanziarie in gioco, nella mia ormai lunga esperienza di parlamentare, devo ricordare che questo è il primo Governo della Repubblica che presenta un quadro finanziario completo delle risorse ordinarie, delle risorse straordinarie nazionali e delle risorse comunitarie che affluiranno nei prossimi anni nel Mezzogiorno. Il totale — lo ricordo a questa Assemblea; chissà perché non se ne parla e non ne parlano neanche i giornali, anche se è un dato essenziale, a mio avviso — delle risorse che affluiranno nei prossimi 6-7 anni nel Mezzogiorno, gli investimenti a carico della finanza pubblica ammonteranno a circa 400 mila miliardi di lire. È un quadro finanziario certo; si potrà anche discutere se sia sufficiente, ma certo è qualcosa di rilevante e comunque di decisamente superiore a quanto è stato fatto negli anni passati.

Signor Presidente, noi inizieremo oggi il dibattito vero in Commissione sul documento di programmazione economica e finanziaria. La maggioranza, contrariamente a certi profeti di sciagura che abbiamo sentito ancora questa mattina, ha dimostrato consenso sostanziale sulla proposta del Governo e saprà essere coerente. Mi attendevo, a dire la verità, un maggiore sforzo propositivo da parte dell'opposizione, ma bisogna dire che non è andata oltre la mera propaganda (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La replica del Presidente del Consiglio dei ministri è prevista per le ore 11. Pertanto, sospendo la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,20 è ripresa alle 11.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Onorevole Rebecchi, la richiamo all'ordine per la prima volta!

**Commemorazione del deputato
Giovanni Panetta.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo — Sul banco del deputato Panetta sono deposti dei fiori).* Cari colleghi, come sapete, sabato scorso è morto in un incidente stradale il collega Gianni Panetta, che aveva 43 anni.

Era stato eletto per la prima volta alla Camera in questa legislatura ed aveva portato in quest'aula la passione per la politica che gli veniva dalla lunga militanza di partito, prima nella democrazia cristiana e quindi in alcune delle formazioni che dopo la democrazia cristiana hanno dato corpo all'impegno dei cattolici nella vita politica. Egli apparteneva alla grande maggioranza di parlamentari che non hanno il privilegio della notorietà, che i mezzi di informazione trascurano, ma ai quali l'impegno parlamentare richiede uguale assiduità nella presenza, uguale competenza, uguale attività di studio e di ricerca.

Il forte vincolo che lega nel sistema maggioritario l'eletto al proprio territorio ed ai propri concittadini ed il parallelo indebolimento dei partiti e delle loro strutture territoriali, oggi, hanno di fatto spostato sul parlamentare il peso dei compiti nuovi e gravosi che ieri spettavano alle strutture di partito. Molto più che in passato, oggi il parlamentare è chiamato a svolgere, oltre alla funzione tradizionale

della rappresentanza nazionale, quella della mediazione tra cittadini ed istituzioni, a risolvere problemi e situazioni locali, a comporre i conflitti che sorgono sul territorio. Il parlamentare comune — la maggioranza di noi e la struttura di questa Camera — spesso sconta con la stanchezza la necessità di assolvere proficuamente tutti i compiti, onerosi e complessi, che gravano su di lui.

L'incidente stradale nel quale Gianni Panetta ha perso la vita è avvenuto mentre tornava in macchina a Roma da una riunione politica che lo aveva tenuto impegnato fino a notte alta; è avvenuto, quindi, mentre egli serviva i propri ideali politici ed il suo paese. Gianni Panetta lascia sulla giovane moglie la responsabilità di crescere due figli assai piccoli, un bambino di due anni ed una bambina di pochi mesi. È questo un fatto che ci colpisce particolarmente, che rende ancora più profonda la nostra partecipazione al dolore.

Io credo che il modo migliore per ricordare questo nostro collega sia portare a compimento in modo serio la riflessione avviata in questa legislatura sulle condizioni di lavoro di tutti i parlamentari, individuando allo stesso tempo le forme concrete per esprimere la nostra vicinanza ed il nostro sostegno ai familiari, soprattutto ai figli, così duramente colpiti. Ci adopereremo, con i colleghi questori e con i colleghi dell'Ufficio di Presidenza, perché la vedova ed i bambini possano pensare alla Camera dei deputati come ad una istituzione che non dimentica coloro che per scelta dei cittadini servono il paese e che nel servirlo sono caduti, vittime di un lavoro la cui durezza non sempre viene compresa fuori da quest'aula *(La Camera osserva un minuto di silenzio — Seguono generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo).*

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, come lei ha ricordato, Gianni Panetta era alle 3 del mattino su un'autostrada, tor-

nava a casa stanco dopo una giornata passata a parlare di politica. È una situazione nella quale tutti noi tante volte ci siamo trovati e tutti sappiamo che quella stanchezza, quella fatica è il prezzo che si paga ad una convinzione forte, all'amore per il proprio lavoro, a quella che con un po' di retorica possiamo chiamare passione civile.

Gianni Panetta quella passione l'aveva ed era profonda, gli veniva da una famiglia che lo aveva educato, cresciuto e nutrito, se così si può dire, a pane e politica. Di lui voglio ricordare solo due aspetti; Panetta aveva un sentimento lieve, mite della politica, non era un fanatico e prendeva molto sul serio il suo compito, ma riusciva a non prendere troppo sul serio il suo rango. Sapeva che oltre alla politica esiste un territorio di valori che va coltivato e rispettato ed era una persona di grande, voluta modestia. Ognuno di noi fa del suo meglio per sembrare migliore di quello che è, lui no, lui non si curava delle apparenze e chiunque lo abbia conosciuto sa bene che valeva più di quanto non desse a vedere a prima vista. Noi, i suoi amici, i suoi compagni di avventura politica lo ricordiamo con affetto; mancherà terribilmente alla sua famiglia, a Paola e Gianpaolo, i suoi figli, mancherà molto anche a noi (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Folini.

Si riprende la discussione (ore 11,10).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Pagliarini ed altri n. 6-00099, Mussi ed altri n. 6-00100, Pezzoni ed altri n. 6-00101, Calderisi ed altri n. 6-00102 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei innanzitutto ringraziare il Parlamento per la discussione ampia, seria sulle comunicazioni del Governo e per le molte indicazioni che sono emerse, utili ad arricchire la piattaforma politica e, in particolare, di politica economica con la quale il Governo intende affrontare le sfide che il paese ha di fronte a sé.

Prima di passare ad alcune questioni nel merito degli indirizzi di Governo, vorrei affrontare con priorità la drammatica vicenda del presidente del PKK Abdullah Ocalan, della sua condanna, riprendendo le parole di preoccupazione e di turbamento che sono state espresse nel corso del dibattito. Di questi sentimenti il Governo si rende interprete con la propria azione politica sulla scena internazionale.

Vorrei dire qui che io credo sia stato molto grave il modo in cui le autorità della Turchia si sono riferite al Parlamento della Repubblica italiana; il Parlamento della nostra Repubblica, come è del tutto evidente, non soltanto ha pieno diritto di occuparsi della vicenda di Ocalan e della etnia curda che vive nel sud-est della Turchia, ma proprio nei confronti della Turchia, e sulla base di un sentimento di amicizia verso quel popolo e verso quel grande paese, che chiede legittimamente di entrare a far parte dell'Europa, noi rivendichiamo il diritto ed il dovere di discutere del problema dei diritti umani, della pace, della guerra, della violenza, dei diritti delle minoranze, alla luce dei principi che ispirano l'Europa unita.

Questi problemi si manifestano in ogni paese del mondo, in particolare in quelli più vicini a noi, le cui crisi si riflettono più direttamente anche sulla nostra realtà. Per questo vorrei ribadire che il sentimento che ci anima non è di ostilità verso la Turchia. Noi vorremmo, anzi, vedere presto questo paese congiunto all'Europa e proprio per questo auspichiamo che esso, sulla base di quei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle minoranze, che sono i principi co-

stitutivi dell'unità europea, sia capace di risolvere il sanguinoso conflitto che tocca in modo così drammatico le popolazioni di etnia curda.

Noi vorremmo che si spezzasse una spirale tragica di repressione, guerra e terrorismo. L'Italia — anche a questo proposito vorrei essere chiaro — non ha alcuna simpatia, né alcuna solidarietà verso gli atti di terrorismo. Il terrorismo non è mai un buon mezzo per affermare i diritti dei popoli. Tuttavia, quel terrorismo è l'altra faccia di una repressione e di una guerra che da molti anni vengono condotte contro un popolo — non contro un gruppo terroristico — ed è questa spirale che occorre spezzare.

Ritengo che a tale scopo occorra una forte iniziativa europea. In questo senso, ho chiesto al presidente di turno dell'Unione europea, il Primo ministro finlandese — il quale, tra l'altro, è in visita nel nostro paese —, di farsi protagonista di un'iniziativa dell'Unione europea verso la Turchia, che deve essere — io credo — forte e non reticente: forte nel chiedere, ma anche nell'offrire alla Turchia, dall'altra parte, la possibilità concreta di superare le remore e gli ostacoli che sin qui si sono frapposti ad una sua piena associazione all'Unione europea, a condizione che, a partire dalla cancellazione o, comunque, dalla non esecuzione della condanna a morte di Ocalan, si avvii la ricerca di una soluzione pacifica e negoziata del conflitto che insanguina il sud-est della Turchia.

Penso che l'Europa non possa avere una posizione sommessa e che debba, con voce forte, pretendere il rispetto dei principi che ci ispirano, offrendo, sull'altro piatto della bilancia, la prospettiva concreta di un avvicinamento della Turchia all'Europa, come scelta matura e possibile.

Questo tema, che giustamente è tornato nel nostro dibattito e forma oggetto di risoluzioni presentate alla Camera, mi introduce ad una questione più generale che è stata posta nella discussione in forma interrogativa o critica o anche, invece, in forma di sottolineatura e ap-

prezzamento: è il tema della politica estera dell'Italia, del profilo internazionale del nostro paese, del ruolo che l'Italia, dopo anni difficili nei quali la politica italiana è stata ripiegata sulle contraddizioni e sui drammi nazionali, torna indubbiamente a svolgere sulla scena internazionale.

Io credo che esista un profilo forte della politica estera italiana. La nostra politica estera ha al centro una scelta fondamentale e qualificante, che è quella dell'unità europea. Siamo uno dei paesi più impegnati nel cammino verso l'unità dell'Europa; siamo uno dei paesi che con maggiore forza pone l'esigenza di un'integrazione delle politiche economiche e sociali dell'Europa, considerando la moneta una base necessaria, ma insufficiente a qualificare l'unione economica dell'Europa.

Siamo uno dei paesi impegnati affinché in Europa si proceda ad una politica di armonizzazione fiscale, affinché si costruisca un modello sociale europeo, affinché si promuova in modo assai più incisivo una politica europea degli investimenti nelle grandi reti, nella formazione, nell'educazione, convinti come siamo che la stessa sfida della crescita e dell'occupazione per l'Italia si vince solo in un contesto europeo in cui non si rinunci alla stabilità monetaria. Quest'ultima infatti è una condizione fondamentale dell'unità europea ed è una condizione della crescita e della competizione; la stabilità monetaria, però, deve diventare il contesto necessario per politiche di sviluppo, che non verranno da sole senza un forte impulso ed una forte e coesa volontà politica.

L'Italia è anche il paese che in Europa è maggiormente impegnato per le riforme istituzionali, per un'Europa politica più democratica e più capace di prendere decisioni comuni; l'Italia è il paese che vuole una politica estera e di difesa dell'Europa.

Abbiamo salutato come un fatto positivo l'indicazione, finalmente, di un responsabile della politica estera e della sicurezza europea ed il documento appro-

vato nell'ultimo Consiglio europeo di Colonia con le scelte (*Interruzione del deputato Bertinotti*)... Un intellettuale di sinistra è stato a lungo esule durante il fascismo (*Commenti del deputato Bertinotti*). Ho capito ma di questo poi parlerò.

FAUSTO BERTINOTTI. Non è che tutti quelli che cambiano facilmente idea vanno apprezzati!

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, lei parlerà tra pochi minuti.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le decisioni assunte a Colonia sono importanti perché disegnano un sistema europeo di difesa in grado di affermare un'identità dell'Europa anche in questo campo, non in termini contrapposti ma sicuramente di forte bilanciamento della responsabilità europea, a fianco di quella americana.

Quest'Europa politica più forte, più capace di decidere, di avere iniziativa, più democratica, è la prima grande scelta della nostra politica estera: è la scelta che identifica il paese — io così spero — ma certamente la coalizione che sorregge questo Governo.

Quest'Europa che vogliamo unita è un'Europa aperta, non chiusa alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni internazionali; è un'Europa che guarda al Mediterraneo come ad un'area che deve essere di pace e di cooperazione. Oggi è giusto salutare la costituzione del nuovo Governo in Israele e tutte le speranze che tale Governo, frutto di una svolta politica, porta con sé per quanto attiene alle possibilità che si rimetta in movimento il processo di pace. Naturalmente questo, oltre a suscitare speranze, implica una responsabilità nostra, che di questo processo di pace vogliamo essere interlocutori attenti, attivi e capaci anche di aiutare l'autonomia palestinese ad ottenere risultati dal punto di vista delle condizioni di vita del popolo palestinese e dell'affermazione concreta dei suoi diritti.

Quest'Europa che vogliamo più unita è un'Europa aperta alle relazioni con altre

aree del mondo: penso all'importante riunione tra l'Europa e l'America latina ed ai passi in avanti che si sono compiuti — anche qui — con un forte impulso dell'Italia sul terreno dell'apertura del negoziato tra l'Unione europea e Mercosur per costruire relazioni economiche più aperte e cooperative.

Badate, dopo il Mediterraneo e l'Europa centrale e orientale — verso la quale devono allargarsi i confini dell'Europa politica —, l'America latina è un'altra grande scelta della politica estera europea e, se consentite, italiana, dato il ruolo così rilevante che siamo in grado di svolgere in quella parte del mondo nella quale, tra l'altro, la vita civile, politica e culturale è segnata dalla presenza di comunità italiane che hanno un peso straordinario in quelle società.

Si è giustamente detto, nel corso del dibattito, che dobbiamo legare di più l'azione politica di Governo e l'ispirazione della maggioranza di centro-sinistra ad una visione anche di lungo periodo, degli obiettivi, delle finalità e dei valori che intendiamo perseguire. Credo che in questo campo appaia con grande chiarezza la necessità di un impegno per far corrispondere alla globalizzazione economica la crescita di istituzioni internazionali e di strumenti capaci di far sì che non si globalizzi soltanto l'economia, ma anche il progresso, i diritti umani, la pace, la democrazia; e la necessità che questa straordinaria trasformazione che il mondo sta vivendo offra opportunità, soprattutto, a quelle grandi masse umane che sino ad oggi sono state escluse dalle grandi opportunità del progresso e del benessere.

Ritengo che, da questo punto di vista, si stiano compiendo dei passi in avanti, di cui anche l'Italia è partecipe protagonista. Se nell'ultima riunione del G8, per la prima volta si è presa la concreta decisione di cancellare i debiti di un gruppo di paesi più poveri — in particolare dell'Africa — lo si è fatto anche sulla base di una proposta italiana. Se si è deciso di attribuire all'*interim Committee* del Fondo monetario il compito di prevenire le crisi finanziarie, di intervenire e di garantire

una stabilità messa a rischio dai movimenti puramente speculativi di capitale, lo si è fatto anche sulla base di un lungo impegno italiano, di cui è stato protagonista il Presidente Ciampi nel periodo in cui è stato presidente dell'*interim Committee*. Insomma, vorrei dire al Parlamento che in questi passi in avanti, che si compiono verso nuove e più aperte relazioni internazionali, l'Italia non solo non è assente, ma è protagonista con una sua ispirazione ed una sua visione dei rapporti internazionali, che rappresenta uno dei pilastri e, se volete, uno dei valori costitutivi di questa maggioranza e del Governo che questa maggioranza sostiene.

Si è parlato qui della necessità di andare oltre la logica dell'amministrazione della cosa pubblica e di lavorare per un progetto-paese: io ne sono profondamente convinto. Vorrei, anzi, aggiungere che, se fossimo più generosi verso noi stessi, dovremmo dire che in questi anni, negli anni che vanno dal 1995 ad oggi, quello che sta accadendo è che l'Italia si sta trasformando; si sta trasformando sulla base di principi e di idee guida che con coerenza hanno ispirato l'azione di più Governi; e in questo, il Governo che ho l'onore di presiedere si pone in continuità con l'azione di governo sviluppata nell'ambito del centro-sinistra, oramai da alcuni anni alla guida del paese.

Questo processo di trasformazione non è soltanto qualcosa che invociamo per il futuro. È un cambiamento in atto, è un cambiamento che abbiamo il dovere di portare avanti con coraggio, non arretrando di fronte a sfide anche delicate e difficili. È un cambiamento che già mostra i segni di una novità positiva nella vita nazionale e che già consente di guardare al nostro paese in modo diverso rispetto a come si guardava all'Italia della bancarotta, del Parlamento degli inquisiti: perché da quella veniamo, e non è di molti anni fa.

Il nostro è ora un paese più forte, più rispettato e più serio, capace anche (vorrei rispondere a sollecitazioni critiche venute da destra), certamente, di avere Forze armate più moderne e capaci di integrarsi

in modo più efficace in un sistema europeo di difesa. Noi non abbiamo affatto rinunciato alla proposta di abolizione della leva e di riforma del servizio militare; è una proposta che il Governo porterà al più presto in Parlamento e alla quale stiamo lavorando per i necessari approfondimenti e confronti.

Il nostro è oggi un paese capace anche di garantire meglio la sua sicurezza interna. Questa resta infatti una delle scelte di fondo del Governo, la lotta alla criminalità: alla criminalità organizzata, che ha subito dei colpi, ma che resta — lo testimoniano anche fatti recenti — una minaccia nei confronti della quale non si deve abbassare la guardia, e la lotta a quella criminalità diffusa (che non è giusto chiamare « micro » e che tale non è dal punto di vista del cittadino, soprattutto del più debole, del più anziano, che ha il diritto di passeggiare liberamente per le strade della città o di essere sicuro nella sua abitazione) contro la quale abbiamo preso misure organizzative e proposto misure legislative che auspichiamo il Parlamento approvi al più presto.

Vi è poi la lotta contro nuove forme di criminalità: penso a quei fenomeni di immigrazione clandestina legati spesso allo sfruttamento più odioso della persona, delle donne, dei minori, che assumono il carattere di una vera e propria nuova schiavitù, fenomeni contro i quali intendiamo combattere e stiamo combattendo, anche con strumenti più efficaci di quelli usati fino ad oggi. Mi riferisco, insomma, all'idea di un paese più sicuro, più rispettato, più forte, più serio.

Ci è stato detto che questi valori sono contrari alla tradizione della sinistra; io non lo credo. Può darsi che io sia stato educato in una sinistra diversa da quella che altri hanno conosciuto, ma credo che la sicurezza e la lotta contro la criminalità, la difesa dei più deboli siano valori che appartengono a grandi forze popolari, che intendono rappresentare il popolo e in particolare le persone più deboli ed indifese. La lotta alla criminalità mafiosa, la lotta alla violenza caratterizzano la

storia delle grandi forze popolari di questo paese: non si tratta di una scoperta recente, almeno per me.

Il secondo obiettivo che ci proponiamo è quello di un paese che torna a crescere. Badate, il problema della crescita italiana e della difficoltà dell'economia italiana a crescere viene da lontano...

UMBERTO GIOVINE. Viene da voi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no: viene da più lontano.

È un problema che viene da lontano e a mio giudizio questa difficoltà a crescere...

PIETRO ARMANI. Non siete cresciuti ancora!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...nasce dalla crisi di un determinato modello di sviluppo che per lungo tempo ha alimentato anche una competitività del nostro paese.

FORTUNATO ALOI. Un corso rapido di liberismo non ha portato a nulla!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma noi non possiamo dimenticare che quella competitività si è fondata largamente su una moneta debole che favoriva le esportazioni, su una grande capacità competitiva dei settori cosiddetti « maturi », che nasceva anche dal basso costo del lavoro e, in molti casi, dall'intreccio con il lavoro nero, con il lavoro sommerso.

Quel tipo di competitività non è ripetibile. La scelta dell'euro e, quindi, la scelta di una finanza pubblica sana che non pretende più di alimentare lo sviluppo attraverso i debiti, la scelta di una moneta forte che non consente scorciatoie e vantaggi competitivi effimeri hanno messo l'economia italiana di fronte alla necessità di una sfida che si vince soltanto se il paese è in grado di investire sulla qualità.

Questo è il grande problema e non è sufficiente invocare una maggiore libertà, che è comunque necessaria. Noi stiamo lavorando per aprire nuovi mercati competitivi, per liberalizzare settori nei quali vi erano posizioni di monopolio pubblico, di rendita e, spesso, di inefficienza e di danno per i cittadini. Ma non basta una politica di liberalizzazioni e di privatizzazioni per promuovere una più elevata competitività del nostro sistema. Occorre investire sulla scuola, sulla tecnologia, sull'informazione e sul trasferimento di innovazione, che sono le condizioni per un grande paese per competere sulla scena internazionale.

Occorre concepire lo sviluppo anche in rapporto ad opportunità che, per lungo tempo, il paese non soltanto non ha considerato tali, ma, anzi, sono state risorse che abbiamo in parte consumato e sprecato. È giusto il rilievo venuto dal dibattito, ad esempio, a concepire in questa prospettiva, di uno sviluppo qualitativo della nostra economia, il tema dell'ambiente non soltanto come un vincolo — e vincolo è, per noi come per tutte le economie avanzate, dato che vi sono risorse che non possono essere distrutte perché hanno a che fare con la possibilità di riproduzione della vita umana —, ma anche come un'opportunità nella visione di uno sviluppo sostenibile, non dannoso per l'ambiente e capace di fare dell'ambiente un elemento di innovazione e di modernizzazione del paese. Vorrei sottolineare che da questo punto di vista siamo uno dei paesi che ha preso più sul serio il protocollo di Kyoto: l'introduzione di una tassazione ecologica è una delle scelte che abbiamo già compiuto, non che intendiamo compiere.

Vorrei altresì dire che nel programma degli investimenti pubblici che stanno conoscendo una forte accelerazione, quelli in materia ambientale — la tutela e la difesa del suolo, il completamento ed il miglioramento della depurazione delle acque, gli investimenti in materia di gestione del ciclo dei rifiuti — sono tra i più significativi e qualificanti. Pertanto, da questo punto di vista credo sia giusto il

richiamo, anche se spero che esso si riferisse alle mie parole e non all'azione di Governo, nella quale queste scelte sono ben presenti e qualificanti.

Vorrei dire ancora a questo proposito che in questa strategia di sviluppo c'è un paese che torna a crescere e che offre nuove opportunità, in particolare, alle nuove generazioni. Assume un peso centrale la questione del Mezzogiorno. Ho parlato di ciò nella mia introduzione: questo tema è fortemente presente nel documento di programmazione economica e finanziaria.

L'onorevole Cherci ci ha ricordato qui, richiamandosi a quel documento, che il quadro degli impegni finanziari europei e nazionali, da qui al 2006, per il Mezzogiorno d'Italia (quadro che per la prima volta viene presentato in termini chiari), è un quadro assai rilevante. Le disponibilità di risorse pubbliche per investimenti qualificati e il modo in cui noi stiamo costruendo il piano comunitario di sostegno, raccogliendo e selezionando dal basso progetti, è un modo fortemente innovativo e che ci consentirà finalmente di utilizzare le risorse europee: un impegno, questo, in ordine al quale abbiamo compiuto grandi passi in avanti.

Il quadro degli investimenti pubblici nei prossimi sei, sette anni è di circa 400 mila miliardi e si tratta di un volano straordinario, certo non esclusivo, perché questi investimenti devono essere volti a sollecitare gli investimenti privati e la crescita di un tessuto imprenditoriale, anche piccolo e medio, che si fondi sulle risorse del Mezzogiorno e non su una vecchia logica di esportazione al sud di grandi impianti industriali spesso inquinanti o « maturi », di cui restano troppe volte soltanto le macerie. Credo che si tratti di una grande opportunità per il Mezzogiorno, in una fase di crescita come vogliamo che sia e come è ragionevole che sarà, anche nel quadro europeo di una prevista crescita nei prossimi anni.

Crescita e bassa inflazione sono le condizioni migliori perché il Mezzogiorno

possa fare un salto di qualità. Questo è comunque uno degli impegni prioritari dell'azione di Governo.

Ho dunque parlato di un paese più serio, più forte, un paese che torna a crescere, un paese più giusto. A tale riguardo vorrei dire che quando parliamo dello Stato sociale ne parliamo come di un qualcosa che sta cambiando e non come di un qualcosa che vogliamo cambiare.

Ho detto che credo che si debba affrontare senza tabù il confronto con le forze sociali su tutti i temi. Intendiamo portare avanti questo confronto con serenità, senza forzature ma anche con la necessaria determinazione. Vorrei però anche ricordare che questo è un confronto che ha già dato dei risultati per il paese.

Ci si è riferiti alla Banca d'Italia e al governatore della Banca d'Italia. È pur vero che il governatore della Banca d'Italia ha sottolineato nella sua ultima relazione, nelle sue considerazioni, la necessità di prevenire il rischio di una impenata della spesa previdenziale (come egli ha detto) nella seconda metà del prossimo decennio, ma è anche vero che prima di questa considerazione il governatore ha sottolineato come la riforma del 1995, concordata con i sindacati e non fatta contro di loro, e gli interventi del 1997 hanno consentito in questi anni di contenere la crescita della spesa previdenziale.

Penso quindi che quello che noi vogliamo aprire non è un conflitto ideologico e meno che mai un processo lacerante per un patto sociale che è stato la condizione che ha consentito al paese il risanamento finanziario e anche l'avvio di una riforma del *welfare*. Noi non avremmo mai vinto la sfida dell'Europa se non avessimo avuto un sindacato che — unico caso in Europa — ha accettato che per risanare il paese le retribuzioni crescessero meno dell'inflazione, con una scelta di responsabilità nazionale di cui credo sarebbe sbagliato non dare atto.

Il problema vero non è quello di andare ad uno scontro frontale con questa

grande realtà sociale, ma di riprendere il filo di un dialogo, di una comune opportunità, perché sull'altro piatto della bilancia noi mettiamo non il taglio della spesa sociale, ma una politica sociale del Governo e della maggioranza di centro-sinistra fortemente e coraggiosamente innovativa: la legge sull'assistenza, la legge-quadro sugli anziani, la legge sulle nuove opportunità giovanili, la legge per l'infanzia. Siamo in una fase in cui il tema della riforma del *welfare* si pone non nei termini di un taglio, ma in quelli di una spesa sociale più inclusiva, più attenta alle categorie effettivamente più deboli, capace di rimediare a squilibri e ad ingiustizie che si sono sedimentati in lunghi anni in cui ha troppo spesso dominato una logica assistenziale, clientelare o corporativa.

Questa è una sfida per la sinistra, non contro la sinistra, perché questa riforma si ispira — e deve ispirarsi — a criteri di equità e di solidarietà sociale che sono, o dovrebbero essere, i criteri costitutivi per le forze della sinistra.

Credo che lungo queste direttrici la coalizione, la maggioranza e il Governo siano certamente chiamati ad una prova. Ho sentito dire che questa prova è già fallita o che certamente fallirà. È legittimo pensarlo; d'altro canto, ciò fa parte della dialettica democratica di un sistema che vorremmo sempre di più ispirato ad una logica bipolare e di alternanza. Anche il vigore della contrapposizione programmatica e il legittimo contrapporsi di fiducia e sfiducia fanno parte di quella dialettica.

Quello che, invece, credo resti un problema peculiarmente italiano è il fatto che, mentre si sviluppa questa dialettica — del tutto legittima —, dovremmo riuscire contemporaneamente a fare insieme ciò che non si può che fare insieme: completare il quadro di una riforma istituzionale e costituzionale che dia al nostro paese un sistema politico e uno Stato più moderni. So che non è facile, mentre si sviluppa una necessaria contrapposizione, fare insieme cose molto importanti come sono le riforme costituzionali; è talmente difficile che fino a questo momento non ci siamo

riusciti! E, tuttavia, continuo a pensare che questa è la sfida che misura la qualità di una nuova classe dirigente.

Penso che per fare questo, nell'affrontare questi temi, siano necessarie una maggiore serenità ed obiettività. Mi permetto di dire — spero non venga considerato rituale — che a me non sembra un atto di serena obiettività l'attacco personale contro un ministro della giustizia che si è reso protagonista, sino a questo momento, di uno sforzo di dialogo, anche con l'opposizione, e di un intenso lavoro per dare maggiore efficienza all'amministrazione della giustizia, rispettando scadenze e impegni non facili e, nello stesso tempo, perché questa giustizia efficiente funzioni in uno spirito garantista.

Ora, sinceramente, la polemica di queste ore a me sembra forzata ed esagerata. Era giusto che si chiedesse al ministro di grazia e giustizia di fare una verifica sulla riforma — e non metto in discussione il contenuto di quella riforma —, giacché, tutte le riforme che intervengono su un meccanismo delicato, come è quello della giustizia italiana, devono essere misurate anche per i loro effetti sulla situazione reale. E se noi conveniamo — come mi pare inoppugnabile sulla base dei dati che sono stati raccolti — che l'entrata in vigore immediatamente di quel regime di incompatibilità tra GIP e GUP — che si chiede e che, a mio giudizio, in linea di principio è giusto — determina una paralisi dei processi avviati ed il rischio di un ulteriore rallentamento di una macchina della giustizia di cui a ragione già si lamenta un'eccessiva lentezza, credo si debba consentire — si può essere poi d'accordo o meno — che il ministro di grazia e giustizia si preoccupi di un regime transitorio che eviti questa paralisi.

Lo ripeto: nessuno è obbligato a consentire, ma quello che secondo me è fuor di misura è fare di questa proposta motivo per una sfiducia di carattere personale.

Parliamoci chiaro. La suscettibilità su questi temi va oltre la portata reale del contenzioso ed alimenta davvero ogni genere di sospetto e, siccome non abbiamo

bisogno di questi sospetti, vorrei che il confronto tornasse nei binari della normalità. C'è una giusta riforma e il Governo deve preoccuparsi dell'impatto di questa riforma sull'amministrazione della giustizia, perché sarebbe irresponsabile non farlo. Si può dissentire sulle misure che si propongono, ma sinceramente farne motivo di una sfiducia personale è uno di quegli atti che portano il confronto politico fuori dalla normalità delle democrazie dell'alternanza — perché in nessun paese d'Europa sarebbe pensabile — e che, ritengo, caratterizzano ancora una relativa arretratezza del nostro dibattito.

Spero — lo dico molto sinceramente — che da queste secche si possa uscire. Sono più ottimista di quei colleghi i quali a proposito delle riforme costituzionali hanno detto che nessuna riforma si potrà realizzare, che tutto sarà impedito. Non è così. Alcune riforme sono in cammino (ne ho parlato e non voglio riprendere questo argomento); altre si possono e si debbono fare.

Ho trovato interessante, ad esempio, che da parte di un gruppo di opposizione, quello della lega, si sia ritenuto di presentare un documento sul tema del federalismo, cogliendo innanzitutto nelle parole del Capo dello Stato, ma anche nei riferimenti che erano presenti nella mia introduzione, lo spunto per rilanciare un obiettivo che può essere di tutto il Parlamento.

Per quanto mi riguarda vorrei ribadire di essere convinto che quella è una riforma necessaria, urgente e possibile. Da questo punto di vista vorrei riproporre l'esigenza di un confronto, l'esigenza di un impegno libero e forte del Parlamento. Credo che in queste materie il Parlamento debba potersi esprimere con una libertà che travalica anche la logica degli schieramenti, così come avviene su grandi temi che toccano la coscienza ed i principi.

L'onorevole Micheli, ad esempio, ha detto che su una questione importante la maggioranza è stata battuta. No, io ho un altro modo di considerare quelle questioni, questioni che toccano la coscienza o la vita. Le considero temi che non

appartengono alla maggioranza di Governo, ma sui quali si sviluppano liberamente la dialettica, il confronto e la scelta del Parlamento, perché in una democrazia aperta, dove la contrapposizione non è di carattere ideologico, è giusto che ci siano questioni di fronte alle quali il Governo in quanto tale fa un passo indietro e si sviluppa una libera dialettica parlamentare.

Altra cosa poi è ritenere che quelle soluzioni siano giuste, adeguate ad un grande paese moderno e libero. Su questo ognuno ha le sue opinioni e, devo dire, le mie personali non divergono da quelle espresse dai dirigenti del mio partito. Ma — lo ripeto — il Governo in quanto tale non può pensare di far valere una disciplina di maggioranza su grandi questioni che toccano l'ordinamento democratico, i diritti civili, di libertà o le concezioni morali e religiose degli individui. Anche in questo c'è — se mi consentite — una visione più laica e più libera della dialettica politica.

A questo Parlamento più libero io mi rivolgo affinché abbia il coraggio di procedere sul cammino delle riforme costituzionali, che rappresentano una necessità per il paese e che saranno uno dei metri sulla base dei quali saremo giudicati non solo come schieramento, ma ciascuno di noi personalmente, dai nostri elettori.

UMBERTO GIOVINE. Cosa c'entra Rosy Bindi con il federalismo?

MAURA COSSUTTA. Cosa c'entri tu con il diritto alla salute!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Concludo rispondendo alla sua sollecitazione.

Abbiamo discusso lungamente con la Conferenza Stato-regioni sulle misure riguardanti la sanità ed abbiamo accolto la stragrande parte delle osservazioni formulate dalle regioni italiane (*Interruzione del deputato Armani*). Guardi, non c'è dubbio che il provvedimento ha largamente cambiato di segno — com'era giusto — nel suo procedere tenendo conto delle esigenze

delle regioni. Se faremo una discussione specifica nel merito, credo di essere in grado di documentare la mia affermazione.

In conclusione, cari colleghi, vorrei unire il cordoglio del Governo a quello espresso dal Presidente Violante per la scomparsa di un nostro caro collega. Credo che anche nei momenti di più aspra contrapposizione politica la civiltà dei rapporti umani, che ha sempre caratterizzato il Parlamento della Repubblica italiana, debba essere mantenuta. Penso, come ci è capitato in altri momenti, di poter esprimere con assoluta sincerità anche il senso di un cordoglio personale verso un uomo politico che scompare, uno di noi.

Molte volte noi che siamo il ceto politico di questo paese siamo oggetto di critiche che, talora, ritengo essere ingiuste. Qualcuno tra noi è talmente suscettibile a tali critiche che pensa sia saggio travestirsi da società civile ed unirsi ad un certo qualunquismo contro i politici (*Applausi polemici di deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Giancarlo Giorgetti*). Credo che ciò sia sempre controproducente; la classe dirigente di un paese non si afferma come tale se si traveste da qualcos'altro ma se si assume le proprie responsabilità.

Noi siamo i rappresentanti del popolo, siamo la politica, quella tanto vituperata politica alla quale spesso i cittadini guardano con sfiducia o con scontento; vinceremo tale sfiducia se produrremo decisioni, se faremo riforme, se faremo funzionare meglio il paese, non se faremo finta di essere la società civile. Vorrei che ciò lo ricordassimo in ogni momento, non soltanto nel momento in cui ci rendiamo conto, magari di fronte ad una tragedia personale, di quanto in realtà sia dura e difficile la vita che conduciamo e di quanto aspro sia l'impegno che ci spetta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista, misto-UDEUR, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-*

l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Michielon ed altri n. 6-00103 e Martino ed altri n. 6-00104 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il Presidente del Consiglio dei ministri ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate, cominciando da quelle che concernono aspetti di politica generale per proseguire poi con quelle concernenti la questione del leader del PKK Ocalan.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto concerne la risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, essa pone un tema di carattere particolare e non di politica generale, comunque molto importante. Su tale risoluzione esprimo un parere favorevole, salvo il secondo capoverso del dispositivo, del quale proporrei una riformulazione, nel senso che io sono a favore di una effettiva autonomia tributaria, e quindi della possibilità, da parte del sistema delle autonomie, di disporre e di gestire una quota delle imposte proveniente dai soggetti residenti, che sia rilevante e comunque commisurata ai compiti che hanno queste istituzioni. È anche possibile — come viene sostenuto nella risoluzione — che, una volta realizzata una riforma federalista, questa quota debba essere del 70 per cento. Tuttavia, allo stato delle cose, introdurre un vincolo percentuale di questo tipo a me sembra una forzatura.

Ribadisco, quindi, il parere favorevole del Governo sulla risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, ad eccezione di quella parte sulla quale proporremo una riformulazione. Nel frattempo, la sottoporremo ai proponenti per vedere se sono d'accordo; altrimenti il Governo chiede di votare per...

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Pagliarini, che il Presidente del Consiglio si è dichiarato favorevole alla sua risoluzione ad eccezione del secondo capoverso del dispositivo, del quale ha proposto una riformulazione, nel modo che lei ha ascoltato.

Ha facoltà di parlare.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il Presidente del Consiglio ha affermato che allo stato delle cose il 70 per cento non è proponibile. Benissimo, modifichi quella parte prevedendo che a regime, dopo i tempi tecnici necessari, non sarà inferiore al 70 per cento. Lo so che oggi non è proponibile, ma a regime quella previsione deve essere formulata in questo modo perché, altrimenti, non si tratterebbe di federalismo!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Pagliarini, credo che la collega Montecchi avrà tempo, durante lo svolgimento delle dichiarazioni di voto, di vedere se si possa trovare una formulazione che il Governo possa considerare accettabile; cosa che peraltro è difficile.

PRESIDENTE. Va bene, nel frattempo seguiamo nella espressione dei pareri sulle restanti risoluzioni presentate.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00100 e parere contrario sulla risoluzione Calderisi ed altri n. 6-00102. La materia contenuta in quest'ultimo documento, in realtà, dovrebbe riguardare risoluzioni sul documento di programmazione economico-finanziaria; credo, quindi, che non si possa imporre un vincolo di tal genere in questo momento.

Il Governo esprime parere contrario sulla risoluzione Michielon ed altri

n. 6-00103, perché contiene una parte dispositiva troppo specifica rispetto a questioni che ora non siamo in condizione di approfondire adeguatamente.

Per quanto riguarda la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096 sulla vicenda Ocalan...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Giannotti!

Onorevole Giannotti, la richiamo all'ordine!

Si giri, per favore.

Prosegua pure, signor Presidente del Consiglio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096 è un documento molto lungo, che contiene giudizi che condivido e giudizi che non condivido. Da questo punto di vista, quindi, è difficile esprimere un parere.

Mi permetto, tuttavia, di avanzare la seguente proposta: la risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101 (sulla quale esprimo un parere favorevole) mi sembra formuli nel modo più ampio, come punto di sintesi possibile, un giudizio del Parlamento sulla vicenda Ocalan. Pregherei, pertanto, i presentatori delle altre risoluzioni di ritirarle e di convergere su un documento in cui sono molto chiare le richieste che si fanno e le posizioni che si prendono. Non solo, ma tale documento è stato votato all'unanimità dalla Commissione esteri...

FRANCESCO GIORDANO. Non all'unanimità!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*.

A larga maggioranza.

Questo è il mio invito. Diversamente, esprimo parere contrario sulle altre risoluzioni.

Dichiarazioni di voto

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Avverto che informerò i colleghi iscritti a parlare sui tempi a loro disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash, che dispone di tre minuti e mezzo di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, ieri le avevo chiesto quale fosse il senso di questa discussione: francamente, non l'ho capito. Noi abbiamo passato un pomeriggio e ora una mattinata a discutere dell'universo mondo e addirittura lei dice che una risoluzione che riprende una sua impostazione, quella di avventurarsi nel taglio delle iniquità sociali di questo paese, riducendo le rendite di anzianità di 3 mila miliardi, non appartiene ad una discussione che ha come tema la politica, l'economia, il sociale.

Allora, ci si dica chiaramente che questo è soltanto un tentativo per coprire con un velo pietoso i guai della maggioranza, dello « spezzatino » parlamentare e di fazioni che ci troviamo davanti e che si è cercato di allargare a tutto il Parlamento la politica dei vertici, che appartiene alle migliori o peggiori tradizioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taradash. Colleghi, questo assembramento non è possibile! Onorevole Rebuffa, la richiamo all'ordine per la prima volta! Si accomodi.

Onorevole Vito e onorevole Pezzoni! Prego i colleghi che intendono uscire di sgombrare l'emiciclo rapidamente. Onorevole Turco, per cortesia si accomodi! Onorevole Mussi, prego!

Prosegua, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Dicevo della politica dei vertici, che appartengono alle peggiori tradizioni della prima Repubblica e che oggi vengono riproposti perché abbiamo un Governo da prima Repubblica.

Se lei ha fatto un discorso come quello che ha fatto per sentirsi dire che è bravo e che conosce i problemi di questo paese, non ho difficoltà a dirglielo. Ma il problema di un primo ministro è che deve sapere come risolvere i problemi, deve

dare delle soluzioni e avere una maggioranza che garantisca che ad esse si possa arrivare.

Quando lei ha accennato a soluzioni, ha detto cose che noi possiamo condividere. Qualche anno fa parlava di « macelleria sociale » a proposito di una riforma delle pensioni che oggi lei vorrebbe proporre, ma che non può proporre.

Allora, il problema di questo paese è che le soluzioni le abbiamo noi, ma al Governo c'è lei, con una maggioranza che lei non controlla. Il sottosegretario Minniti è arrivato a dichiarare pubblicamente di avere ingannato il Parlamento in occasione dell'invio di una missione militare di aerei sul Kosovo e di averlo dovuto fare perché non c'era una maggioranza a disposizione del Governo. Siamo al punto in cui viene teorizzato il diritto del Governo di ingannare il Parlamento e quindi tutti i cittadini italiani!

Lei avrebbe dovuto dirci una sola cosa, cioè se il confronto con le organizzazioni sindacali volge in favore della democrazia liberale o volge in favore del regime dei fasci e delle corporazioni e questo lei non ce lo ha detto. Ci ha solo detto che cercherà di trovare il consenso più largo possibile, vale a dire che si rimetterà ancora una volta allo sprezzo mafiosetto o alla tracotanza da generale capace di condurre le truppe fin davanti a palazzo Chigi di questo o di quel leader sindacale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà. Onorevole Caveri, lei ha tre minuti e mezzo.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo passaggio politico assume un valore emblematico, riguardando le linee del DPEF ed essendo questo l'annuncio della finanziaria per il 2000, che tra l'altro non contiene al momento venti di guerra per l'autonomia speciale della Valle d'Aosta e ciò ci rassicura.

Questo passaggio giunge dopo la tornata elettorale delle europee e delle amministrative, con gli esiti di voto e con i commenti conseguenti.

Per me è l'occasione per fare il punto dei rapporti con il Governo, partendo dall'annuncio di un voto favorevole rispetto ai diversi documenti che sono stati presentati e sui quali il Governo ha già espresso il suo parere. Farò alcuni richiami ed una sorta di premessa, che riguarda il caso Ocalan e dunque il dramma dei curdi ed anche le vicende del Kosovo, che tanto hanno impegnato le discussioni in Parlamento.

Ritengo che l'attenzione, che sembra essere generale, rispetto alle minoranze linguistiche debba rientrare, in qualche modo, nel dibattito politico in Italia e mi auguro davvero che il suo Governo possa sbloccare la legge-quadro sulla tutela delle minoranze linguistiche, di cui all'articolo 6 della Costituzione, che tanto è attesa e che giace ancora al Senato. Allo stesso modo, mi auguro che la Camera riprenda la discussione sulla legge quadro per la tutela degli sloveni, che rappresenta un altro segnale di riguardo per una minoranza interna, a fronte di tanta retorica che talvolta si fa sulle minoranze linguistiche, le quali sono in qualche modo in difficoltà.

Vorrei poi segnalare altre questioni. In primo luogo, l'emergenza monte Bianco: bisogna avviare i lavori per la riapertura rapida ed in sicurezza del traforo e concordare su flussi di traffico pesante che siano compatibili, anche alla luce degli esiti dell'inchiesta della commissione mista italo-francese. Sono poi necessarie alcune norme di attuazione dello statuto: qualcosa si è fatto, ma è poco rispetto alle necessità; in particolare, vi è un test che in qualche modo interessa la volontà del Governo: è la norma di attuazione per il settore elettrico, dopo la legge Bersani, che va varata entro l'estate. È infatti un tema essenziale per l'autonomia valdostana. Ancora, è molto importante capire quale sarà l'atteggiamento del Governo rispetto all'università libera della Valle d'Aosta che si sta costituendo.

Vi è poi il problema del federalismo, di cui tanto si è discusso: ci auguriamo come minimo che, secondo quanto richiesto dal nostro consiglio regionale, venga passata la forma di governo della Valle d'Aosta nell'ambito del pacchetto della riforma che riguarda l'elezione diretta dei presidenti delle giunte, in discussione alla Camera. Naturalmente, però, vorremmo che venissero assecondate anche le prospettive di riforma degli statuti di autonomia avviate dalla nostra, ma anche da altre regioni a statuto speciale, perché riteniamo che oggi la specialità debba essere il terreno di sperimentazione di nuovi modelli in chiave federalista.

Vengo infine ai temi della montagna, che verranno evocati tra qualche giorno in quest'aula su un tema concreto come quello delle quote latte; vi è, però, anche la grande prospettiva dell'anno internazionale delle montagne nel 2002, deciso dalle Nazioni Unite. Vi è altresì l'attesa per le nomine all'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna; vi è la speranza che l'Unione europea, in qualche maniera, definisca una volta per tutte che cosa è la montagna, e ciò anche ad uso interno. Tutte queste ragioni ci portano a guardare con simpatia ed attenzione al lavoro che ci attende nei prossimi mesi, in un rapporto di reciproca correttezza con il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha tre minuti e mezzo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo d'accordo sul modo in cui l'onorevole D'Alema ha delineato i compiti ed i programmi del Governo nella seconda parte della legislatura. Ricordiamo come, nel corso della prima parte della legislatura e della prima parte dell'azione del Governo, l'Italia abbia saputo colmare il distacco rispetto ai criteri per la partecipazione alla moneta unica, avviare un'importante azione di risanamento delle finanze pubbliche, creare le condizioni per

una sua piena partecipazione alle realtà internazionali.

Non abbiamo difficoltà, signor Presidente del Consiglio, a confermare la fiducia piena nell'azione del suo Governo e negli indirizzi che lei ha enunciato con molta chiarezza, per quanto riguarda sia la politica estera sia la politica economica sia la riforma dello Stato e le riforme istituzionali.

Mi consenta soltanto tre brevi accennazioni o riserve. La prima riguarda la materia scolastica, alla quale lei si è riferito ieri: siamo convinti, del resto come le altre componenti della maggioranza, della priorità dello sforzo nel campo dell'istruzione, ma dobbiamo esprimere un'esplicita riserva su eventuali provvedimenti che, in qualunque modo, portassero ad attenuare il rispetto dell'articolo 33 della Costituzione, che non consente il finanziamento delle scuole private da parte dello Stato. Su questo punto, dobbiamo richiamare il Governo al più assoluto e scrupoloso rispetto del divieto posto dall'articolo 33: del resto, signor Presidente del Consiglio, le risorse disponibili per l'istruzione sono comunque molto poche e per tale ragione esse vanno concentrate sulla scuola di tutti, cioè sulla scuola pubblica.

Lei ha detto, del resto, che, al di fuori della scuola materna, gli studenti iscritti a scuole private rappresentano solo il 7 per cento, dunque bisogna concentrare l'attenzione e le risorse su quel 90 per cento di giovani che frequentano la scuola pubblica.

Il secondo problema, sul quale riteniamo necessaria un'accentuazione, riguarda il lavoro; siamo d'accordo sulle linee che lei ha illustrato nel campo della politica dell'occupazione e del Mezzogiorno, naturalmente abbiamo alcune riserve sul modo in cui è stata disegnata la politica monetaria europea e chiederemo che le Commissioni bilancio ed esteri della Camera affrontino l'esame del funzionamento dell'Unione monetaria europea a sei mesi dal suo avvio. Sappiamo, però, che tale impostazione limita molto le possibilità del bilancio di ciascun paese e

che tali limitazioni sono ancora più pesanti per l'Italia, in ragione del vecchio carico di interessi passivi sul debito pubblico accumulato. Da questo punto di vista si pone il problema di un'azione straordinaria per recuperare risorse da destinare agli investimenti specialmente nel Mezzogiorno. In questo senso, onorevole D'Alema, se il Governo si impegnerà nella revisione del *welfare* per ottenere le risorse aggiuntive, noi loosterremo lealmente, tuttavia la preghiamo di accelerare la soluzione del problema delle privatizzazioni che, a nostro avviso, è molto importante.

Infine, le rivolgiamo una richiesta poiché lei ieri ha detto di voler dotare il paese di una rete integrata di servizi destinati a tutelare le persone; ebbene, vi è un caso che richiama l'attenzione dell'opinione pubblica e del Governo: il Policlinico Umberto I di Roma. Sarebbe molto grave se, di fronte alle condizioni drammatiche di una delle più importanti strutture sanitarie del paese, il Governo non prendesse provvedimenti. Le chiediamo, quindi, che nella giornata di oggi il Governo prenda un provvedimento straordinario ed urgente, un decreto-legge, con il quale metta quella struttura sanitaria in commissariamento ed informi il Parlamento delle condizioni, delle possibilità, fornendo risposte perché si tratta di un vero dramma sociale per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, il Presidente D'Alema si è attestato in questo dibattito su una posizione di grande prudenza, forse fin troppa; lo capisco vista anche la difficoltà e l'incertezza della maggioranza, divisa com'è tra la necessità di rilanciare l'azione del Governo, nell'interesse innanzitutto del paese, ed un certo grado di polemiche davvero incomprensibili. Mi riferisco a

quella del tutto virtuale sulla *premiership* o alla curiosa disputa sul carattere di amicizia tra il partito di maggioranza relativa ed il Governo.

Il Presidente del Consiglio, tuttavia, nell'intervento di ieri non ha aggirato i problemi urgenti da affrontare; ad esempio, non ha sconfessato il riformismo che ha ispirato l'azione del Ministro del tesoro negli ultimi mesi, non ha contestato direttamente il rifiuto dei sindacati a rimettere mano al sistema previdenziale prima della verifica del 2001. In questo modo ha riconfermato i valori della concertazione, che anche i socialisti condividono, ma D'Alema, riconfermandoli, non ha abdicato all'idea di dare meno ai padri e più ai figli, secondo una ripartizione più equa delle risorse fra generazioni diverse. Il Presidente del Consiglio è stato chiaro sull'agenda del Governo e per questo lo ringrazio: riforme istituzionali, elettorali, riforma del *welfare State*, risanamento della finanza pubblica, politiche pubbliche per lo sviluppo ed il lavoro nel sud. Ha aggiunto, poi, il punto della parità scolastica. In proposito, vorrei far presente al Governo che una forzatura in questo ambito sarebbe una grave imprudenza. Onorevole Presidente del Consiglio, a sbarrare la strada al finanziamento pubblico alla scuola privata non c'è soltanto il drappello dei deputati laici socialisti, ma un vasto settore del mondo della scuola, della cultura, che pesa nel paese e nella sinistra. Il ministro Berlinguer polemicamente ha parlato di « paleolaicismo ».

Noi socialisti, ad esempio, non abbiamo una posizione pregiudiziale nell'affrontare la questione. Siamo disposti a raccogliere la sfida moderna di una più effettiva e piena libertà di insegnamento, ma non si può pretendere di far entrare nell'Europa della competizione tra pubblico e privato solo quella parte di scuola che conviene e, ad esempio, mantenere — unici nell'Europa della competizione tra pubblico e privato — un finanziamento pubblico per oltre mille miliardi all'anno all'insegnamento religioso, che, nonostante

tutti i correttivi introdotti, rimane l'insegnamento della religione cattolica sotto stretto controllo della Chiesa.

Quindi, se si vuole scegliere la via dell'innovazione, lo si faccia, oppure, se non si vuole davvero innovare, si conservi il delicato punto di equilibrio sin qui mantenuto fra Stato e Chiesa: altre strade non ci convincono.

Il Presidente ha detto — ed è giusto — che non è facile riequilibrare insieme i conti delle pubbliche amministrazioni, secondo il patto di stabilità europea, e favorire lo sviluppo, il lavoro e il sud.

Per tale motivo, o oggi si avvia la riforma dello Stato sociale, compreso il necessario aggiustamento previdenziale, si alleggerisce la macchina dello Stato, si diminuisce la pressione fiscale per le famiglie e quella contributiva per le aziende, oppure domani si rischia l'immobilismo, soprattutto nei prossimi due anni, quando si avvicinerà l'appuntamento elettorale.

Il quadro è chiaro: il DPEF contiene utili orientamenti di fondo per il prossimo triennio. I socialisti riconfermano il proprio sostegno al Governo, perché alle indicazioni dei problemi seguano le soluzioni.

Signor Presidente del Consiglio, ora s'impone la prudenza; in autunno, con il varo della finanziaria, si richiederà più audacia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore e signori deputati, il discorso del Presidente del Consiglio a noi è sembrato il discorso di un leader di un Governo conservatore.

Vorrei, se i colleghi lo permettono, rivolgermi in particolare al centro-sinistra per chiedere a queste forze politiche se questa davvero possa essere la loro politica.

Lo vorrei chiedere, con tutta onestà intellettuale, alle forze del cattolicesimo

democratico: dov'è il compromesso tra mercato e solidarietà, tra modernizzazione ed equità, che sta nella vostra tradizione?

Vorrei chiedere ai democratici: qual è, dove trovate il ruolo del pubblico, che viene da una lunga tradizione come quella degli amici de *Il Mondo*? Ai verdi: dov'è quello sviluppo sostenibile che chiedete e la nuova crescita fondata su nuovi parametri dello sviluppo? Ai democratici della sinistra: dove sono gli interessi sociali delle grandi tradizioni socialdemocratiche, ma anche quelli della nuova stagione dei diritti, richiesti dalla revisione di questa tradizione?

E alle forze della sinistra interne ed esterne chiedo: come fate a stare in questo quadro? In molti convegni di questi giorni ho sentito emergere una linea opposta a quella che qui si è configurata. Perché non se ne sente qui la voce?

Non vi stiamo chiedendo come voterete sul documento di programmazione economico-finanziaria, ma la discussione di un indirizzo che consideri anche la sconfitta elettorale, sulla quale noi, per parte nostra, riflettiamo per quello che ci riguarda, ma che forse meriterebbe una riflessione più ampia e vasta.

Il Presidente del Consiglio ha fatto un discorso organico e compatto. Ha portato alle estreme conseguenze una scelta di collocazione, che riassumerei così: nulla fuori dalla NATO e dal modello nordamericano; nulla fuori dalle politiche di contenimento del deficit. Ha configurato così una piattaforma del nuovo centro, che a noi sembra raccogliere istanze neoconservatrici.

Mi hanno impressionato alcuni riferimenti culturali, come quello in cui, parlando della guerra, invece di cogliere tutta la tragedia di questa innovazione drammatica nel quadro dell'Europa, si è fatto rilevare il maggiore prestigio acquisito dal paese — avrebbe dovuto dire « dal Governo » — nei confronti dei nuovi potenti, di quelli che la guerra l'hanno fatta, mentre non si chiede se questo prestigio sia aumentato o diminuito negli altri, cioè nei

quattro quinti dell'umanità. A parte il fatto che bisognerebbe chiedersi se questo prestigio aumenti o diminuisca in una realtà come quella a noi più prossima di Bologna.

Su Ocalan ho sentito anche parole interessanti, ma non abbiamo ascoltato l'unica parola che sarebbe stato necessario pronunciare, quella di riaprire la prospettiva dell'asilo politico per favorire concretamente la soluzione del problema del presidente Ocalan e della causa curda.

In ogni caso, mi colpisce sulle vicende italiane la cancellazione dello stato della società italiana. Il Presidente del Consiglio sembra non vedere il fallimento della politica del suo Governo sulla disoccupazione, che resta al 12 per cento, con punte nel Mezzogiorno che toccano il 30 per cento; si nasconde invece dietro gli « zero virgola » e, quando parla della nuova occupazione, non sente neppure il richiamo di un sindacato (che pure collabora con questo Governo), che indica nella precarietà un elemento di grave minaccia per la condizione sociale dei lavoratori.

Nella politica economica mi sembra abbandonata ogni suggestione, che era venuta anche dal centro-sinistra, dalla Francia o da un uomo come Lafontaine. In Italia la crescita è inchiodata ad un misero 1,3 per cento. Signor Presidente del Consiglio, dove si va con un 1,3 per cento di crescita, dove si va rispetto all'occupazione? Lei assume come un vincolo il patto di stabilità, ma quest'ultimo è un laccio che imprigiona le economie europee. Non le chiediamo un atto unilaterale, bensì un'iniziativa del suo Governo nei confronti dei Governi europei per sospendere ed accantonare, almeno per qualche anno, il patto di stabilità « bucato » dai costi della guerra, dai costi della ricostruzione e dai bisogni di alimentare una crescita ed uno sviluppo sostenuti da altri settori della sua maggioranza.

Lei si è rinchiuso in un'ossessione della riduzione del deficit, che è quella che contribuisce a fare una politica di stagnazione e di impedimento alla soluzione del

problema dell'occupazione. Non ha avuto neppure il rigore di dare attuazione ad un impegno assunto nei confronti del Parlamento, quello della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, cancellata dalla sua agenda, mentre i sindacati europei esplicitamente chiedono un intervento anche legislativo.

Sulla giustizia sociale neanche l'ombra di una preoccupazione che, secondo noi, dovrebbe essere enorme. È aperta una grande questione salariale. Sembra non colpirla, signor Presidente del Consiglio, che i metalmeccanici abbiano dovuto durare lunga fatica per guadagnare un aumento di 85 mila lire lorde mensili quando ci sono leader dell'industria che guadagnano quasi 4 miliardi all'anno e quando società calcistiche hanno traffici per miliardi anche in ragione della riduzione delle tasse loro regalate da questo Governo. I pensionati sotto i 20 milioni lordi hanno avuto una riduzione del 5 per cento del loro potere d'acquisto perché sono aumentate le tasse; le grandi imprese e le banche hanno avuto una riduzione delle tasse di 10 mila miliardi, a cui si aggiungono i 4 mila miliardi di soldi non versati allo Stato nel reperimento dei contributi sociali. Tutto questo fa un'intera legge finanziaria!

Lei non ha fatto neppure un accenno alla possibilità di rimodulare la tassa dell'Irpef per far pagare come prima — non più di prima — le grandi imprese e le grandi banche. Resta invece sullo sfondo l'attacco alle pensioni in uno Stato sociale — quello italiano — che ha la spesa sociale più bassa di tutta l'Europa. Non sappiamo cosa pensiate della gratuità dei libri di testo; sappiamo invece che pensate al finanziamento delle scuole private. Non sappiamo cosa pensiate della sanità e del gravame dei ticket. Non sappiamo cosa pensiate dei giovani, che entrano nella vostra discussione quando si tratta di motivare un attacco allo Stato sociale delle pensioni, ma che scompaiono quando si tratta di occuparsi di loro, dei loro diritti di formazione, di lavoro, di sostentamento.

Proponiamo una sfida al Governo e alle forze del centro-sinistra. Partiamo da qui, dalla condizione dei giovani nella società italiana, dal loro drammatico tasso di disoccupazione, dalla fatica che fanno per cercare un lavoro, spesso trovandolo precario, spesso intraprendendo delle attività contro tutti. Cominciamo da qui. Forse, se cominciamo davvero dai giovani, è l'intero impianto della vostra politica che viene messo in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha invitato ieri a non essere né don Abbondio, né don Chisciotte; tuttavia, non vorrei che avesse scelto per il suo Governo un altro modello letterario: quello del dottor Pangloss, il personaggio di *Candido* a cui Voltaire faceva dire puntualmente, dopo ogni disavventura, che in fondo egli viveva nel migliore dei mondi possibili.

Lei ci ha rappresentato, con un ottimismo che appartiene più alla fantasia che alla forza di volontà, un paese in ripresa, dove c'è sviluppo, l'occupazione cresce e le tasse diminuiscono e dove la riforma dello Stato sociale si può fare in un quadro di concertazione che finisce, invece, per garantire ai sindacati un vero e proprio potere di veto.

Noi vediamo piuttosto un paese fermo, immobile, nel quale non si investe più, non si crea nuova ricchezza, non c'è fiducia nel futuro.

L'onorevole Peretti e l'onorevole Liotta le hanno ricordato, ieri, tutte le obiezioni che abbiamo mosso alla sua politica economica e sociale. Le hanno citato le cifre di quanto si siano ridotti, in Italia, gli investimenti stranieri in un anno e di quanto siano aumentati gli investimenti delle imprese italiane sui mercati esteri, piuttosto che su quelli di casa nostra. Sono i segnali di una crisi di credibilità

del sistema-paese che preoccupa l'opposizione, ma che non sembra smuovere la maggioranza dalla fragile trincea del suo compiacimento.

Credo che la radice di molte delle difficoltà della politica e del Governo stia nel modo in cui questa maggioranza si è formata nel suo peccato originale: è una maggioranza che non ha avuto il battesimo elettorale e che non sembra avere in comune nessun obiettivo fondamentale che non sia quello di garantire una stentata e precaria governabilità. Non c'è un'idea guida che orienti il vostro cammino; non c'è un valore forte dietro il quale si possano nascondere e minimizzare tutti i vostri dissidi sul *welfare*, sulla scuola, sulla sanità e sulla politica estera. Non vorrei, ora, che la bandiera comune che andavate cercando, tra l'Ulivo 2 e la Cosa 3, diventi più banalmente il divieto di trasmissione degli *spot* televisivi altrui. Lo spettacolo modesto del succedersi dei vertici della maggioranza non serve ad evocare una ragione comune. Lo spettacolo, già messo in calendario, di una maggioranza che si riunisce senza il Capo del Governo, somiglia alla caricatura di quelle aziende dove il *manager* e gli azionisti non vanno d'accordo e coabitano faticosamente fino alla crisi finale.

In questo contesto, diventa ovvio ed inevitabile che chi gioca di interdizione abbia la meglio rispetto a chi gioca di iniziativa. Infatti, non appena lei, Presidente D'Alema, ha accennato ad una riforma dello Stato sociale, i custodi dell'immobilismo politico e sindacale le hanno subito, e non a caso, sbarrato il passo.

Si può immaginare, a questo punto, che si riapra per miracolo la strada delle riforme e torni a soffiare su di noi lo spirito costituente. Noi siamo tra quanti vorrebbero poterlo credere. Ma un vero spirito costituente richiede di fare a meno di alcune ragioni di parte. Se, invece, capita — come capita — che chi più alza la voce, chi pone condizioni più perentorie, chi fa valere con più spregiudicatezza il suo consenso marginale ha la meglio,

allora diventa davvero donchisciottesco scommettere su una riapertura del cantiere istituzionale.

Certamente, qualcosa si può fare: si può, si deve trovare un'intesa sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni; si può trovare un'intesa sul giusto processo. Ma, fino a quando non avremo posto mano alla forma di Governo, fino a quando non avremo restituito ai cittadini il potere di scegliere il più direttamente possibile la guida politica del paese, continueremo a non uscire da una transizione infinita e, a questo punto, per qualche aspetto quasi disperata.

C'è nel nostro paese — Bologna insegna — una crisi della sinistra che è storica e strategica e che paradossalmente emerge con tanta più forza ora che essa è al Governo. La sinistra della prima Repubblica aveva dalla sua il voto di quasi metà degli italiani, la sinistra della transizione ne conta meno di un terzo e se per caso arriva a toccare il 40 per cento, assieme a tutti gli alleati possibili e immaginabili, persino quelli provvisori, si trova a fare festa per lo scampato pericolo. C'è oggi — anche qui, Bologna insegna, almeno credo — una possibilità nuova per il centro-destra, la possibilità di costruire dalla nostra parte una più originale alleanza tra partiti e società civile, tra il Polo di una volta e quei nuovi ambienti civili, professionali e di opinione che vogliono cambiare e vogliono farlo rivendicando la propria autonomia, la propria indipendenza, la propria piena libertà di cittadini.

Noi ribadiamo il nostro dissenso sulla politica e sui progetti di questo Governo; lo contrasteremo lealmente, ma fortemente. Lontano dal tabernacolo della concertazione, lontano dalla rigidità delle politiche del non lavoro, lontano dalla malsana riforma sanitaria proposta dal ministro Bindi, lontano da tutto questo c'è un'altra strada: noi, l'opposizione, la percorreremo fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sca-

lia, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, i verdi sono convinti della necessità sia di un rilancio dell'azione di Governo sia della costruzione di un nuovo soggetto politico del centro-sinistra, ma devono oggi misurare la distanza netta che li separa da alcuni passaggi, pur fondamentali, del discorso che il Presidente D'Alema ci ha esposto e sui quali tornerò puntualmente.

Occorre un nuovo soggetto politico del centro-sinistra, coeso, compatto, unitario. Non basta, infatti, quella coalizione che, con tutti i suoi pezzi, racimola il 41 per cento e vince, sì, la sfida con il Polo, che resta al di sotto del 40 per cento, ma con quanta frantumazione, con quanto sforzo e con quanta scarsa attrazione! Occorre questo nuovo soggetto politico del centro-sinistra perché c'è bisogno di chi sappia portare avanti gli interessi generali del paese e consolidare quell'integrazione europea che, se fosse stato per gli euroscettici di Berlusconi e Fini, saremmo oggi costretti ad inseguire con affanno, venendo lasciati fuori peraltro dalla porta dell'euro. Certo, risanare il bilancio nazionale, entrare nella moneta comune europea al primo turno, riacquisire credibilità internazionale, operare con determinazione e convinzione per una soluzione politica della lacerante crisi e della guerra provocata dalla pulizia etnica in Kosovo, ottenendo infine la pace, può forse non essere pagante nei confronti di quei settori dell'elettorato che magari apprezzano benefici più diretti, ma questa è stata un'azione irrinunciabile. Quella che ora va perseguita è una riorganizzazione del centro-sinistra, una riflessione che intrecci i problemi di ogni sua componente — e noi verdi, come sapete, ci siamo messi completamente in discussione — con quelli di un nuovo soggetto politico unitario, in grado di parlare in modo convincente a tutti gli italiani (non un recinto affollato di ultraquarantenni, con molti maschi, spesso un po' rissosi).

Ma voglio tornare a quei passaggi fondamentali che ci hanno deluso, Presidente D'Alema, a quegli elementi portanti che non condividiamo. Non parlo certo dell'atteggiamento netto e determinato che ella ha assunto sul caso Ocalan e che condividiamo appieno. Lei, signor Presidente del Consiglio, parla di globalizzazione e di mercato in termini schiettamente liberisti; non ha trovato eco, nelle sue parole di ieri, quella sfida ambientale che, almeno stando ai contenuti della conferenza di Rio De Janeiro del 1992, obbliga i governi di tutto il mondo a confrontarsi (tenendo conto dell'effetto serra, del buco nell'ozono, della desertificazione, delle biodiversità) su cosa si produce e su come si produce e si consuma, su come, cioè, si devono organizzare economia e mercato nelle fasce più forti del pianeta, in rapporto al vincolo ambientale. Lei, Presidente D'Alema, sembra non voler prendere atto che i criteri ecologici dello sviluppo sostenibile stanno diventando elemento di regolazione del mercato, promuovendo le imprese che hanno comportamenti ecologicamente corretti e bocciando le vecchie industrie inquinanti, e che questo può essere un formidabile fattore di modernizzazione del nostro paese.

Lei parla, Presidente D'Alema, di globalizzazione, ma dimentica l'intreccio tra biotecnologie, sicurezza alimentare ed i colossali progetti di riconversione ecologica dell'agricoltura che, pure, sono al centro dell'agenda politica del XXI secolo, già a partire dal prossimo negoziato dell'organizzazione mondiale del commercio.

L'impianto economico che ella propone, Presidente D'Alema, risente troppo di quel vecchio circuito che ha come obiettivo la crescita meramente quantitativa dello sviluppo e pone alla base di quella crescita il rilancio, incondizionato e anch'esso quantitativo, dei consumi, visione che, non singolarmente, accomuna i nipoti delle due grandi ideologie ottocentesche: liberismo e marxismo.

Sommessamente, ma non troppo, noi verdi proponiamo una ricetta innovativa. A proposito di crescita lei, Presidente

D'Alema, ha parlato di 280 mila nuovi posti di lavoro creati nello scorso anno, un risultato certamente modesto, ma significativo, tralasciando tuttavia di dire che non si è registrato neppure un posto aggiuntivo nei settori tradizionali, mentre il pieno è stato fatto da quegli investimenti per i servizi e per la manutenzione del paese che noi verdi abbiamo chiesto, in contrapposizione alle vecchie logiche delle grandi opere pubbliche.

Nella sua ampia replica lei ha voluto ricordare la questione ambientale che in tutta la sua ricchezza e complessità è una delle priorità del suo Governo. Ne prendiamo atto positivamente, ma i punti che abbiamo sollevato sono e saranno, nel suo Governo e nel centro-sinistra che vogliamo contribuire a rilanciare, punti di conflitto. Certo, le grandi tematiche dello sviluppo ecosostenibile sono punti di un conflitto che qui, all'interno della maggioranza che sostiene il Governo, trovano cittadinanza. Dall'altra parte, nel Polo, questo conflitto, purtroppo, non avrebbe spazio: lì, semmai, c'è il conflitto di interessi (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. I risultati sin qui ottenuti dalla sua azione di Governo, onorevole D'Alema, ritengo siano migliori di quanto sia stato percepito dall'opinione pubblica. Tuttavia, resta il fatto che c'è in giro un senso di stanchezza ed una ricerca di motivati cambiamenti politici che creano imbarazzo a quasi tutto il fronte della maggioranza, ma non si indirizzano in maniera simmetrica e consequenziale verso l'intera opposizione.

Le politiche di risanamento economico hanno prodotto, nel tempo, esiti insperati e la timida inversione di tendenza dell'occupazione, che quest'anno registra minimi punti percentuali, risulta interessante, ma ancora, per la verità, molto molto limitata.

Nella società italiana vi sono intere classi di età che non hanno mai avuto la possibilità di entrare nella vita sociale attiva. Se non ci fosse la famiglia a caricarsi di questo disagio generazionale, la collera diventerebbe insopportabile e temibile. La famiglia, in favore della quale le chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, interventi concreti e mirati, fornisce ancora, per fortuna, accoglienza e protezione ai giovani. Essa continua a rimanere non solo il più vitale soggetto di reddito, di consumo, di risparmio e di investimento, ma anche la migliore agenzia di occupazione per il lavoro tradizionale ed interinale per quanto riguarda i giovani. Mi riferisco alla famiglia che vive — queste le coordinate territoriali in cui si trova — nella insofferenza del nord e nella sofferenza del sud, in aree, cioè, dove il desiderio di far da sé è accentuato ed in altre, invece, dove allo Stato ci si rivolge quasi con una richiesta dolorosa di considerazione e aiuto.

Tutto questo, lei ha detto, richiede una nuova progettazione sociale. È vero, onorevole D'Alema, ma la riforma dello Stato sociale non può coincidere con il suo smantellamento. Ciò che occorre è una forte politica di riqualificazione della spesa ed un suo nuovo orientamento verso le fasce sociali più fragili e più esposte alle nuove ed alle vecchie povertà: gli esclusi non si vedono, non si sentono, non hanno giornali, non comprano squadre di calcio, né hanno voce da far valere al tavolo della contrattazione sociale. Il rischio è che finiscano per essere considerati zavorra nella marcia di risanamento dei conti dello Stato mentre si vanno affermando nuove fratture sociali e nuove diseguaglianze.

Anche il ceto medio — a proposito, mi ascolti, signor Presidente del Consiglio: per quanto ci riguarda siamo decisamente contrari all'abolizione degli ordini professionali! — soffre di insicurezza sociale e vede i propri orizzonti culturali ed economici sempre più limitati. L'impoverimento di queste classi determina una

frustrazione che le porta ad essere un ceto elettorale vagante, alla ricerca di una nuova interlocuzione politica.

Cosa fare allora per modernizzare il paese come ella ha chiesto? Come rafforzarne la capacità competitiva? Quali sforzi compiere e in quale direzione andare? A giudizio dell'UDEUR occorre una maggiore dotazione di infrastrutture nelle zone deboli del paese, una vigorosa flessibilità nell'intero territorio e nel mondo del mercato del lavoro e al tempo stesso la riduzione del peso fiscale.

Resta, lo so, la questione previdenziale. Per un paese come l'Italia, in cui la popolazione con più di 65 anni ha superato quella dei ragazzi con meno di 15 e in cui ci sono più pensionati che occupati, la riforma delle pensioni diventa quasi un prerequisito economico ed anche etico. È vero, ma per farlo occorre però una grande e paziente opera di pedagogia nazionale. Essa deve ignorare i tabù, come lei ha detto, ma ha bisogno però del tramite e del concorso delle parti sociali.

Tuttavia la concertazione non può trasformarsi in codecisione perché verrebbe meno la distinzione dei ruoli e quindi delle responsabilità che ogni parte impegnata deve autonomamente e responsabilmente esercitare. I disagi e le disfunzioni causati dagli scioperi nei servizi pubblici sono un chiaro campanello di allarme che ci troviamo in presenza di una caduta delle responsabilità nella gestione dei servizi essenziali; una responsabilità che deve essere recuperata con urgenza e nella chiarezza. Onorevole D'Alema, le chiediamo di intervenire al più presto.

In questi giorni abbiamo ascoltato una cantilena enorme di scioperi che ci saranno in questa estate disagiata dei cittadini italiani. Chiediamo che lei e il suo Governo interveniate in maniera pronta e decisa.

Come vede, signor Presidente, non ho fatto cenno alla progettazione politica, mi sono limitato soltanto a quella sociale. So che essa è certamente, anche in virtù della mia cultura provinciale, la più alta forma

di progettazione per una comunità, ma temo che per essa, al momento, come si dice, non sia aria!

La stagione delle riforme, a parte quella dell'elezione diretta del presidente della regione e forse quella sperata di un federalismo più o meno fiscale, transita — ahimè! — ai margini del Parlamento. In fondo la scelta referendaria documenta l'atto di sfiducia nella capacità delle forze politiche di essere indifferenti a se stesse e al loro egoismo. Rispetto al suo programma noi faremo la parte che ci compete lavorando anche per una democrazia che sia realmente di tutti e non di pochi: paritaria nelle proposte, paritaria nel modo di fare avanzare tali proposte; poi, sul piano del crinale delle vicende politiche, la scelta va in una direzione anziché in un'altra. Troppo spesso, però, in questa direzione, in quella della democrazia per tutti e di tutti, si è guardato strumentalmente poco da parte di tutti! Spero che oggi lo sguardo sia più sereno.

Qualcuno si è chiesto (mi pare l'onorevole Fini) e non certamente con fare retorico, se ci sia la maggioranza. Potrei rispondere che non c'è una alternativa. La verità, amici della coalizione di maggioranza, è che le due fratture, su cui lei, onorevole D'Alema, ha composto questo suo Governo, in parte non sono state ancora ricomposte. Sullo sfondo rimane — e ce ne dispiace — un rancore politico mai prosciugato fino in fondo.

Quanto a noi dell'UDEUR, avendo concorso alla indispensabile governabilità del paese e al suo Governo, continuiamo a farlo, onorevole D'Alema, e pertanto le rinnoviamo la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-UDEUR — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole Presidente, il dibattito odierno rappresenta un importante momento di verifica dell'azione di Governo rispetto alle indica-

zioni della maggioranza che lo sostiene e consente altresì a tutte le forze politiche di esprimere la propria valutazione sia rispetto ai risultati raggiunti che agli obiettivi programmatici dell'esecutivo.

Occorre prendere atto che il paese non cresce al ritmo degli altri paesi dell'Unione; il sistema economico è in difficoltà rispetto alla concorrenza poiché si trova in un equilibrio precario, esposto agli *shock* esterni. La perdita di competitività fa perdere quote di mercato, che si riflettono sulla penetrazione dei nostri prodotti, sulla allocazione del risparmio e degli investimenti e sul livello di occupazione.

Occorre avere la consapevolezza che non valgono le scorciatoie del passato, le svalutazioni competitive; strumentazioni e armamentari obsoleti non sono proponibili né consentiti con il mantenimento di un quadro di rigore previsto con gli obiettivi di stabilità.

La spinta alla domanda attraverso l'ampliamento della spesa pubblica ci è preclusa dal Trattato di Maastricht. Se vogliamo dare risposte concrete all'incremento dell'occupazione, dobbiamo muoverci su sentieri più ardui, attraverso la diffusione della cultura d'impresa, riducendo i vincoli e gli adempimenti burocratici, accrescendo la flessibilità, creando l'*humus* indispensabile alla crescita e ricercando le condizioni per liberare le forti potenzialità del nostro apparato produttivo. Siamo chiamati cioè al difficile passaggio dalla fase di controllo dei conti a quella più ardua delle scelte economiche capaci di generare occupazione con una crescita solida e duratura.

Il DPEF 2000-2003, nelle proprie analisi, si fa carico di tutto ciò, ma le terapie restano parzialmente inadeguate rispetto alla gravità della situazione; gli impegni restano limitati, indefiniti e generici. Del resto, la quantità delle risorse disponibili, da destinare alla spesa per investimenti, appare troppo limitata per innalzare il ritmo della crescita: con 3.500 miliardi si possono affrontare i problemi di una

regione o di qualche provincia, ma non forzare significativamente il saggio di sviluppo di un paese.

Se vogliamo affrontare i problemi dello sviluppo del paese, non possiamo rinviare all'infinito il nodo del *welfare State*: occorre individuare risposte in termini nuovi, nella consapevolezza che il suo adeguamento e il suo ammodernamento non significano rimettere in discussione le conquiste sociali raggiunte, ma perseguire un equilibrio finanziario che tuteli giovani e anziani senza conflitti generazionali.

Prendiamo atto, onorevole Presidente, delle sue assicurazioni sulla parità scolastica, nella convinzione che, destinando risorse sia alla scuola pubblica sia a quella privata, si modernizzano le istituzioni scolastiche e si accresce la formazione culturale dei giovani. L'autonomia della scuola è condizione essenziale per promuovere la crescita in termini di maggiore competitività, efficienza e qualità.

È necessario riconoscere e difendere il patrimonio economico e sociale delle piccole e medie imprese artigiane, superando anacronistiche soglie dimensionali che impediscono lo sviluppo del settore.

I positivi risultati della lotta all'evasione devono essere finalizzati alla riduzione della pressione fiscale delle famiglie, all'impresa familiare, alle piccole e medie imprese e al *not for profit*.

Apprezziamo i provvedimenti sulla maternità, ma la tassazione sulla famiglia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Volontè, ma lei ha diviso il suo tempo con l'onorevole Bastianoni, quindi il tempo a sua disposizione è finito.

LUCA VOLONTÈ. Apprezziamo i provvedimenti sulla maternità — lo ripeto — ma la tassazione della famiglia richiede un'impostazione nuova che superi la concezione assistenzialistica e realizzi in forma, seppure graduale, lo *splitting*, cioè il quoziente familiare.

Onorevoli colleghi, sosteniamo un Governo che ha un forte impegno programmatico. La verifica parlamentare ci con-

sente di ribadire la nostra ferma posizione affinché si realizzi compiutamente l'accordo programmatico su cui abbiamo maturato il nostro consenso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti e mezzo. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rinnovamento italiano conferma la fiducia e il pieno sostegno al suo Governo, che è espressione delle intese di programma delle forze politiche che compongono il centro-sinistra, alla cui realizzazione intendiamo procedere.

Certo, la credibilità dell'azione del Governo si affida alla capacità di dare impulso operativo e concretezza agli impegni assunti e concordati.

Questo nostro dibattito cade nel momento in cui è iniziata la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria e, quindi, vengono definiti gli indirizzi di politica economica e finanziaria del paese. È importante che si dia un impulso a quella vasta azione riformatrice, alla quale guardano le famiglie, i cittadini e le imprese. È, quindi, importante procedere, nella progressiva riduzione della pressione fiscale, all'alleggerimento della parte contributiva del costo del lavoro e alla promozione della piccola impresa e dell'artigianato che sola può offrire risposte adeguate all'emergenza occupazione.

È importante procedere anche al rifinanziamento dei programmi di investimento pubblici e privati per dotare il paese delle infrastrutture necessarie per renderlo veramente e pienamente europeo. Inoltre, è opportuno mobilitare la pubblica amministrazione per un suo più efficace funzionamento affinché i decreti Bassanini non restino all'interno di palazzo Chigi, ma entrino negli enti e nella pubblica amministrazione e siano, quindi, più efficaci dando risposte rapide al paese che, come sistema paese, deve funzionare.

Vi è dunque la volontà di riprendere una grande riforma dei processi di dinamismo e di modernizzazione del paese.

Le forze politiche di centro-sinistra, pertanto, non possono sentirsi altre rispetto alla maggioranza di Governo e quindi debbono far sentire la loro solidarietà all'esecutivo in maniera intelligente, avanzando critiche, ma comunque con lealtà, e non facendo mai venire meno quella solidarietà che è dovuta in uno dei passaggi più difficili che il nostro paese sta attraversando, dopo avere sostenuto prove a livello internazionale estremamente delicate e complesse, che ci hanno visto, alla pari delle grandi nazioni, agire con equilibrio e concretezza.

È per questa ragione, signor Presidente, che le riconfermiamo la nostra fiducia, affinché, nel prosieguo dell'azione del Governo, sia possibile portare avanti quegli obiettivi che insieme abbiamo concordato e che il paese aspetta vengano realizzati (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bordon, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON. Signor Presidente del Consiglio, noi democratici siamo leali sostenitori della maggioranza, anche se, come è noto, non abbiamo condiviso il modo in cui si è formato il suo Governo. I motivi sono ampiamente noti. Vale la pena di ricordarli brevemente solo perché essi non attengono a questioni contingenti, ma rappresentano, a nostro avviso, questioni dirimenti l'una o l'altra idea dell'assetto istituzionale, dei rapporti tra forme politiche e forme di Governo, in ultima analisi, fra partiti e Stato; sottolineano dunque questioni che noi riteniamo oggi essere « le questioni » di una democrazia moderna.

Del resto, basta interrogare i cittadini — quelli, come si diceva una volta, in carne ed ossa — per capire che il cambiamento non è la pretesa di qualche

avanguardia, più o meno illuminata, quanto una condizione necessaria perché il paese, come lei giustamente ha detto, progredisca.

Durante la recente campagna referendaria molti cittadini ci chiedevano se firmando avrebbero modificato in positivo la loro vita quotidiana. Qualcuno, più brutalmente, giungeva a chiedere: « Ma si mangia »? Qualche volta mi è venuto di rispondere, in modo assai secco, « sì, con le riforme si mangia meglio ». Ciò anche perché gli stessi correttivi economici, a lungo andare, finirebbero per reincrinarsi, se di pari passo non si ammodernassero e migliorassero gli impianti istituzionali e sovrastrutturali che sostengono e garantiscono il medesimo sviluppo economico.

Il rinnovamento istituzionale e politico va dunque messo in agenda, come lei ha fatto, quale condizione necessaria ed indispensabile perché il paese, entrato in Europa, sia nelle condizioni di rimanervi reggendo l'impatto con gli altri paesi più avanzati ed i diversi livelli di funzionamento.

Il paese, però, ha bisogno di una profonda riscrittura dei diritti e dei doveri di ciascuno e delle metodologie perché essi possano essere garantiti ed esercitati. Tra quelle regole lei ha rilanciato, molto opportunamente, quella normalmente di base di ogni buona società, non dico particolarmente avanzata ma, più semplicemente, moderatamente liberale e democratica, ovverosia quella della parità di condizione negli accessi agli strumenti informativi e quella, altrettanto importante, che riguarda la libertà di mercato, del conflitto di interessi. Su questo, non avendo noi « code di paglia » né cose da scambiare, vigileremo e la incalzeremo come questione qualificante la nostra presenza nella maggioranza.

Signor Presidente, sta dunque qui la sfida anche per il suo Governo, una sfida di comprensione di quanto sta mutando, e non solo nella società italiana. Il ventunesimo secolo, infatti — ha scritto qualcuno —, non aspetterà chi non si aggiorna:

o egli sarà in grado di riscrivere le scene del suo copione o si troverà presto a far parte di un mondo sepolto.

Il rafforzamento delle prospettive di crescita va dunque cercato in un aumento della competitività del sistema economico, nell'innovazione dei prodotti, in nuove forme organizzative della produzione, nello sviluppo dei comparti avanzati, investendo con coraggio nella formazione e nella ricerca. Ridurre quindi lo *stock* del debito pubblico non è soltanto un obbligo che deriva da Maastricht, ma anche una nostra primaria esigenza per liberare enormi quote finanziarie dalla semplice remunerazione degli interessi. Quando penso che il debito pubblico ci costringe ogni anno ad immobilizzare enormi capitali, sento tutto il peso insopportabile di una politica del passato che sottrae quote così considerevoli alle ipotesi di sviluppo. Sento tutto il peso e tutta l'intollerabilità di quel vero e proprio furto del futuro che in questa maniera viene perpetrato nei confronti delle nuove generazioni.

Onorevole Presidente, siamo noi, dunque, ad invitarla a combattere insopportabili sacche di conservazione di privilegi di pochi nei confronti dei tanti che oggi si trovano fuori dall'ombrello delle vecchie protezioni. Noi non abbiamo apprezzato, però, che su una questione assai delicata e per molti versi decisiva come la riforma previdenziale si sia proceduto con una estemporanea politica degli annunci ed in modo — mi si perdoni l'espressione — assai sgangherato. Nessuno che non sia in malafede può non vedere, però, quale condizionamento finisca per avere l'attuale spesa previdenziale sull'intero assetto della spesa sociale.

Noi democratici ne facciamo, prima di tutto, una questione di equità ed addirittura di credibilità per un moderno centrosinistra che sia coerente con le sue radici e con il suo progetto di trasformazione ed eguaglianza; infatti, non è giusto né socialmente difendibile consentire pensionamenti a carico dell'intera collettività di persone ancora assai giovani, sottraendo così risorse ampie a chi è in attesa di un primo lavoro. Qui ritorna la

vera e propria quadratura del cerchio; il cambiamento indispensabile non è praticabile se non in presenza di Governi che siano eletti direttamente dai cittadini e che durino l'intera legislatura, in un patto di reciproca responsabilità contratto davanti al corpo elettorale.

Ella, Presidente, ha parlato in questi giorni della necessità di andare oltre la sommatoria dei partiti di centrosinistra, riscoprendo addirittura le ipotesi federative e del soggetto unico del centrosinistra. Sarebbe facile per noi ironizzare oggi sul fatto che analoghe proposte furono definite e dileggiate con il termine « costituente del nulla »; facile ma pericoloso innanzitutto — mi si perdoni la battuta — perché, come dice ElleKappa, « è pericoloso avere ragione in anticipo specie se coloro che ti giudicano hanno torto in ritardo », ma, soprattutto, perché qualcosa di vero nell'espressione « costituente del nulla » c'è. Oggi non è pensabile dar vita a qualcosa che vada oltre la semplice sommatoria dei partiti se non si rinnovano radicalmente metodi e contenuti.

La questione è ormai di fondo, onorevole D'Alema, e va affrontata di petto, senza inutili, ulteriori e pericolosi infingimenti. Ho troppa stima del ministro Amato, ad esempio, e della sua intelligenza politica per non sapere che l'infelice espressione « centopadelle », da lui riferita al movimento « centocittà » (espressione dei sindaci), non era solo un'infelice uscita di cattivo gusto, ma rifletteva una diversa concezione delle forme della politica, in cui si manifestava quasi un fastidio per tutto ciò che non rientrava in un meccanismo conosciuto, del quale una classe di privilegiati professionisti determinava regole e meccanismi di funzionamento. Il ministro Amato mi perdonerà ma, in questa sua definizione, vedo un ritardo anche culturale, una lettura del tutto superficiale dei fenomeni che da tempo destrutturano i tradizionali ruoli della politica ed impongono, oggi, risposte assai diverse da quelle sinora sperimentate.

Concludendo, è appena il caso di approfittare di tale occasione non solo per

ripetere che noi — come abbiamo già detto — consideriamo anomalo il ricorso ai cosiddetti vertici, ma anche per sottolineare che consideriamo frutto di una vera e propria distorsione comunicativa l'idea che fra qualche giorno, il 16 luglio, si terrà un ulteriore vertice distinto dal precedente solo per la particolarità, invero assai rilevante, della sua assenza.

Per quanto riguarda i democratici, correggo questa scorretta interpretazione. Un moderno Zingarelli della politica, per quanto ci riguarda, dovrebbe portare, sotto la voce vertice, la seguente lapidaria definizione: « Riunione alla quale partecipano i segretari dei partiti per discutere impropriamente di questioni riguardanti il Consiglio dei ministri o, tutt'al più, i gruppi parlamentari ». Si figuri, quindi, se possiamo pensare di ripetere, per di più in sua assenza, quest'anomala esperienza. Probabilmente, l'equivoco nasce dal fatto che di una riunione noi abbiamo parlato, ma questa era intesa (per noi lo è ancora — lo dico con chiarezza —) dopo la soppressione dell'Ulivo, a cercare di scoprire le ragioni e i contenuti per dar vita al nuovo soggetto politico del maggioritario che si confrontasse con il Polo per il governo del paese.

Ma questa riunione non può farsi, come avrebbe detto Totò, « a prescindere », in un inedito nuovo centro-sinistra di cui non si conoscano prima e preventivamente gli elementi costitutivi.

Visto che ripetere giova, noi ci permettiamo di ripetere: per poter partecipare non ad un vertice ma ad una iniziativa politica, per noi è essenziale che prima ci si esprima su alcune questioni per noi dirimenti.

La prima: la condivisione di un bipolarismo avanzato e, conseguentemente, di una legge elettorale che lo favorisca.

La seconda: la scelta del centro-sinistra, come scelta stabile e strategica.

La terza: la disponibilità dichiarata alla cessione al nuovo soggetto politico unitario di quote reali di sovranità, in particolare in ordine ai programmi, alle scelte

della squadra di Governo, al *Premier*, essendo noti per i candidati la nostra insistenza per le primarie.

Senza il previo pronunciamento su questi punti minimi di condivisione, la riunione apparirebbe come un indistinto e affollato sinedrio; cosa, ben si intenda, in sé non disonorevole, ma non sufficiente ad introdurre nel nostro paese quella diversità e quel cambiamento necessario.

Onorevole Presidente del Consiglio, fu lei a parlare, esattamente un anno fa, della necessità di aprire la seconda fase del Governo Prodi. Gli avvenimenti successivi andarono ben al di là delle sue aspettative. Oggi sarebbe fin troppo facile rinfacciarle quell'inutile scansione temporale. Preferiamo, noi, uomini della stabilità e del cambiamento, scommettere su entrambi. Del resto, proprio lunedì scorso, sul *Corriere della Sera*, l'*Osservatorio* di Mannheim, nel mentre rilevava che agli elettori della quercia il suo Governo piaceva un po' meno, metteva in evidenza come a salire nelle considerazioni positive nei confronti del suo Governo fossero proprio gli elettori dell'*asinello*. Ne siamo lieti; certi che, anche grazie al nostro simbolo, il suo Governo potrà ancora migliorare!

Buon lavoro, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, questo dibattito segue di pochi giorni l'esito delle elezioni di giugno. In quelle elezioni non ha vinto la destra — e non occorre che io ne riassuma i dati per dimostrare il risultato inconfutabile degli scrutini —, ma il centro-sinistra ne è uscito ferito: non ha perso, ma è dato per perdente! È un fatto non statistico, ma di immagine (così è)! La sconfitta di Bologna finisce con il sovrastare e con l'oscurare ogni altro computo ed ogni altra riflessione. Il centro-destra non ha la maggio-

ranza e non ha né i numeri, né il prestigio e né la forza per potere e per sapere governare il paese; ma pare in crescita e vincente...

GIULIANO URBANI. Grazie!

ARMANDO COSSUTTA. ...in conseguenza anche di una campagna sistematica, intensa, insistente da parte di una delle centrali propagandistiche più ricche e più potenti oggi esistenti nel mondo, dotata di facoltà, di licenze e di abusi che non sono ammessi in nessun paese libero d'Europa e non soltanto d'Europa. Occorrerà pure che questo Parlamento democratico sappia prendere finalmente delle decisioni per mettere uno « stop » a quel perverso conflitto di interessi che — è inutile usare giri di parole — è personificato qui da Silvio Berlusconi! Ma non soltanto per questo; e naturalmente, e neppure principalmente, per questo!

Se l'impressione sul centro-sinistra è quella che dicevo, ciò dipende anche e soprattutto dai limiti e dai ritardi che stanno dentro al centro-sinistra medesimo. Ecco perché, se esso vuole trovare consensi e vuole vincere fra un anno le elezioni regionali e fra due anni quelle politiche, deve farsi sentire e valere. Vi è bisogno di un rilancio, di un rilancio vigoroso del suo impegno programmatico e di un lucido rilancio del suo ruolo politico. Il dibattito che stiamo svolgendo potrà servire a tale scopo. Questo è certamente il nostro intento!

Noi non vediamo alternative valide alla formazione di centro-sinistra. Ogni altra soluzione di governo, diversa da quella del centro-sinistra, farebbe precipitare all'indietro la vita del paese. Ma il centro-sinistra non può essere soltanto una trincea per essere argine, indispensabile argine, contro l'avvento di Berlusconi, di Prodi e di Fini, anche perché peraltro una trincea — come tutte le trincee — prima o poi potrebbe essere scardinata. Deve viceversa essere portatore di progetti e di risultati avvincenti, che diano sicurezza nel presente e fiducia nell'avvenire. Occorre dunque uno scatto.

Tutto questo è chiaro, credo, al Presidente del Consiglio e al Governo. È chiaro, credo, alla maggioranza parlamentare che lo sostiene, che deve trovare i modi per esprimere una reale occasione, anche con atti coraggiosi, di maggiore corresponsabilità. Noi non abbiamo obiezioni a riunioni periodiche di consultazione e di intesa, ad incontri unitari al vertice sul territorio. Non abbiamo obiezioni ad un simbolo unico, anzi riteniamo che il centro-sinistra, in quanto alleanza che governa e che aspira a continuare a governare, debba avere un unico simbolo, un candidato unico, domani per la presidenza di ognuna delle quindici regioni chiamate a votare e dopodomani in ognuno dei collegi uninominali per l'elezione del Parlamento.

VALENTINA APREA. Ma che c'entra ?

ARMANDO COSSUTTA. Un simbolo unico, un unico candidato, un unico programma di centro-sinistra (*Commenti del deputato Aprea*).

Inoltre, riteniamo che sarebbe necessaria ed utile una nuova legge elettorale capace di favorire il formarsi di coalizioni in grado di governare stabilmente, salvo il diritto per ciascuno di garantirsi la propria autonoma identità.

Contro il polo potente di centro-destra deve sapersi ergere un polo intelligente e convincente di centro-sinistra: fuori dalle coalizioni c'è soltanto impotente velleitarismo. È necessario avere coscienza della posta in gioco. Chi sottovaluta il pericolo della destra non sa quel che fa, libero certo di sbagliare e libero di soccombere. Noi non vorremmo né sbagliare né soccombere, ma vorremmo agire per contribuire a battere la destra e per far avanzare la sinistra, senza arroccarci nelle riserve della testimonianza, cercando invece intese, convergenze, unità, ma continuando ad essere noi stessi. La sinistra non vince se non si distingue dalla destra. La sinistra deve avere piena consapevolezza della realtà e dei reali rapporti di forza, ma non può adattarsi né tanto meno rassegnarsi entro i limiti angusti dell'esistente.

In Italia e in Europa dobbiamo saper estendere i confini delle possibilità. Da soli non potremo cambiare certo i vincoli del patto di stabilità e dei suoi parametri, ma possiamo cercare di ottenere, insieme ad altri paesi, che qualcosa possa cambiare, per dare concretezze tangibili ad una politica di riforme.

Bene perciò e per esempio la riforma dell'assistenza, di cui lei ha parlato, signor Presidente, che è un pezzo importante della riforma dello Stato sociale. Dopo il decreto Bindi sulla riforma del servizio sanitario, con la riforma dell'assistenza si possono allargare le tutele del sistema pubblico delle garanzie sociali. Servono per questo risorse aggiuntive — credo di mille miliardi — che non possono certo essere sottratte agli altri settori dello Stato sociale, alla spesa sociale totale che, come è noto, è al di sotto, ben al di sotto della media europea. La vera anomalia del nostro Stato sociale resta questa: la minore spesa rispetto a tutta l'Europa e non invece la spesa previdenziale, che è ancora appesantita da quella assistenziale, a partire dalle integrazioni al minimo e dai prepensionamenti, voluti dalle scelte delle imprese, che costituiscono una quota grande del nostro prodotto interno lordo (l'1,8 per cento).

La riforma dello Stato sociale è un obiettivo strategico del centro-sinistra. Di fronte alle sfide della modernità, alle trasformazioni profonde del mondo dei lavori, siamo convinti che le precedenti tutele rischiano di escludere soggetti sociali (lavoratori flessibili, disoccupati di lunga durata), ma gli strumenti di aiuti al reddito devono essere pensati e calibrati dentro una riforma seria degli ammortizzatori sociali e incisive e concrete politiche attive per l'occupazione.

Non si può contrapporre l'aiuto al reddito alle conquiste previdenziali e dunque, signor Presidente, la verifica del sistema pensionistico va fatta certo, ma a tempo debito e cioè nella data pattuita del 2001. Peraltro, lei, signor Presidente del Consiglio, sa bene che un Governo di centro-sinistra non può vivere, non può neppure esistere se su questi temi non ha

il consenso dei sindacati: un Governo di centro-sinistra che avesse contro di sé i sindacati dei lavoratori — questi sindacati italiani, responsabili e costruttivi —, cesserebbe di essere tale, sarebbe una cosa diversa, priva di nerbo e di anima.

Ecco perché abbiamo detto e ribadiamo che noi, che facciamo parte del Governo, siamo e saremo con i sindacati. Per continuare, per esempio, le riforme scolastiche, con le molteplici innovazioni in atto ed in gestazione, occorre certo andare avanti, anche per la parità scolastica, con serietà ed equilibrio, senza vincoli ideologici da parte di alcuno, certamente non da parte nostra, ma è pur vero che il rispetto del dettato costituzionale (che tutti ricordiamo: nessun finanziamento pubblico alla scuola privata) è un vincolo insuperabile per qualunque Governo, ancor più, come lei sa, signor Presidente del Consiglio, per un Governo di centro-sinistra.

Rilancio programmatico e rilancio politico del centro-sinistra vanno di pari passo: cari colleghi di questa maggioranza, pur con le nostre distinzioni ed a volte con le nostre contese, siamo noi che dobbiamo governare il nostro paese, che dobbiamo far vincere la politica che ci è propria per il rinnovamento democratico e per il progresso sociale dell'Italia. Ce lo chiedono, lo sappiamo, i lavoratori, i disoccupati, i giovani, le donne; ce lo chiede quel popolo che ha affidato le proprie attese e le proprie speranze dal 1996 ai primi Governi di centro-sinistra. Cari colleghi, facciamo sentire la forza, il valore, le idee del centro-sinistra: facciamo valere e la vittoria non ci potrà mancare (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente D'Alema, lei ha trattato tre blocchi di

questioni sulle quali concentrare l'azione del Governo e del Parlamento nei prossimi mesi: le riforme costituzionali, il riequilibrio della spesa sociale e lo sviluppo dell'economia.

Per quanto riguarda le riforme costituzionali, l'argomento più interessante della sua relazione è il federalismo. Lei ha detto che la riforma dello Stato in senso federale è matura sul piano politico e condivisa da una maggioranza parlamentare ampia e consolidata: questo a parole è vero, ma il fatto è che, qui a Roma, il federalismo è come un sacco vuoto che può essere riempito con ciò che si vuole, e lei non ha dato alcuna indicazione per farci capire cosa intende per federalismo. Non vorrei che abbia in mente un federalismo finalizzato a continuare la prassi di questi anni, per la quale, attraverso l'assistenzialismo, si tolgono responsabilità alle regioni del Mezzogiorno e si tolgono risorse finanziarie alle regioni della Padania.

Signor Presidente del Consiglio, spero che lei sia d'accordo su questo: quando la riforma federale sarà a regime (noi pensiamo ad un concreto piano quinquennale), almeno il 70 per cento delle imposte e delle tasse pagate dai soggetti residenti dovrà essere gestito direttamente dal sistema formato da comuni, province e regioni. È importante che questo sia chiaramente il punto d'arrivo: tuttavia, questa precisazione è mancata nel suo discorso di ieri e nella sua replica di questa mattina, anche se il collega Piergiorgio Martinelli, nel suo intervento di ieri, aveva opportunamente segnalato il problema. Dell'argomento, peraltro, non vi è traccia nella risoluzione presentata dalla maggioranza: mi auguro quindi che i colleghi che l'hanno redatta ci ripensino e la modifichino, così almeno sapremo che cosa hanno in mente i colleghi di questa maggioranza quando parlano di federalismo; sapremo cioè se in futuro potremo lavorare assieme per una vera riforma dello Stato in senso federale.

Per quanto riguarda il riequilibrio della spesa sociale, la cosa più importante lei l'ha detta sotto voce, quasi timoroso

delle reazioni dei sindacati o di alcuni suoi compagni. Lei ha dichiarato che il suo Governo intende essere più attento e giusto nel rapporto tra le generazioni: sono d'accordo, perché l'Italia è di gran lunga il paese con meno equità economica tra generazioni in tutto il mondo occidentale. In questo momento, stiamo trasferendo sulle spalle dei nostri figli quasi 7 milioni e mezzo di miliardi di debiti: 2 e mezzo per il debito pubblico finanziario (BOT, CCT e compagnia bella) e, secondo il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, circa 5 milioni di miliardi di valore attuale del debito delle pensioni già maturate.

Da sempre i figli hanno aiutato i genitori, ma di questo passo, signor Presidente, c'è il pericolo che il filo che lega le generazioni si spezzi. Oltre a questa importantissima frase, quasi nascosta, nella sua relazione, purtroppo, sull'argomento non c'è altro. Prendiamo atto con piacere, quindi, che il suo Governo intende finalmente iniziare a tutelare le generazioni future, ma lei non dice cosa intenda fare concretamente per raggiungere tale obiettivo. Non vorremmo che, come al solito, il suo Governo abbia in mente di presentare il conto agli abitanti delle regioni del nord, continuando a penalizzarci sul piano fiscale, dei consumi e della competitività delle nostre imprese. Sento sempre parlare delle pensioni di anzianità, del fatto che sono quasi tutte al nord, ma, signor Presidente, prima di toccare le pensioni di anzianità, che se non altro sono incassate da gente che ha versato come minimo per 35 anni i contributi sociali, pensi ad eliminare le false pensioni di invalidità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che costano alla collettività molto di più delle pensioni di anzianità!

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia, lei non ha né identificato né commentato i veri problemi e, di conseguenza, non ha indicato cosa intenda fare il suo Governo per risolverli. In breve, i problemi sono i seguenti.

In primo luogo, lei ed i suoi colleghi di Governo continuate a dire che i conti dello Stato sono stati risanati, ma non è assolutamente vero. Il cosiddetto risanamento si compone per circa il 65 per cento dell'aumento della pressione fiscale e ciò ha comportato la diminuzione dei consumi delle famiglie e minori investimenti da parte delle imprese. In questo modo il sistema-paese ha perso competitività, com'era fin troppo agevole prevedere; la lega nord ha ripetuto per anni queste cose e finalmente cominciate a rendervene conto; meglio tardi che mai, però bisogna fare qualcosa in concreto. Per il 30 per cento il cosiddetto risanamento è composto dalla diminuzione dei tassi di interesse che sono diminuiti in tutto il mondo, quindi anche da noi; se fossero aumentati anche altrove, sarebbero aumentati anche in Italia. Per la restante parte, il cosiddetto risanamento scaturisce dal taglio dei trasferimenti alle regioni, ai comuni ed agli altri enti locali, al netto delle nuove spese per il Giubileo, per i lavori socialmente utili e per salvare, sempre a spese dei contribuenti delle regioni del nord, il Banco di Napoli, la Sicilcassa e così via.

In secondo luogo, lei ieri ha affermato che la pressione fiscale scenderà al 45 per cento, ma — come lei ben sa — all'interno del 100 per cento, rappresentato dal prodotto interno lordo, l'ISTAT ha giustamente inserito anche la stima del nero e dell'economia sommersa. Ciò significa che coloro che pagano le tasse sopportano una pressione fiscale molto maggiore di quella ufficiale ed il risultato è che le imprese chiudono oppure scappano all'estero ed in Italia non arriva alcun nuovo investimento.

In terzo luogo, l'anno scorso gli imprenditori italiani hanno investito all'estero la bellezza di 79 mila miliardi, la Banca d'Italia ne ha identificati in dettaglio circa 35 mila, mentre altri 44 mila sono descritti — pensi — nel capitolo economico della Banca d'Italia come « errori ed omissioni ». Roba da matti! Intanto dall'estero non arriva alcun investi-

mento per l'Italia; questi sono i problemi dell'economia e lei, purtroppo, non li ha voluti evidenziare.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: da quattro anni l'Italia è sempre l'ultimo tra i quindici paesi dell'Unione europea nella classifica dell'incremento del prodotto interno lordo. In Danimarca, il penultimo Stato nel 1998, esso è cresciuto del 71 per cento più che da noi, in Germania del doppio, in Francia più di due volte e mezzo.

Per noi della lega nord per l'indipendenza della Padania, sia ben chiaro, l'incremento del PIL non è il fine, ma un mezzo. Se il paese fosse più efficiente, avremmo le risorse finanziarie per pagare le pensioni, per far funzionare meglio la sanità, per diminuire la pressione fiscale, per le scuole e per le infrastrutture. Se non sapremo generare più lavoro aggiunto, però, continueremo a finanziare le nostre pensioni, gli stipendi dei dipendenti pubblici e, in generale, il nostro Stato sociale con il debito pubblico, vale a dire con i debiti che dovranno essere pagati dai nostri figli. Il paese, quindi, continuerebbe con una politica caratterizzata dalla mancanza di senso di responsabilità e di equità economica fra le generazioni. Dunque, è veramente cruciale che il suo Governo si ponga l'obiettivo di aumentare il prodotto interno lordo, ma lei ieri e stamattina ha detto — o ha potuto dire — solamente cose deboli e veramente generiche.

Ci vuole altro, signor Presidente! Servono un maggior senso di responsabilità e meno Stato: entrambi i risultati si possono conseguire solo con una seria riforma federale. Si torna così al punto di partenza: per avere più responsabilità e meno Stato è necessario che il sistema costituito da comuni, province e regione possa disporre e gestire come minimo il 70 per cento delle imposte e delle tasse pagate dai soggetti residenti.

Naturalmente, a fronte di questa situazione, comuni, province e regione non avranno il diritto di ricevere gratuitamente alcun servizio dallo Stato. Le regioni e gli enti locali dovranno comprare i servizi — inclusi la costruzione e la manutenzione

delle strade, la sanità, l'istruzione — pagandoli, ma potendo scegliere i fornitori migliori. In questo modo, signor Presidente, regioni ed enti locali non dovranno essere obbligati a comprare i servizi per i cittadini che amministrano da uno Stato monopolista, ma potranno acquistarli dal miglior fornitore — che potrà anche essere lo Stato, se sarà competitivo, o i privati — oppure produrli in economia.

In questo modo, tutte le istituzioni saranno più responsabilizzate e lo Stato dovrà per forza essere più efficiente. Ciò significa creazione di un maggior prodotto interno lordo e maggiori risorse finanziarie a disposizione per le pensioni, per ridurre la pressione fiscale, per la sanità, le scuole, i parcheggi, la qualità della vita, lo Stato sociale.

Presidente D'Alema, colleghi della maggioranza, noi speriamo che teniate presenti questi saggi suggerimenti della lega nord per l'indipendenza della Padania. Speriamo che da domani mattina comincerete a muovervi sulla strada di un maggior senso di responsabilità e della riduzione dell'ingombrante e inefficiente presenza dello Stato e che la smettiate di far pagare le vostre ideologie e la vostra mancanza di senso pratico ai cittadini delle regioni del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 13,22).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, esiste un nesso che lega questo dibattito — e il discorso che lo ha introdotto — al passaggio elettorale per le elezioni del Parlamento europeo e per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

Credo che sia onesto riconoscere che, al di là della questione delle cifre, che pure può essere opinabile, la maggioranza di Governo non è stata premiata nella prova elettorale del mese scorso. Il voto di giugno ha segnato — e sarebbe un errore negarlo — una difficoltà vera nel rapporto di fiducia tra questa maggioranza e i cittadini. Noi abbiamo il dovere di comprenderne le ragioni e la responsabilità di rispondere con un'offerta di Governo forte e persuasiva.

Il Presidente ha ricordato con puntiglio i risultati conseguiti in questi anni dal nostro paese. Sarebbe ingeneroso attenuarne la portata o ridurne gli effetti sul nostro sistema economico e sociale e sul complesso delle relazioni internazionali. Tuttavia, siamo consapevoli che esistono questioni non risolte, intorno alle quali dovremo misurare la nostra cultura riformista, insieme alla nostra volontà di concretezza.

Esiste ancora un'indiscutibile divaricazione fra la quantità e la qualità delle azioni di Governo e l'andamento della nostra economia, l'intensità degli investimenti, l'orientamento delle imprese e delle famiglie. La crescita della ricchezza nazionale è molto più lenta rispetto alle nostre attese — alle sue attese, signor Presidente — e la competitività del sistema economico italiano decresce in proporzione alla minore capacità di innovazione ed alla più bassa produttività: come in un circolo vizioso, i minori investimenti producono un impoverimento del sistema, che rischia di perdere posizioni sia nel mercato interno, sia in quello internazionale.

La modesta crescita economica produce un minore gettito fiscale, solo in parte compensato dai buoni risultati della

lotta all'evasione fiscale, che pure ha davanti a sé ancora grandi potenzialità di espansione.

Se lo sviluppo non trova ritmi più sostenuti, i timidi segnali di ripresa dell'occupazione non avranno seguito. Per questo occorre rimuovere tutti i fattori che rallentano la crescita e per questo bisogna essere seri e rigorosi nel giudizio.

Nessuno può onestamente negare che l'azione del Governo sia stata intensa ed operosa. Penso ai provvedimenti seri e forti per la sicurezza dei cittadini, alle iniziative di riforma del sistema giudiziario, alle prime concrete attuazioni del patto sociale, alla nuova politica di sgravi fiscali orientati alla produzione, alla super-DIT, alle misure per incoraggiare il rinnovamento del nostro patrimonio edilizio; penso al nuovo flusso di investimenti per infrastrutture, al nuovo flusso di risorse per il Mezzogiorno, attraverso la legge n. 488, alla decretazione di nuovi strumenti della programmazione negoziata. È un insieme di misure che avrebbe in astratto fatto pensare ad una crescita più intensa degli investimenti e della ricchezza. Il tutto in un contesto di bassa inflazione, con i vantaggi dell'euro, con il credito finalmente accessibile per le imprese e per le famiglie. Eppure tutto questo non ha innescato il meccanismo virtuoso del nuovo sviluppo di ricchezza e di consumi.

Immagino che dietro questa indiscutibile ritrosia delle imprese a fare investimenti vi siano molte ragioni; ma una — forse la più importante — ha a che fare con la nostra responsabilità, con la responsabilità del Parlamento, del Governo, della politica. La politica non ha generato, in questa fase, un clima di sicurezza e di stabilità. Abbiamo la responsabilità di questo paese — e parlo della maggioranza — ma non ci solleva la coscienza l'idea che l'opposizione abbia altrettanti problemi. Nell'ultimo anno abbiamo operato una corsa sfrenata alle divisioni, all'esaltazione di tutto ciò che ci distingue, che esprime le nostre radici, anche quelle lontane che pensavamo ormai dimenticate. È stata una corsa alla frammentazione e alla dissipa-

zione di quel patrimonio di straordinaria coesione politica che ha caratterizzato i primi anni di questa legislatura. Il paese ha faticato e fatica a seguirci.

L'onorevole D'Alema ha posto, nel suo stile, il problema di una nuova definizione della maggioranza e della coalizione dentro l'orizzonte di un sistema maggioritario e bipolare, nel profilo di un disegno generale nel quale possano riconoscersi le diverse identità politiche e culturali che vivono nel centro-sinistra italiano.

Noi popolari siamo partecipi di questa volontà e giudichiamo il discorso del Presidente del Consiglio la premessa essenziale sulla quale costruire una fase nuova di questa legislatura, in un quadro di stabilità e di fiducia reciproca. Pensiamo che si debba ritrovare l'orgoglio di una sfida alta ed impegnativa per guidare il cambiamento della società italiana dentro i confini della democrazia e della libertà, vincendo quelle spaventose pulsioni verso le derive illiberali che il virus dell'insicurezza di questo nostro tempo ha generato e rischia ancora di generare.

Di fronte agli scenari del nuovo millennio non sono più sufficienti le vecchie dottrine che hanno alimentato la politica e la cultura del secolo breve che ci lasciamo alle spalle. Per questo sono apparse in tutta la loro vacuità le polemiche che hanno accompagnato la recente campagna elettorale. Abbiamo sentito una nuova e forse meno sincera riproposizione di antiche divisioni, di scontri anacronistici fra avversari e spesso nemici di bandiere ormai ammainate.

È davvero straordinario come un paese, che partecipa concretamente alle sfide della modernità, che guida processi dell'economia e della cultura in ogni angolo del pianeta, si appassioni, come in una *fiction* televisiva, allo scontro tra comunisti ed anticomunisti, tra guelfi e ghibellini.

Penso che dovremmo fare un grande sforzo di innovazione politica per concludere questa infinita transizione italiana, per trovare stabilmente forme e contenuti di una nuova stagione della democrazia nel nostro paese.

Noi popolari avvertiamo l'impegno a corrispondere alla domanda di governo che viene dai cittadini, mettendoci in discussione, affrontando francamente le nostre responsabilità, pensando al futuro della politica come a una opportunità da non dissipare. Dobbiamo ritrovare il senso di una politica che allarghi i diritti di cittadinanza e che difenda i valori della libertà.

Sarà questo dibattito, insieme al confronto politico e parlamentare nelle prossime settimane, l'occasione per ritrovare i molti punti che uniscono i riformisti italiani.

In particolare, vorrei ricordare un elemento fondamentale da iscrivere nell'agenda di Governo. Il nostro tempo è segnato dai processi di mutazione rapidissima dentro e tra i vecchi aggregati sociali: è cresciuta la disuguaglianza e viene fortemente alterato il valore della coesione sociale, inteso come un bene comune. Esistono gruppi sociali in declino: quel terzo di popolazione che negli ultimi dieci anni ha visto costantemente calare i propri redditi reali. In questi gruppi, in queste famiglie è diffuso un sentimento di apprensione crescente perché si avverte che il rischio di transitare nella fascia di povertà non è remoto.

Per converso, la politica di soddisfacimento effimero e talvolta demagogico dei settori più deboli, inclusi nel sistema delle garanzie, rischia di rendere sempre più larga la fascia degli esclusi, soprattutto fra i giovani. Qui sta la difficoltà, la sfida, la contraddizione di questo nostro tempo; qui sta la difficoltà del Governo di questo nostro paese.

Poniamo la questione della rimodulazione della spesa sociale, non per liberare risorse utili ad altri fini — a questo ci opporremo con tutte le nostre forze —: la spesa sociale italiana non è alta, anzi, è più bassa di quella media europea.

Se esistono — ed esistono — dinamiche interne al sistema previdenziale generatrici di squilibri nel futuro, abbiamo il dovere di occuparcene e di farlo da subito. Potremmo scandire i tempi della correzione nel rispetto di accordi e intese

con le parti sociali, ma non possiamo rinunciare ad un confronto serio in questa sede, con un dibattito che riteniamo prevalente rispetto a tutti gli altri. Dovremo farlo con sobrietà, ma anche con molto coraggio.

Esiste una fascia di italiani che hanno meno di quarant'anni, sostanzialmente esclusa dal nostro sistema di sicurezza sociale: si tratta di individui che non lavorano o cominciano a lavorare molto tardi, con contratti di lavoro atipico. L'attesa previdenziale di questi giovani o è debole o non esiste. Signor Presidente del Consiglio, pensiamo che questa generazione debba essere un riferimento ineludibile nell'azione di Governo e nell'attività legislativa. In questa prospettiva dovremo conservare ogni spazio per ricercare il consenso dei sindacati. Sono convinto che nelle prossime settimane il Governo troverà il modo di lavare incomprensioni e rigidità; ma va detto, con assoluta chiarezza, che la concertazione cresce meglio se vengono abbandonati i toni ultimativi e le esibizioni muscolari. Anche i sindacati, come le forze politiche, vivono una fase di profonda trasformazione dei meccanismi che regolano il consenso e conferiscono legittimazione. Sarebbe un errore imperdonabile se questo aspetto dovesse essere sottovalutato dalle dirigenze sindacali.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo sentito dalle sue parole su questo tema un segno di coraggio: per questa ragione — soprattutto per questa ragione — e per l'insieme del suo discorso e della sua replica, le rinnoviamo le ragioni della nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente del Consiglio, il dibattito che ha avuto luogo in seguito alla sua relazione e alla sua replica e, più in generale, il momento che stiamo vivendo con riferimento ai contenuti del documento di programma-

zione economico-finanziaria, è carico di molti significati.

Qualche tempo fa si è detto, addirittura, che questo dibattito sulla sua relazione avrebbe dovuto essere un dibattito su un intervento di fine legislatura. Dobbiamo dirlo con franchezza: da questo punto di vista le aspettative sono rimaste deluse. Non abbiamo ravvisato il respiro dell'intervento di fine legislatura e, soprattutto, non abbiamo ravvisato un'assunzione di responsabilità con riferimento alla situazione economica, la quale, come dimostrano le cifre, non induce all'ottimismo, come lei ha lasciato intendere, signor Presidente del Consiglio. Dobbiamo dire che per questi aspetti il suo discorso è apparso molto spesso anche generico, qualcuno ha detto inconsistente, altri addirittura ovvio. Abbiamo notato una fuga dalle responsabilità, un insieme di contraddizioni. Sembrava di ascoltare, come ha detto l'onorevole Pagliarini, più che il *Premier D'Alema*, il ragioniere generale Monorchio. Quando vi è stata un'assunzione di responsabilità, per esempio in merito alla politica della difesa o alla risoluzione Pezzoni riguardante il caso Ocalan o alle politiche di sicurezza, come qualcuno da sinistra ha fatto notare, è sembrato che a parlare fosse un leader di destra. Il suo è stato, quindi, un intervento puramente ragionieristico e, laddove si è trattato di scegliere, di decidere, di prendere posizione, le sue parole, culturalmente e politicamente, sono risultate riferibili alla destra e lei stesso ne ha dato atto, anche se non condivide l'obiezione.

Una pretesa, però, nel suo intervento c'è stata: ad essa intendo riferirmi in questa dichiarazione di voto a nome del gruppo di alleanza nazionale e su di essa invoco una riflessione. Mi riferisco alla pretesa della modernizzazione del sistema. Dal nostro punto di vista, lo diciamo chiaramente, una modernizzazione del sistema Italia da sinistra non è possibile. Se si riflette sulla circostanza che a vincere le ultime elezioni europee, tranne in alcuni paesi, generalmente è stata la sinistra, si capisce a fondo perché una modernizzazione in Italia non si

possa condurre da sinistra. La modernizzazione in Europa l'hanno portata avanti i Governi moderati, come è a tutti noto, e soltanto quando si è posto il problema dell'inclusione, del riequilibrio, quando si è trattato di rispondere in termini di sussidiarietà al problema dello « spiazamento » tecnologico la sinistra ha vinto: ma la modernizzazione, ripeto, l'hanno condotta i Governi moderati. Ecco, la contraddizione tutta italiana del suo ragionamento sta proprio qui: la modernizzazione non è nel codice genetico della sinistra, che in Europa può soltanto portare avanti un modello di sviluppo « sussidiario »: di prestigio, ci mancherebbe, ma sicuramente secondario nella fase storica che attraversiamo nel tempo della cosiddetta terza rivoluzione industriale.

È qui, a nostro avviso, il nodo centrale che un Governo di sinistra o di centro-sinistra non può risolvere nel paese. Di prove ce ne sono tante, basta leggere i giornali per capire, anche con un esempio da poco, come la sinistra non sia attrezzata allo scopo. Basta riprendere le dichiarazioni del Presidente D'Alema in merito all'annosa questione della previdenza. Voglio ripercorrere le dichiarazioni fatte in proposito dal Presidente negli ultimi mesi, per focalizzare questo aspetto. 24 novembre 1998: « Amato sostiene che è necessario un intervento sulle pensioni. D'Alema afferma: lo escludo »; 24 dicembre 1998: « D'Alema afferma: le pensioni non sono un argomento all'ordine del giorno »; 6 gennaio 1999: « Se non parte la previdenza integrativa, il sistema delle pensioni non regge »; 14 gennaio 1999: « D'Alema: le pensioni non si toccano »; 27 gennaio 1999: « Sulle pensioni siamo più coraggiosi dei tedeschi »; 30 marzo 1999: « Non toccherò le pensioni degli anziani, ma ci sono delle nicchie di privilegio che vanno corrette »; 1° giugno 1999: « Pensioni? La catastrofe non è dietro l'angolo »; 23 giugno 1999: « Nel prossimo DPEF tagli alle pensioni »; 25 giugno 1999: « La manovra sulle pensioni è coraggiosa, non capirlo è sconcertante »; 27 giugno 1999: « Sulle pensioni nessun dietrofront »; ieri: « Pensioni? Affronte-

remo il problema senza tabù ». Queste sono le contraddizioni di una sinistra che non può, da questo punto di vista, reggere al processo di modernizzazione. Diciamo chiaramente: come può la sinistra porre mano ad un processo di modernizzazione senza mettere in discussione la propria base sociale e l'elettorato che conferisce voti alla sinistra? Basta pensare alle polemiche sull'interpretazione del voto di ballottaggio nelle elezioni, per esempio, di Bologna, quando la sinistra ha ammesso, candidamente, che il solo parlare di riforma delle pensioni porta la stessa sinistra alla sconfitta. Ciò vuol dire, appunto, che da sinistra non si può porre mano su questo versante della politica sociale perché verrebbe meno la sua ragione sociale.

Ecco il motivo per cui dobbiamo chiederci cosa significhi riqualificare la spesa e cosa significhi investire mille miliardi, inseriti nel DPEF e destinati agli investimenti, mentre, in realtà, servono per la riqualificazione dell'assistenza che altro non è che una rivalutazione del ruolo del terzo settore in un quadro economico che, invece, avrebbe bisogno — eccome! — di un potenziamento della piccola e media impresa, che sono le uniche a creare occupazione vera.

Da qui tutte le problematiche concernenti lo sviluppo del Mezzogiorno. Come si pensa di portare avanti lo sviluppo del Mezzogiorno? Con le politiche di riqualificazione della spesa sociale centrate sul terzo settore che producono lavori di pubblica utilità, socialmente utili, precariato e patti territoriali, un meccanismo ed un insieme di ammortizzatori, cioè, che può servire ed è servito altrove, ad esempio in alcuni paesi europei, solo a correggere gli equilibri di una modernizzazione portata avanti dai Governi moderati. Infatti, solo questi ultimi, sul piano istituzionale, economico e sociale, hanno riallineato quei paesi alla domanda di competitività che il mercato mondiale impone. Ecco il motivo per cui il problema è, a nostro parere, serio; ma lo è anche dal punto di vista istituzionale, perché questa sinistra non ce la può fare

visto che, quando si tratta di scegliere nel merito, scattano i veti ed i ricatti provenienti dalla miriade di piccoli partiti politici di cui si compone la maggioranza, che pongono come condizione che non si cambi nulla. La stessa legge sul finanziamento pubblico dei partiti ne è la prova evidente, perché prevede che anche i partiti che hanno una bassissima percentuale elettorale possano partecipare al riparto delle spese.

Concludo ricordando la domanda che l'onorevole Fini rivolse al Presidente del Consiglio: « Qual è la maggioranza? ». Ecco in cosa la relazione e la replica del *Premier* hanno mancato di respiro politico: questo Governo di centro-sinistra — come diceva il sottosegretario Minniti rimarcando il trattino tra centro e sinistra —, che nasce grazie anche alla creazione dell'UDR e ad un'intesa strategica derivante dalla pretesa del centro di stare momentaneamente con la sinistra per abbandonarla poi al momento opportuno, cozza miseramente di fronte al risultato elettorale che — attenzione! — vede emergere tra le forze di centro-sinistra i democratici, un partito, cioè, che sceglie di stare a sinistra, ma che vuole mettere in chiaro i rapporti di forza all'interno di quella coalizione.

Ebbene, se oggi sul versante di centro-sinistra esiste una realtà molto diversa da quella che ha determinato la nascita del Governo D'Alema, non vi sembra il caso di iniziare a riflettere sulla circostanza che, probabilmente, quella maggioranza non c'è più? Come si può andare avanti? Su quale base questa maggioranza può riconoscersi in materia di politiche del lavoro, della scuola e dello sviluppo sociale? A noi non sembra che questa maggioranza esista e non crediamo sia possibile cambiare. Caro onorevole D'Alema, questa volta avete perso i ballottaggi, ma come si potrà parlare della riforma delle pensioni in vista delle future elezioni regionali?

Dopo le elezioni regionali, poi, come si parlerà delle pensioni in vista delle successive elezioni politiche? Come si vede il problema vero è che probabilmente ci

troviamo dinanzi a un *Premier* che sostanzialmente ha « ucciso » se stesso, uccidendo l'Ulivo.

Siamo quindi profondamente insoddisfatti delle sue dichiarazioni e conseguentemente voteremo contro il DPEF (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. La sua replica di stamane, signor Presidente del Consiglio, non ha fugato l'impressione di irrealtà che complessivamente ci ha lasciato il suo discorso di ieri. Un discorso del quale è difficile cogliere la ragione politica essenziale che lo anima e l'obiettivo che persegue. Ma lei è persona troppo avveduta per fare discorsi irragionevoli e senza costrutto, ed allora viene da pensare che in realtà lei abbia voluto soltanto tirare il fiato e prendere tempo dopo la pesante sconfitta elettorale del 13 e del 27 giugno, che ha gettato nel panico la sua maggioranza.

Prendere fiato e tempo in attesa che il sindacato allenti il veto duramente opposto ad ogni timido tentativo di riforma dello Stato sociale, come ha sottolineato efficacemente il collega Colletti. Prendere fiato e tempo in attesa che la sua maggioranza variopinta e sminuzzata trovi un qualche punto di coagulo, in attesa che l'Ulivo 2 rispunti come un pollone dal piede del primo Ulivo ormai disseccato. Resta comunque il senso di irrealtà che aleggia sul suo discorso. È irrealista l'Italia che lei ci ha descritta, con l'economia in ripresa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu. Colleghi, per cortesia, vi prego di prendere posto. La prego, onorevole Mancina! Onorevole Monaco! Onorevole Monaco, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Giannotti, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prenda posto, per piacere!

Onorevole Pisanu, le chiedo scusa.

BEPPE PISANU. Posso attendere tranquillamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proseguia pure.

BEPPE PISANU. Stavo dicendo che è irrealistico l'Italia che il Presidente del Consiglio ci ha descritto nel suo discorso, perché l'Italia che gli italiani conoscono è un'altra cosa: è il paese con il più basso tasso di crescita in Europa, è il paese dove la divaricazione tra nord e sud rischia di arrivare rapidamente al punto di non ritorno sanzionando definitivamente la rottura del paese; è la nazione che perde spazio e credito sul mercato e sulla scena internazionale. I dati di questi giorni dicono che gli investimenti stranieri in Europa sono raddoppiati, l'anno scorso; in Italia si sono dimezzati. Mi auguro che non riposi qui il ritrovato prestigio internazionale del nostro paese e che tanto meno riposi nella inesistente politica estera di questa maggioranza.

Nel suo discorso di ieri lei ha prospettato un programma ambizioso di riforme; ambizioso nell'indicazione degli obiettivi ma vago ed elusivo sul metodo, sul modo come perseguirli.

Come fa, signor Presidente del Consiglio, a liberarsi della questione della parità scolastica auspicando semplicemente che si trovi — mi pare di citare parole testuali — una soluzione giusta, se oggi, per esempio, l'onorevole Buttiglione si accapiglia con l'onorevole Boselli e la sua maggioranza è letteralmente divisa in due schieramenti su questa irrisolta questione? Con quali forze immagina di varare la nuova legge elettorale e le riforme per l'elezione diretta del presidente della regione e per il giudice unico? Non solo la sua maggioranza è divisa, ma il suo stesso partito ancora oggi si sta adoperando a disfare accordi faticosamente raggiunti, rendendo sempre più difficile, se non impossibile, il confronto con l'opposizione.

Se la maggioranza crede di poter andare avanti così, faccia pure! Temo però che non andrà lontana perché, onorevole

ministro per le riforme, se l'articolo 138 è un sentiero fin troppo stretto per le riforme, comportamenti come questi rischiano di renderlo del tutto inagibile.

Ma quel che più mi colpisce — e vengo alla conclusione del suo discorso, signor Presidente — è l'assenza assoluta di riferimenti alla situazione nuova che si è creata nel paese dopo le elezioni del 13 e del 27 giugno. In quei giorni l'Italia è cambiata. È cambiata, onorevole Cossutta, perché la sinistra è scesa al suo minimo storico e perché la maggioranza di Governo si è letteralmente frantumata; è cambiata perché l'alternativa di centro-destra ha preso consistenza maggiore nei comuni, nelle province, nel Parlamento europeo, nella sola regione in cui si è votato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*); è cambiata perché forza Italia si è insediata definitivamente al centro del nostro sistema politico diventando il maggior partito politico italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Questi sono cambiamenti e dati di fatto dai quali non si può prescindere.

Certo, in Parlamento vi sono i rapporti di forza che anche fra poco verificheremo, e nessuno li mette in discussione per il valore costituzionale indiscutibile che essi hanno, ma fuori di qui le cose sono cambiate e con questo cambiamento, con questa opposizione ampliata e consolidata dal consenso degli elettori, colleghi del Governo e della maggioranza, voi dovete fare i conti democraticamente.

Altro che, onorevole Cossutta, agitare il bastone degli *spot* elettorali e del conflitto di interessi! Do atto al Presidente del Consiglio di aver toccato questo argomento con una certa eleganza, con toni ben lontani dalle minacce irate di molti esponenti del suo partito e della sinistra in generale, ma la questione c'è e bisogna affrontarla.

Colleghi della maggioranza, ciò che sorprende — e non voglio rubare il mestiere al ministro Diliberto — è che a 2450 anni dalle tavole fondatrici del diritto romano vi sia ancora in questo Parlamento chi invoca apertamente leggi co-

siddette odiose, leggi contro qualcuno, contro una specifica persona (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Si scopre soltanto adesso, dopo la sconfitta elettorale, che la legge sul conflitto di interessi, già approvata all'unanimità o quasi da questo Parlamento, non basta più. Eppure, se si esaminano le legislazioni dei paesi più avanzati, si scopre che nessuna è così severa e drastica come quella che ha varato quest'Assemblea. Ma l'obiettivo — concludo, signor Presidente; la prego di tenere conto dell'interruzione che ho subito — non è il conflitto di interessi, bensì il leader dell'opposizione, un'opposizione che ha vinto troppo e che rischia di diventare maggioranza. Questo è il punto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Stiamo seguendo e seguiremo con attenzione il tentativo di rifare l'Ulivo. Per certi aspetti la nascita — come ho sentito dire dall'onorevole Scalia — di un nuovo soggetto politico unitario costituisce un atto di onestà politica ed intellettuale, che renderà definitiva la collocazione a sinistra anche dei sedicenti moderati che andranno in quella direzione.

È senz'altro un bene che gli undici partiti della maggioranza si ritrovino finalmente uniti, da Mastella a Cossutta, sotto lo stesso simbolo e sotto la stessa guida politica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Questo renderà ancora più chiara la collocazione sul versante opposto del Polo per le libertà. Se però l'obiettivo comune è un bipolarismo sano, garantito dalla irreversibilità delle grandi scelte di campo, allora è necessario che maggioranza ed opposizione svolgano fino in fondo e correttamente il loro ruolo.

Per quanto ci riguarda abbiamo scelto, finché la legislatura reggerà, la strada di un'opposizione responsabile e alternativa a questa maggioranza. Ci auguriamo che la maggioranza faccia, finché durerà, altrettanto, rispettando le regole della democrazia e accettando lo scontro, anche duro, con l'opposizione, ma sempre e solo con mezzi leali, corretti e trasparenti (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Se ciascuno di noi, signor Presidente, trovasse anche in questo dibattito, che ha avuto movenze un po' affaticate e stanche, il coraggio e perfino l'onestà di guardare la realtà della politica italiana che il voto del 13 giugno ci ha consegnato, ora che la polvere che inevitabilmente si alza quando si tiene una competizione proporzionale dell'ampiezza e dell'intensità che abbiamo vissuto è calata, se ciascuno di noi vedesse per quello che realmente è il paesaggio politico oggi, credo che nessuno avrebbe ragione di trarne motivi di facile esaltazione.

Ora che ciascuno di noi ha, credo ragionevolmente, riposto le bandiere con le quali ogni partito è andato alla campagna elettorale, tutti dobbiamo porci almeno due interrogativi. Il primo è il seguente. Trasponendo il voto delle elezioni europee, che pure noi, come centrosinistra, potremmo dire essere positivo (per la prima volta il centrosinistra ha ottenuto come consenso un risultato migliore di quello del centrodestra), dal risultato proporzionale a quello maggioritario, il quadro del paese che emergerebbe è di profonda divisione e di assenza di condizioni di stabilità.

Il secondo interrogativo riguarda un tema sul quale in questa discussione si è parlato poco. Si è manifestato ancora una volta un profondo disincanto da parte degli elettori. La percentuale del 41 per cento del secondo turno porta lo stesso segno dell'ormai forte astensionismo cronico che in questo paese si manifesta ad ogni competizione elettorale.

Dunque, instabilità, frammentazione politica, una politica spesso arida di valori ed inconcludente contribuiscono ad allontanare l'opinione pubblica dalla partecipazione, talvolta, persino all'offuscarsi di quella sana alterità tra gli schieramenti

che dà ossigeno a tutte le democrazie. In questo, concordo con quanto ha detto prima l'onorevole Pisanu rivendicando come dovere di ciascuno di noi una leale e forte competizione tra i due schieramenti.

Quei risultati e la legge elettorale oggi vigente rischiano di dare a tutti noi la prospettiva, alla fine di questa legislatura, di una campagna elettorale ancora una volta giocata sul filo e con quel margine di ipocrisia, quello della desistenza, che abbiamo sperimentato, gli uni e gli altri, in diverse circostanze, nonché nel quadro di una maggioranza non stabile e comunque non decisa direttamente dagli elettori.

Onorevole Maccanico, ieri lei ha definito la legge elettorale non una priorità. Le devo dire che non la penso allo stesso modo; per noi la legge elettorale è una priorità. Sento che senza un rapido intervento che consenta di darci, tutti insieme, la garanzia che la prossima competizione elettorale si svolga con una legge che dia certezza di stabilità di Governo, il rischio è di avere una fase, che il paese non si può permettere, di fragilità ed instabilità. Nessuno di noi, né da questa né da quella parte dello schieramento, può avere interesse a che ciò avvenga. Penso che, ragionevolmente, possiamo lavorare per definire qualche nuova idea e qualche nuova proposta.

Anche in un paese come il nostro, che è approdato faticosamente al bipolarismo, esiste e deve esistere la categoria degli interessi generali; nelle democrazie mature, bipolari non da oggi, esistono forti contrasti sulle politiche e forti capacità di convergenza quando in discussione sono proprio gli interessi generali del paese.

Come si sa, considero il bipolarismo un valore e penso che la transizione italiana sarà conclusa solo quando avremo davvero un sistema di democrazia dell'alternanza, nel quale, grazie al voto degli elettori, gli schieramenti si succedano in un clima di normalità democratica. In questi anni, tutti noi non abbiamo avuto la forza e il coraggio di introdurre gli elementi di innovazione istituzionale che sono necessari, il che, talvolta, rende

persino le nostre parole stanche; la stanchezza di queste parole, che come tali rischiano di essere percepite dai cittadini, non deve far venir meno in tutti noi, però, la voglia e la necessità di cercare gli accordi necessari per alcune limitate misure che possano essere adottate sino alla fine della legislatura.

La partita, nel gioco del bipolarismo, si svolge con un accordo sulle regole tra i giocatori e con un confronto duro tra gli stessi; si svolge meglio se l'arbitro che deve disciplinare la partita dà garanzie a tutti: è questo il senso della scelta che abbiamo fatto insieme, eleggendo Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Vi sono temi ai quali proprio il Presidente della Repubblica ci ha richiamato: il « giusto processo », il federalismo, l'elezione diretta dei presidenti di regione. Mi rendo conto che, procedendo « pezzo a pezzo », rischia di non esservi un quadro unitario sufficientemente capace di garantire tutti. Mi chiedo, torno a chiedermi, se non sia opportuno che i gruppi parlamentari — tutti i gruppi parlamentari, trattandosi di una materia che riguarda tutte le forze politiche — cerchino su questi tre punti, e magari anche sulla legge elettorale, di definire un documento politico comune che garantisca che l'articolo 138 non sia l'occasione per colpi di mano da parte degli uni o degli altri. Ritengo che questa sia la strada giusta, che torno a proporre.

Onorevole Pisanu, so che si riferiva a me — accetto l'osservazione con la chiarezza di rapporti che vi deve essere — quando ha detto che da parte della forza politica alla quale appartiene anche il Presidente del Consiglio è stata posta con una certa durezza la questione del conflitto di interessi. Mi vorrà dare atto, come più volte ha fatto l'onorevole Berlusconi, che per quanto mi riguarda non si tratta di una questione che si pone né ad intermittenza né prima o dopo le elezioni. Per quanto mi riguarda, è un tema che ho preso in considerazione da diversi anni e che non deve essere affrontato con intenti punitivi nei confronti di nessuno, ma che

deve essere affrontato come un pezzo — d'altra parte, come tale fu riconosciuto anche quando l'onorevole Berlusconi assunse la responsabilità di Governo — dell'equilibrio democratico del paese. Ciò si deve realizzare nelle seguenti due forme. In primo luogo, il conflitto di interessi. È del tutto evidente — si metta nei panni di questa parte politica — che il fatto che un'azienda di proprietà per larghissima parte del capo dell'opposizione possa assumere, oltre al peso che già ha nel campo della televisione, in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni un peso ancora preponderante, non può non destare e desterebbe anche in lei analoghe preoccupazioni.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: ricordati di De Benedetti!

VALTER VELTRONI. Vorrei aggiungere, in secondo luogo, che non ho mai considerato causa del risultato elettorale l'utilizzazione degli *spot* pubblicitari. In fondo, gli *spot* elettorali sono stati ragione di una redistribuzione interna al Polo di consensi e non di una conquista di consenso esterno e sicuramente hanno garantito maggiore visibilità a forza Italia che non alle altre parti dello schieramento.

Vedete, colleghi di forza Italia, vi è però una anomalia che obiettivamente è difficile non riconoscere: il fatto che uno dei contendenti della competizione politica trasmetta *spot* sulle proprie reti da parte dell'opposizione...

SABATINO ARACU. Come i sindacati che vi fanno le campagne elettorali!

VALTER VELTRONI. Chiedo scusa!

Guardate, ho una storia parlamentare non breve e non ho mai interrotto nessuno e penso che anche su materie come questa si possa discutere serenamente.

Bisogna ammettere che è una anomalia il fatto che, nel nostro caso, se avessimo voluto e dovuto impiegare esattamente le stesse risorse che l'onorevole Berlusconi impiega per gli *spot* sulle sue televisioni, avremmo dovuto finanziare la televisione

di proprietà del capo dell'opposizione italiana. Questa è indubbiamente una anomalia che come tale deve essere riconosciuta.

Tuttavia, penso che questo tema, che è tipico della cultura liberale, possa essere affrontato serenamente...

ELIO VITO. Hai le idee confuse!

SABATINO ARACU. Mandatelo a casa!

VALTER VELTRONI. È affrontato serenamente in altri paesi europei (*Commenti del deputato Aracu*)!

PRESIDENTE. Onorevole Aracu, la richiamo all'ordine per la prima volta.

VALTER VELTRONI. Dicevo che questo tema è affrontato serenamente in altri paesi europei e penso che lo dovremo fare anche noi.

Devo dire sinceramente di non aver capito un'osservazione fatta in questa sede. C'è qualcuno che ha detto: ma se voi ponete il problema del conflitto di interessi, questo impedirà l'approvazione delle riforme. A parte il fatto che chi dice questo ha scarsa considerazione dell'altra parte politica, vorrei precisare che nel corso di questi tre anni il problema del conflitto di interessi non è stato posto, ma le riforme non si sono fatte. Credo pertanto che vi sia un'indipendenza tra le due questioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Credo, allora, che dobbiamo intenderci sul filo sul quale dobbiamo lavorare. Il filo sul quale dobbiamo lavorare è quello di un sistema bipolare autentico in cui non vi sia la « stranezza italiana »: conflittualità sui temi istituzionali e tentazioni al consociativismo politico!

Noi siamo — e lo abbiamo detto — perché questo Governo arrivi alla fine della legislatura e siamo perché arrivi alla fine della legislatura con una più forte impronta riformista, della quale l'esposizione del Presidente del Consiglio ha tracciato le caratteristiche.

D'altra parte, noi abbiamo bisogno di affrontare alcuni nodi strutturali seri.

Io metto al primo posto il tema della scuola. Vi è anche il tema della parità scolastica e mi rendo conto che è venuto il tempo di affrontarlo guardando all'Europa e senza la lente ideologica, che non avrebbe senso oggi. Credo però che tale tema possa essere affrontato se, con analoga forza, verrà dato un segnale — come quello della riforma dei cicli scolastici — che il paese tutto investe sulla scuola pubblica e sulla sua innovazione.

Al secondo posto inserisco il seguente argomento: vi sono temi che riguardano la libertà dei cittadini. Io ho letto in questo voto un forte bisogno di libertà e penso che la lotta alla burocrazia possa rappresentare uno strumento importante.

La terza questione (chiederò magari un attimo in più di tempo, come ha fatto l'onorevole Pisanu prima di concludere) concerne la riforma del *welfare*. Dico solo che è necessario affrontarla e che vi è bisogno di una integrazione e di un riequilibrio generazionale del *welfare* italiano, perché vi sono milioni di ragazzi che rischiano di andare in pensione molto tardi e con poche garanzie. Penso, però, che sia giusto affrontarlo all'interno di una concertazione con tutte le forze sociali e che sia giusto non attribuire al sindacato italiano patenti di conservatorismo. Se si analizzasse infatti la storia di questo paese, ci si renderebbe conto quanto sarebbe sbagliato ed ingiusto attribuire quelle patenti a chi ha partecipato, e molto, al risanamento finanziario di questo paese, grazie al quale siamo entrati in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Bono*). ...Dunque, penso che dobbiamo fare un nuovo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Perché vi scaldate tanto? Persino il sindacato della destra ha preso una posizione su questa materia che non coin-

cide con le cose che dite. Penso che ci voglia maggiore capacità di ascolto. Credo che occorra un patto sociale nuovo.

Mi consenta di dirle, Presidente, un'ultima parola sulla questione della nostra coalizione e dell'Ulivo; la voglio dire avendo ascoltato l'intervento dell'onorevole Bordon.

Penso che sarebbe sbagliato — credo che io sia insospettabile per la mia storia, per le mie posizioni e per la forza con la quale cerco di sostenere in questo momento che è finito il tempo della competizione ed è ora davvero il tempo della coalizione — continuare ad aggiungere granelli di sabbia ad un ingranaggio che deve cominciare a girare. Non capirei, francamente, non capirei atteggiamenti di tipo pregiudiziale. Li considererei in contrasto con una storia che deve tendere all'aggregazione di tutte le forze riformiste. Vedremo programmaticamente, incontrandoci e discutendo con tutte le forze che fanno parte del centro-sinistra, se ci saranno dei problemi, ma atteggiamenti pregiudiziali non sarebbero comprensibili e rischierebbero di allontanare quello che io ritengo il nostro compito fondamentale, per quanto riguarda la maggioranza: rilanciare l'Ulivo, che è la più grande idea politica che questo schieramento abbia avuto in questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-UDEUR, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani — Commenti del deputato Buon-tempo*).

PRESIDENTE. Collegli, vorrei dirvi che è tornata in aula l'onorevole Rosanna Moroni. Sappiamo che è stata colpita da alcuni gravi lutti; le siamo stati molto affettuosamente vicini e le siamo tuttora molto vicini (*Generali applausi*).

Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà. Ha tre minuti a sua disposizione, onorevole Giovine.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, lei ha parlato di prestigio dell'Italia nel mondo che risulta accresciuto e ha parlato anche di fiducia acquisita in campo internazionale e su queste basi ha voluto intervenire sulla vicenda Ocalan fino a rivolgere un ammonimento al Governo di Ankara. Ma, signor Presidente del Consiglio, è per colpa sua e dei ministri Dini e Scognamiglio che l'Italia ha perso, se mai lo ha avuto, ogni diritto di intrusione in quanto avviene in Turchia.

Siete stati voi a mentire agli italiani quando avete detto di non sapere che Ocalan era stato invitato in Italia; smentite a questa affermazione sono giunte dalla stessa sinistra. Avete poi preteso di non conoscere le gravi imputazioni che pesavano sulla testa di Abdullah Ocalan, su documentazione ampiamente diffusa da Amnesty International. Non avete avuto il coraggio di processare Ocalan in Italia. Avete infine fatto di tutto per liberarvi della sua ormai ingombrante presenza e avete avuto la spudoratezza di affermare — cito testualmente — che « di dove Ocalan si rechi una volta lasciata l'Italia francamente non ci interessa ».

Altro che prestigio italiano nel mondo! Altro che fiducia acquisita in campo internazionale! C'è qualcosa di peggio, signor Presidente, che accogliere in Italia, contro la volontà della maggioranza degli italiani, un uomo contro cui vi erano tali e pesanti accuse. C'è qualcosa di peggio di non garantire la sicurezza delle sedi diplomatiche e commerciali di un paese amico e alleato e dei giornalisti di quel paese. C'è qualcosa di peggio di scaricarsi la coscienza, scaricando un personaggio che si è finto di voler accogliere. C'è di peggio ed è mentire agli italiani e all'opinione internazionale fingendo oggi di interessarsi alle sorti giudiziarie di Ocalan.

Questo diritto voi potete permettervelo meno di chiunque altro, in Turchia e in Europa! Voi avete mentito al Parlamento,

come confermato dalle dichiarazioni del sottosegretario Minniti già citate oggi in quest'aula.

Ma siete abituati a questo tipo di menzogne, avendo mentito sulle origini del vostro stesso Governo, insediato in realtà su pressioni di coloro che nella NATO avevano già deciso in ottobre di fare la guerra e volevano a Roma un Governo malleabile e le indispensabili basi aeree sul territorio italiano. E avete mentito soprattutto quando avete portato l'Italia in guerra, affermando che ciò avveniva senza pericoli per il territorio e per l'incolumità degli italiani. Mentivate e sapevate di mentire, perché, secondo le valutazioni dello stesso alleato americano, le forze armate di Slobodan Milosevic possiedono da una a due dozzine di missili *Scud-B-plus* in grado di colpire a 750 miglia marine di raggio, cioè la maggior parte del territorio dell'Italia meridionale.

L'Italia è entrata in guerra esponendo il suo territorio a rappresaglie micidiali, cui era ed è tuttora del tutto impreparata, visto che le installazioni radar sul territorio meridionale sono in gran parte inservibili e che la navigazione satellitare ed il controllo del GPS sono stati in parte disattivati dallo stesso alleato americano. In queste circostanze, signor Presidente del Consiglio, il vostro appello al Governo di Ankara riguardo ad Ocalan suona vuoto, esattamente come suona vuoto il vostro documento di programmazione economico-finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Pagliarini, il Governo non accetta la riformulazione del secondo capoverso del dispositivo della sua risoluzione n. 6-00099, che lei ha proposto: vi è, invece, una richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare preliminarmente la parte motiva ed il primo

capoverso del dispositivo e successivamente il secondo capoverso del dispositivo; sulla prima parte il parere del Governo è favorevole.

Avverto che è stata presentata una nuova formulazione della risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101, sottoscritta anche dai deputati Frau, Trantino e Calzavara (vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1).

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva e sul primo capoverso della risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	530
<i>Votanti</i>	495
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	476
<i>Hanno votato no</i> ..	19).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso del dispositivo della risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	552
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	77
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> .	314).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00100, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	561
Votanti	559
Astenuti	2
Maggioranza	280
Hanno votato sì	316
Hanno votato no ...	243

(La Camera approva — Vedi votazioni).

ROSARIO POLIZZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, nella votazione sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00100, ho erroneamente espresso voto favorevole; desidero precisare che intendevo votare contro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Calderisi ed altri n. 6-00102, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	553
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	372).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Michielon ed altri n. 6-00103, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	554
<i>Votanti</i>	549
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	275
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i>	397).

Dobbiamo ora passare alle risoluzioni riguardanti il caso Ocalan. Avverto che la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096 non è stata ritirata.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	553
<i>Votanti</i>	520
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	261
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i>	502).

Chiedo ai presentatori della risoluzione Paissan ed altri n. 6-00097 se accettino l'invito al ritiro.

VITO LECCESE. Sì, signor Presidente, ritiriamo la nostra risoluzione n. 6-00097 e sottoscriviamo la risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leccese.

Chiedo ai presentatori della risoluzione Cavaliere e Pagliarini n. 6-00098 se accettino l'invito al ritiro.

ENRICO CAVALIERE. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cavaliere e Pagliarini n. 6-00098, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	550
<i>Votanti</i>	546
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	274
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i>	482).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	548
<i>Votanti</i>	518
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	260
<i>Hanno votato sì</i>	479
<i>Hanno votato no</i>	39).

Avverto che la risoluzione Martino ed altri n. 6-00104 è stata ritirata.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,20).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, desidero ricordare che una delegazione colombiana è venuta in visita a questo Parlamento per presentare uno dei due più importanti progetti di pace che si cerca di portare avanti nel mondo: il

progetto di pace in Colombia. Abbiamo potuto capire che, effettivamente, se esso si realizzerà, sarà una prima mondiale e, conoscendo bene quel paese ed avendo a cuore anche gli interessi dell'Italia, ritengo esso costituirebbe un'anteprema anche per la lotta al narcotraffico. Ciò porterà vantaggi per il nostro paese, il secondo dopo gli Stati Uniti a subire gli effetti negativi del narcotraffico della Colombia nel mondo. Pertanto ritenevo importante ricordare tutto ciò all'Assemblea.

Essendo stata la maggiore oppositrice alla ratifica del trattato di cooperazione con la Colombia, quando era presidente della Repubblica colombiana un personaggio che da molti era stato definito « intrallazato » con il narcotraffico, al quale era stato vietato anche l'ingresso negli Stati Uniti, ritengo mia responsabilità fondamentale poter chiedere a lei, signor Presidente, che la ratifica venga al più presto riportata in aula perché ora ritengo utile, anzi indispensabile che l'Italia si impegni e dia un aiuto alla Colombia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei, ne proporrò l'inserimento in occasione della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, desidero sollecitare un intervento concreto del ministro della sanità riguardo a ciò che sta avvenendo nel policlinico Umberto I di Roma. In queste ore la situazione si è ulteriormente aggravata in conseguenza ai fatti che hanno portato ad una serie di denunce all'interno del policlinico stesso. Sempre in queste ore, l'assessore alla sanità della regione Lazio ha rilasciato una dichiarazione nella quale chiede di chiamare fuori dall'Università di Roma il policlinico Umberto I. Desideriamo conoscere la posizione del Governo circa queste dichiarazioni e credo sia urgente che il ministro

della sanità venga a riferire sui gravi fatti di malasanità che avvengono all'interno della suddetta struttura.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, nel pomeriggio parte del *question time* verterà proprio sull'argomento.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 6 luglio 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione (Giustizia):

S. 4038. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado » (*approvato dal Senato*) (6201), con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di com-

petenza dei ministri dell'ambiente, della sanità e dei trasporti e della navigazione.

(Regolamentazione dell'attività estrattiva)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Cimadoro n. 3-04011 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, si tratta di un tema del quale ho già parlato con il ministro e che, come lui sa, mi sta particolarmente a cuore, cioè quello dell'attività estrattiva.

Faccio riferimento specifico ad una situazione esistente nel mio territorio, nella mia provincia, addirittura nel mio comune, che, tuttavia, è un esempio quasi emblematico che rispecchia tutto il territorio nazionale. Pertanto, porto questo esempio dirompente, eclatante, grandissimo e grandioso, dal punto di vista dell'attività estrattiva, che tuttavia è di interesse nazionale, perché questa devastazione del territorio si ripercuote su tutto il territorio nazionale.

Ho avuto già modo di parlarne con lei, signor ministro, che sa quanto tengo a questa vicenda. Purtroppo, la situazione che le illustrerò — le ho portato delle fotografie, che poi le mostrerò...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cimadoro. Potrà farlo in sede di replica.

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, l'onorevole Cimadoro pone un problema reale, che è da tempo all'attenzione del Ministero dell'ambiente, cioè quello dell'attività estrattiva, soprattutto di marmi e di materiale lapideo, in particolar modo nelle cave di montagna, con un rilevante impatto ambientale e paesistico.

Come è noto, e come ho già sottolineato all'onorevole Cimadoro, la compe-

tenza relativa alle attività estrattive è stata trasferita alle regioni con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e poi, ovviamente, confermato con il decreto Bassanini n. 112.

Il Ministero dell'ambiente ha solo una forma di controllo in materia di cave ubicate in aree sottoposte a vincolo paesistico. Si tratta, ovviamente, di aree limitate, nelle quali il ministero può annullare le autorizzazioni rilasciate dalle regioni, ma non è il caso della cava in questione, come abbiamo avuto modo di approfondire.

Le regioni hanno emanato in tempi diversi leggi proprie in materia di cave, stabilendo l'obbligo di dotarsi di un piano regionale delle attività estrattive. A distanza di alcuni anni, tuttavia, solo alcune regioni hanno rispettato tale obbligo, vale a dire l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Liguria, la Toscana e il Friuli-Venezia Giulia. In molte regioni il piano delle attività estrattive manca.

Sollecitato da più parti, il Ministero dell'ambiente sta effettuando, insieme alle regioni — non potrebbe essere altrimenti —, una verifica della normativa in materia di cave per rendere più stringente e vincolante la tutela, soprattutto nei casi di inadempienza regionale o di non corrispondenza della stessa pianificazione regionale rispetto agli atti attuativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa, nutro delle perplessità, se è vero che esiste una normativa della regione Lombardia.

Le mostrerò ora alcune fotografie di una cava della Italcementi in Lombardia: vi dia brevemente uno sguardo e poi ne tragga delle considerazioni.

Come può vedere, signor ministro, in quelle fotografie vi sono esempi allucinanti di devastazioni. L'Italcementi sta operando in quella situazione su una montagna bellissima; è la prima montagna che si incontra venendo dalla pianura Padana: le Prealpi Orobiche, il monte

Linzone. Probabilmente, questa devastazione si potrebbe notare stando sulla cupola del Duomo di Milano: si vede a distanza di 40-50 chilometri.

Quel puntino nero che si vede nella fotografia in un piazzale è un camion le cui ruote sono più alte di una persona (due metri e dieci); dalla distanza del fotografo si vede come un puntino: immagini cosa sia quel piazzale.

Se questa è la normativa attuale, chiedo con forza che venga approvata una legge-quadro nazionale che dia direttive sulla tipologia estrattiva, che imponga a chi sfrutta le cave cosa fare delle strutture quando cessa l'attività estrattiva. Non è più consentito creare cattedrali nel deserto, mostri obbrobriosi lasciati in mezzo al verde ed abbandonati al degrado naturale. Dobbiamo dare alle regioni, agli enti locali ed ai comuni, dove le varie società estraggono, la possibilità di averne un ritorno perché non è possibile che il territorio comunale venga devastato, anche in considerazione del fatto che viene dato un contributo di 400-500 lire al metro cubo, che appare del tutto insufficiente.

(Situazione del policlinico Umberto I di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Battaglia n. 3-04014 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrarla.

AUGUSTO BATTAGLIA. Il policlinico di Roma versa in uno stato di grave degrado. Le infezioni al reparto ostetricia sono solo l'ultimo di una serie di gravissimi episodi. Gli accertamenti in corso ci dicono che il sistema igienico ed organizzativo di quei reparti, e non solo di quelli, è assolutamente inadeguato: carenze di personale, degrado delle strutture, insufficienza delle manutenzioni, inutile moltiplicazione di reparti con sprechi inconcepibili. Vi sono ben 55 camere operatorie

con attrezzature ed *équipe* sanitarie ed una media di soli due interventi e mezzo al giorno per camera operatoria. In questa situazione si perde il 10 per cento dei ricoveri ma si sfonda di 90 miliardi il bilancio e non si sa chi debba pagare.

È evidente ormai che l'università non è in grado di risolvere questi problemi e ciò ha reso vani anche gli sforzi tanto della regione quanto del direttore generale, del resto molto impegnato e competente. Ne abbiamo cambiati cinque in cinque anni.

Chiediamo l'intervento del Governo per individuare le responsabilità, per dare una gestione certa ed un assetto chiaro al policlinico.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. L'interrogazione in oggetto trova una profonda giustificazione non soltanto nei dolorosi fatti che hanno colpito i neonati, come lo scorso anno avevano colpito alcune pazienti operate nel reparto di oculistica, ma anche nel degrado strutturale del più grande ospedale sia della capitale sia del nostro paese.

Da tempo il ministro della sanità ha convocato le istituzioni competenti, le università, la regione e il comune affinché fosse presentato un piano di ristrutturazione del policlinico...

DOMENICO GRAMAZIO. Un anno fa !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...grazie anche allo sdoppiamento della facoltà che dovrà trovare una sede nel complesso del Sant'Andrea, messo a disposizione proprio per accelerare un risanamento ed uno sviluppo complessivo del policlinico Umberto I, annunciando la disponibilità finanziaria necessaria, a fronte della presentazione di un piano vero, e ritenendo che sia arrivato il tempo di mettere definitivamente fine ad ogni finanziamento a pioggia.

Penso che un anno non sia trascorso invano, ma quasi (*Applausi del deputato Gramazio*) e ritengo che oggi si debba

definitivamente riconoscere che la gestione diretta dei policlinici universitari da parte delle università è fallimentare e va abbandonata, come del resto prevede la riforma della sanità e l'esercizio di una delega, contenuta in questa stessa riforma.

Questa mattina ho incontrato le istituzioni competenti, compreso l'assessore che ha chiesto il commissariamento. Ho ritenuto che il Governo debba solo successivamente prendere in considerazione un commissariamento governativo perché in prima fase vanno attivate le responsabilità delle istituzioni competenti.

Questa mattina il preside, il rettore ed il direttore generale hanno avanzato la proposta di creare un'azienda autonoma a gestione mista università-regione ed hanno presentato un piano di risanamento a medio termine. Abbiamo chiesto un piano di emergenza da realizzare nei prossimi tre mesi.

Se queste condizioni — azienda mista, risanamento generale e piano di emergenza — saranno praticabili e se vi saranno i finanziamenti, compresi quelli utili per rilanciare il polo oncologico, si potrà porre una valida soluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, do atto al Governo e al ministro Bindi che qualcosa si è fatto e che vi è stata un'iniziativa nel corso di quest'anno. Ritengo, tuttavia, necessaria una accelerazione negli interventi: non possiamo sopportare che il policlinico Umberto I sia una macchina mangiasoldi, dove si fanno continuamente interventi di manutenzione, per poi assistere a tali situazioni di degrado.

Occorre accelerare, dunque, il processo di decentramento; occorre gestire la fase transitoria con il commissariamento o con altri strumenti; in ogni caso, dobbiamo avere delle certezze. Soprattutto, chiediamo che nell'esercizio della delega si arrivi ad una situazione definitiva. Abbiamo, infatti, oggi, la seguente situazione: il personale dipende in parte dall'univer-

sità e in parte dall'azienda sanitaria locale; non si sa da chi dipendano gli interventi di manutenzione; non si sa a chi attribuire le decisioni. Quando vi è una tale confusione, prevalgono alla fine i poteri forti del sistema universitario. Dobbiamo, quindi, porci l'obiettivo di spezzare le logiche che portano a moltiplicare gli istituti e le sale operatorie solo per il potere di questo o di quel cattedratico.

Dobbiamo avere a cuore i bisogni sanitari e le esigenze di cura della salute del cittadino; anche l'università deve responsabilizzarsi.

Ritengo che la soluzione dell'azienda mista sia quella giusta; del resto, è stata adottata, in prospettiva, per l'università di Tor Vergata. Chiediamo, in ogni caso, che vi siano certezze in merito sia alle responsabilità gestionali, sia a quelle relative allo sviluppo ed all'organizzazione dei servizi, nonché a quelle finanziarie. Solo così potremo risanare questa importante struttura sanitaria; una struttura importante non soltanto per Roma, ma per tutto il centro-sud; in essa sono presenti le professionalità assai elevate di migliaia di operatori che, tuttavia, non possono essere esercitate proprio per tali condizioni di confusione. Dobbiamo superare questa situazione. Mi auguro che questa sia la volta buona. Non possiamo permetterci, ogni anno, di lanciare un allarme: ieri per l'oculistica, oggi per la pediatria e domani chissà per cosa.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Santori n. 3-04022 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Santori ha facoltà di illustrarla.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor ministro, nel 1995, a seguito di gravi carenze strutturali ed igienico-sanitarie riscontrate nel policlinico Umberto I di Roma, fu nominata una commissione di inchiesta.

Nel 1998, nello stesso ospedale, si verificava una grave infezione postoperatoria nelle sale operatorie, in conseguenza

della quale alcuni pazienti persero l'uso della vista. A seguito di tutto ciò, vi fu l'intervento della magistratura, che pose sotto sequestro l'ospedale dichiarando inagibili le sale operatorie.

In questi giorni è scoppiata una grave epidemia di gastroenterite necrotica che ha coinvolto — con rischio mortale — undici neonati. Tutto ciò sembra sia avvenuto nelle medesime sale operatorie inagibili, dove nessun intervento migliorativo è stato effettuato.

La vicenda assume toni molto gravi e, sotto alcuni aspetti, allucinanti: nessuno di coloro che disponevano delle conoscenze per sapere e dei poteri per intervenire ha fatto nulla.

DOMENICO GRAMAZIO. Qualcuno deve pagare, ministro!

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevole interrogante, uno dei motivi per i quali credo che si debba sospendere la presa in esame della richiesta fatta dalla regione Lazio della nomina di un commissario governativo...

DOMENICO GRAMAZIO. Un altro!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...sta esattamente nella convinzione che, in un paese che ha raggiunto grandissimi risultati nella lotta alla mortalità infantile prenatale, perinatale e neonatale, al verificarsi di un'infezione ospedaliera che colpisce, in particolare, i bambini, qualcuno deve essere responsabile. Si devono individuare, pertanto, i responsabili: non si può, al verificarsi di un'infezione ospedaliera, invocare un commissariamento o una rivoluzione negli assetti strutturali del sistema. Si deve capire perché sale operatorie che potevano essere utilizzate solo nei casi di urgenza ed una volta verificate l'agibilità siano state causa di una infezione per i bambini.

Quindi, vi sono innanzitutto responsabilità di tipo soggettivo, dopo di che però

ribadisco — come ho già fatto rispondendo all'onorevole Battaglia — che serve un intervento strutturale nel policlinico. Credo che il conferimento di poteri straordinari, che potrà comunque avvenire, dovrà essere preceduto dall'attivazione delle responsabilità delle istituzioni competenti, università e regione, per porre fine alla gestione diretta da parte dell'università e creare un'azienda con una sua personalità giuridica, una sua contabilità, suo personale, con la certezza di una programmazione sanitaria inserita in quella della città di Roma e della regione Lazio. In un secondo momento, si dovrà incaricare qualcuno della gestione di questa fase di passaggio, con i necessari finanziamenti e la certezza di poter intervenire.

Certamente, in questa fase non possono essere compiute scelte che potrebbero risultare semplicemente un sollievo per coloro che devono esercitare le loro responsabilità. Qui c'è, infatti, sicuramente la responsabilità di una università che non ha saputo gestire un'assistenza, una ricerca ed una formazione così importanti. Vorrei allora qui sottolineare che, oltre al ministro della sanità, forse qualche volta bisognerebbe interpellare anche il ministro dell'università, perché quello in questione è un policlinico a gestione diretta.

DOMENICO GRAMAZIO. Brava!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ci sono anche responsabilità da parte della regione, che forse non ha controllato in maniera adeguata una struttura che presta servizi che debbono essere resi in regime di sicurezza e con l'adeguata qualità. Vanno quindi attivate le responsabilità delle istituzioni competenti (grazie alla riforma, che è tutt'altro che centralista, anche le responsabilità del comune di Roma), dopo di che, naturalmente, a fronte di un progetto convincente di ristrutturazione, si potrà procedere ai finanziamenti e forse anche al conferimento dei poteri straordinari.

DOMENICO GRAMAZIO. Basta che non si dia il potere a Cosentino di nominare un altro commissario, perché solo questo sa fare!

PRESIDENTE. L'onorevole Santori ha facoltà di replicare.

ANGELO SANTORI. Signor ministro, dichiarare la mia soddisfazione per la sua risposta significherebbe offendere l'intelligenza ed il rispetto per la vita della maggioranza degli italiani, quindi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, anche perché non intendo partecipare al balletto in atto tra maggioranza e Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Mi dichiaro insoddisfatto per l'inadeguatezza della risposta, che sembra basarsi non su elementi di concretezza, bensì sulla sua personale capacità, più volte sottolineata, di eludere i problemi.

Lei sapeva da tempo, signor ministro, che le cose non andavano al policlinico Umberto I...

DOMENICO GRAMAZIO. Da un anno almeno, dall'altra riunione!

ANGELO SANTORI. ...quindi i cittadini e gli operatori della sanità pagano a caro prezzo la totale assenza di iniziative delle autorità competenti atte a rimuovere queste gravi deficienze. I cittadini pagano con la vita o, nel migliore dei casi, con infermità irreversibili, gli operatori della sanità subendo una situazione professionale ed umana di profonda frustrazione.

Credo, signor ministro, che lei, quale unica responsabile della sanità, al solo fine di fornire elementi di concretezza avrebbe dovuto chiarire, per esempio, che fine abbiano fatto i 1.200 miliardi previsti nella legge finanziaria per il 1999 per il miglioramento delle strutture e della strumentistica dei policlinici. Delle due l'una: si tratta di cifre utopistiche, oppure i soldi hanno preso strade diverse? Signor ministro, mi creda, né lei né il suo Governo, e tanto meno l'assessore regionale Cosentino, siete in grado di risolvere questi

problemi; il suo decreto sulla sanità, statalista e dirigista, ne è l'esempio concreto. Allora, ascolti il mio consiglio: vuole veramente risolvere il problema della sanità? Si metta da parte ed altrettanto faccia l'assessore Cosentino, perché voi siete i massimi responsabili, l'uno a livello nazionale e l'altro a livello regionale, del perpetrarsi di questo disastro della sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Attuazione della legge sui trapianti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-04015 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, signor ministro, come è noto, nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1999 è stata pubblicata la legge n. 91 sui trapianti di organi. Tale legge prevede l'avvio di una serie di procedure, a nostro giudizio anche lunghe e farraginose, che dovranno portare, da una parte, all'organizzazione dei centri e dei servizi per i trapianti e, dall'altra, ad una grande campagna di sensibilizzazione dei cittadini e poi all'informazione degli stessi affinché possano correttamente esprimere la loro volontà, il loro consenso o meno alla donazione degli organi.

Proprio perché queste procedure saranno lunghe e difficilmente comprensibili e proprio perché stiamo vedendo che sono già in atto campagne di disinformazione sarebbe opportuno che il Governo procedesse velocemente ad emanare i decreti previsti da questa legge.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Saia per aver sottolineato che i provvedimenti di attuazione della legge sull'organizzazione

del servizio dei trapianti sono complessi e che, al di là di essi, si tratta di organizzare un nuovo sistema informativo ed organizzativo a carattere nazionale.

Vorrei ricordare che i provvedimenti da emanare sono dodici: dieci di essi scadono il 16 luglio, mentre due sono scaduti nel mese di giugno, ma sono stati materialmente redatti e sottoposti alla valutazione degli organi tecnici. Tuttavia, al di là del rispetto di ordini temporali, che, vorrei ricordare, sono non perentori ma ordinatori, il lavoro vero che il Ministero della sanità, l'Istituto superiore di sanità e le regioni dovranno svolgere e che stanno approntando attraverso gli organi tecnici dello stesso Ministero, dell'istituto, nonché dei centri di coordinamento dei trapianti che operano nel nostro paese da anni, è un lavoro soprattutto di organizzazione. Infatti, si tratta di organizzare un nuovo centro, di individuarne la persona responsabile adeguata a svolgere un compito così delicato, nonché di cambiare la mentalità di quanti hanno operato in questi anni in un regime organizzativo completamente differente e di approntare un sistema informativo in grado di registrare, una volta partita la campagna di informazione alla quale parteciperanno medici, istituzioni locali e associazioni, la volontà ed il consenso dei cittadini al trapianto. Questa sfida organizzativa richiede, ovviamente, tempo, competenze e risorse.

Voglio garantire all'onorevole Saia che stiamo lavorando e che saranno rispettati i termini per l'adozione dei provvedimenti amministrativi, ma, naturalmente, l'assetto organizzativo nuovo richiederà tempo, come del resto prevede la stessa legge, in quanto riteniamo che debba partire insieme tutta la macchina organizzativa in modo da funzionare al meglio e per questo sarà necessaria una fase di sperimentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

ANTONIO SAIA. Ringrazio il ministro Bindi per le assicurazioni che ci ha dato. Vorrei aggiungere alcune osservazioni.

Come sappiamo, vi sono migliaia e migliaia di persone in attesa di trapianto nel nostro paese. Alcune di esse possono attendere, mentre per altri, mi riferisco, ad esempio, ai cardiopatici o ai gravi malati di fegato, le attese di mesi o addirittura di anni possono essere troppo lunghe ai fini della sopravvivenza.

Signor ministro, so bene che i decreti che dovrà emanare sono complessi, tuttavia vorremmo che questo tempo di attesa e fosse utilizzato per avviare una grande campagna di sensibilizzazione. Infatti, anche quando saranno stati adottati i decreti, ci sarà bisogno di aspettare ancora perché gli articoli della legge concernente il consenso all'espianto di organi prevedono una necessaria notifica da parte delle ASL alla quale deve seguire una risposta entro un certo periodo di tempo; nel caso in cui non vi sia risposta, la notifica deve essere inviata nuovamente. Pertanto l'iter è lungo e farraginoso: per questo le chiediamo di fare quello che può essere fatto subito. Mi riferisco, ad esempio, alla nomina dei componenti del centro nazionale dei trapianti e della consulta tecnica: questi organi possono aiutare il Governo ad organizzare i servizi dei trapianti ed una straordinaria campagna di informazione. Nel frattempo, signor ministro, il pericolo che si corre è che vi siano campagne di disinformazione. Alcuni giorni fa, ad esempio, abbiamo letto la notizia del « risveglio » di una persona in coma da due anni. Sappiamo però che quello non è un risveglio dal coma e che quella persona non era un soggetto per così dire candidato al trapianto, però resta il fatto che, se le notizie non vengono date in modo corretto, si ha della disinformazione.

(Istituzione delle commissioni per la lotta all'inquinamento acustico nell'aeroporto di Malpensa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tosolini n. 3-04012 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Tosolini ha facoltà di illustrarla.

RENZO TOSOLINI. Signor ministro, sono sicuro che lei avrà seguito con particolare attenzione la manifestazione che si è svolta domenica scorsa alle porte di Malpensa, una manifestazione promossa da oltre cinquanta sindaci del coordinamento degli enti locali e che ha visto la partecipazione di circa 7 mila persone (possiamo dunque parlare di un'intera fascia di popolazione) che chiedevano semplicemente il ripristino della legalità che è venuta a mancare con la sistematica violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, primo fra tutti il diritto alla difesa e alla tutela della salute pubblica.

Signor ministro, lei conosce molto bene le istanze che provengono dal territorio: esse riguardano l'immediata istituzione delle commissioni aeroportuali, il blocco del trasferimento del restante 34 per cento dei voli da Linate a Malpensa, e il vincolo notturno dell'esercizio aeroportuale per Malpensa.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Abbiamo seguito gli eventi e del resto lo stesso onorevole Tosolini è stato più volte un nostro interlocutore.

Posso assicurare che alcuni dei risultati indicati dall'onorevole Tosolini sono stati raggiunti. Delle due commissioni incaricate di intervenire in questa materia, una l'abbiamo istituita; sto parlando di quella che si occupa della classificazione degli aeroporti in relazione al livello di inquinamento acustico. Tale commissione ha concluso i propri lavori e il decreto relativo a tale materia, emanato dai Ministeri dell'ambiente e dei trasporti, è in corso di pubblicazione. Se l'onorevole Tosolini non ne avesse ancora il testo, sono disponibile a fargliene avere una copia.

La seconda commissione, anch'essa già istituita, si occupa delle procedure anti-rumore e delle zone di rispetto al fine di regolarne l'attività urbanistica. Anche questa commissione ha iniziato i propri lavori che si prevede termineranno entro il 26 luglio. Successivamente i suddetti Ministeri emaneranno un altro decreto.

Oltre a questi aspetti che possiamo definire di natura procedurale, sono in atto altre iniziative: la misurazione delle rotte con sistemi scientifici per vedere quali sono quelle che creano minori disagi nella zona dell'aeroporto (è in avanzata fase di attuazione e sarà conclusa nel giro di pochi giorni). Un'altra iniziativa, portata avanti d'intesa con il Ministero dell'ambiente, riguarda il divieto dei voli notturni anche se vi saranno alcune deroghe che sono ancora da specificare. Tale divieto, di cui sarà data comunicazione al Consiglio di Stato, sarà operativo entro pochi giorni.

Infine, abbiamo avviato le procedure con le regioni interessate per l'indennizzo di quelle popolazioni che non per loro colpa si trovano in situazioni particolarmente disagiate.

Inoltre, sempre con l'accordo del Ministero dell'ambiente, è in corso un'operazione più ampia, quella della valutazione di impatto ambientale, con riferimento alla quale tutte le popolazioni interessate potranno far conoscere le proprie osservazioni. Ricordo che è aperto un tavolo permanente che se non ci permette di ascoltare cinquanta sindaci, ci consente almeno di ascoltare i loro rappresentanti al fine di valutare la situazione e il trasferimento alla fine di ottobre, in ottemperanza ad un'indicazione comunitaria, dei voli all'aeroporto di Malpensa, con le correzioni necessarie per garantire il minimo dei disagi e il rispetto della situazione ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tosolini ha facoltà di replicare.

RENZO TOSOLINI. Signor ministro, sono parzialmente soddisfatto, anzi potrei non esserlo affatto. Bisognerà verificare

quello che pensano i sindaci del consorzio urbanistico volontario e del Covest Ticino. Va benissimo che lei abbia attuato i procedimenti per l'istituzione delle commissioni aeroportuali — è già un passo in avanti — ma, signor ministro, mi sembra vi sia l'assoluta necessità di effettuare il blocco del trasferimento dei voli.

La ritengo comunque responsabile, signor ministro, di ciò che accade alla Malpensa in questo momento. Lei sa benissimo — ed è giusto che anche l'opinione pubblica ne sia informata — che la legge che prevedeva l'ampliamento della Malpensa risale al 1985. Tutti erano a conoscenza che tale ampliamento sarebbe stato del 50 per cento del sedime aeroportuale esistente. Ma tutti erano altresì a conoscenza che questa era ed è un'area densamente urbanizzata, con una vocazione squisitamente residenziale.

Mi chiedo, signor ministro, come mai in quindici anni nessuno si sia fatto parte diligente per verificare le ricadute negative dell'aeroscalo su una larga fascia della popolazione.

Queste popolazioni, signor ministro, presentano una cambiale in bianco che è stata firmata da chi l'ha preceduta e che vengono ora a riscuotere da lei.

È mai possibile, signor ministro, che un'intera frazione di Somma Lombardo si trovi di fatto inghiottita dal sedime aeroportuale. Di fatto, questi cittadini sono, a tutti gli effetti, ostaggi o sono sequestrati dalla Malpensa.

Signor ministro, la invito a mettere un piccolo asterisco nella sua personalissima agenda sulla voce « Malpensa » e mi auguro che ci restituisca una struttura intelligente e, comunque, compatibile con l'ambiente e con il territorio che la circonda.

(Ripartizioni di fondi delle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-04013 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, in esecuzione dell'accordo-quadro del 16 luglio 1991 per la ristrutturazione dei servizi di pulizia delle Ferrovie dello Stato, sono stati stipulati quattro contratti nazionali per lo svolgimento di tali servizi tra le Ferrovie dello Stato e i tre consorzi nord-ovest, nord-est e sud.

Dopo il 1992 le Ferrovie dello Stato, a seguito della propria trasformazione e riorganizzazione, hanno effettuato numerosi tagli di corrispettivi e di servizi appaltati soprattutto al sud, causando malessere e conflitto sociale, sia in termini di scadente offerta della qualità dei servizi alla clientela, sia in termini di ripercussione negativa sui livelli occupazionali.

Le chiedo se tale situazione creatasi nella ripartizione dei fondi delle Ferrovie dello Stato, in cui si privilegiano i consorzi del nord a scapito di quello del sud, non sembri contrastare con la volontà del Governo di perseguire una politica sociale più equilibrata, di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e di creare nuovi posti di lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, in effetti la situazione degli appalti di pulizia e di servizi simili è piuttosto travagliata.

Nel 1990-1991 esistevano oltre 400 appalti esterni molto frammentati, quasi quanto il quadro politico-sociale in cui stiamo lavorando, anzi anche di più. Da allora è intervenuta una serie di operazioni di semplificazione perché si volevano controllare costi e qualità.

Nel 1991 si concluse l'accordo-quadro di cui parla l'interrogante; vi è stato poi un accordo ulteriore nel 1997, con il quale si sono introdotte integrazioni per verificare l'andamento di queste operazioni che — ripeto — hanno tre obiettivi fondamentali: ridurre i costi operativi, anche inter-

venendo sulle eccedenze di personale (ovviamente, cercando di farlo nella misura meno dolorosa possibile); migliorare la qualità; concentrare gli appalti su operatori qualificati (perché vi erano molti operatori poco qualificati, per usare un eufemismo) e su nuovi capitolati tecnici. Questi obiettivi sono stati perseguiti. Le ferrovie hanno operato in modo corretto sulla base di questi criteri e ciò ha comportato riduzioni diverse a seconda delle differenti realtà locali ed anche tecniche.

Abbiamo qui una lista delle società che tuttora gestiscono i servizi, sulla base degli accordi conclusi, lo ripeto, d'intesa con le parti, nelle varie realtà del paese. Sappiamo che vi sono alcune realtà, soprattutto del Mezzogiorno, che in seguito agli interventi, sono state interessate ad ammortizzatori sociali, trattamenti di integrazione salariale e solidarietà; siamo inoltre in contatto con il Ministero del lavoro per garantire questi ammortizzatori, ma è chiaro che, esclusi intenti discriminatori, l'opera di risanamento deve continuare anche in questo settore. Ciò comporterà, come abbiamo visto, una ristrutturazione. Noi abbiamo a cuore l'occupazione, ma ovviamente essa non può essere assistita, ma deve essere in grado di fornire servizi competitivi.

Ribadisco quindi l'impegno a seguire la vicenda e a garantire che, in effetti, non si abbiano interventi discriminatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, prendo atto della buona volontà da lei manifestata; certamente la considero un buon auspicio, affinché possa cambiare la politica che finora ha contraddistinto le Ferrovie dello Stato.

A me sembra che i servizi garantiti non possano essere un pretesto per affermare che nel nord si è capaci di assicurarli meglio che nel sud. Ritengo che le professionalità che il sud riesce ad esprimere siano allo stesso livello di quelle del nord. Non vogliamo — lo abbiamo detto in altre

occasioni — un'occupazione assistita, ma proprio per questo non vogliamo nemmeno che vengano effettuati soprusi, perché di ciò si deve parlare. Infatti, in tre anni di tagli effettuati nel settore il 25 per cento ha interessato il consorzio sud e solo il 5 per cento i consorzi nord-est e nord-ovest. Mi sembra si tratti di una volontà politica, di una difesa estremamente rigida e ritengo interessata. Dovremmo verificare la composizione delle società che formano i consorzi nord-est e nord-ovest per capire perché questi tagli vengono effettuati in misura così drastica e pesante per il sud, dove invece l'occupazione deve crescere e dove possono esservi risposte dirette. Nel settore in questione, infatti, la risposta è sicuramente immediata, non c'è bisogno di creare nuove aziende, né di portare imprenditori del nord al sud, dove la manodopera c'è ed è qualificata, così come esistono le professionalità. Si tratta veramente di attuare normative e direttive perché riteniamo che, come cittadini italiani, anche noi del sud abbiamo diritto ad essere considerati allo stesso livello di quelli del nord.

Il mio, quindi, signor ministro è un invito a considerare meglio ed a verificare soprattutto i numeri di nuovo espressi, nell'ultima ripartizione, in occasione del cambio d'orario, che ancora una volta penalizzano il sud. Ciò non giova all'immagine di un Governo che si sta prodigando molto affinché in ordine al problema disoccupazione nel sud si raggiungano risultati soddisfacenti.

(Revisione dell'assegnazione degli spazi aerei)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Niedda n. 3-04016 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Niedda ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor Presidente, l'interrogazione è di una tale semplicità

che ho poco da illustrare, in quanto mancherei di rispetto alla capacità di comprensione del ministro. Volevo solo aggiungere che il presidente dell'ENAV, Luciano Mancini, rilasciando interviste in giorni recenti sulla stampa, ha affermato che una qualche soluzione al traffico aereo si sarebbe ottenuta mettendo insieme gli attori principali del traffico, che sono le compagnie di navigazione, gli aeroporti e l'ENAV stessa, cioè gli uomini-radar.

La via di soluzione del problema sembrerebbe questa, cioè l'apertura di un tavolo permanente in cui i vari soggetti si confrontano e cercano in qualche modo di regolare il traffico aereo. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, Ministro dei trasporti e della navigazione. In effetti la questione è chiara, anche se le soluzioni non sono facili. Negli ultimi mesi abbiamo seguito giornalmente le vicende del traffico aereo in generale e, in particolare, delle aree più congestionate. Vi è una serie di cause convergenti, tra le quali quella — non è l'unica — molto pesante delle operazioni militari nell'area balcanica.

Abbiamo più volte sollecitato la normalizzazione più rapida possibile dell'occupazione degli spazi aerei; al riguardo, venerdì prossimo avrò un incontro con il capo di stato maggiore. Purtroppo, vi sono ancora, in percentuale molto consistente, spazi aerei occupati in misura anomala sia da voli militari per operazioni dirette, sia da voli militari di supporto logistico ed umanitario, sia da voli civili normalmente operanti sui Balcani che, trasferiti sullo spazio aereo italiano, continuano ad occuparlo perché la situazione non si è normalizzata. Oltre ad una crescita indubbia e maggiore del previsto — il che è un fatto positivo — del traffico aereo, tutto ciò determina occupazione di spazi e, quindi, una forte tensione, che è presente anche in altri paesi europei; Eurocontrol,

che tra l'altro è un organismo neonato e quindi ancora in fase di rodaggio, è sotto stress: ne abbiamo parlato anche in seno al Consiglio dei ministri europeo.

Prevediamo che alcune operazioni possano migliorare progressivamente, mi auguro già prima dell'estate, la situazione: una riduzione progressiva degli spazi occupati dal traffico militare o da quello civile « dirottato », una verifica, congiuntamente con gli altri ministri, sull'attività di Eurocontrol e, come indicato dallo stesso interrogante, un « tavolo » — che già abbiamo — con la partecipazione degli operatori maggiormente interessati per verificare l'intreccio delle cause. Renderemo più stringente detto « tavolo »; in sostanza, vi prenderanno parte le compagnie aeree, che spesso fanno voli troppo « stretti », l'ENAV, l'ente deputato al controllo dei voli, a sua volta in fase di potenziamento e di riorganizzazione, e, spesso, le società aeroportuali. Ripeto, questo « tavolo » esiste già; abbiamo intenzione di renderlo più stringente in modo che si chiariscano le cause e, soprattutto, il loro intreccio, per poterle progressivamente contrastare.

PRESIDENTE. L'onorevole Niedda ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor ministro, prendo atto della sua risposta, della misura e della problematicità che ella ha voluto esplicitare.

Ricordo che il problema riguarda ormai una fascia crescente di utenti del traffico aereo, che mi sembra che in Italia siano aumentati di oltre il 20 per cento nell'ultimo anno e sicuramente anche questo è un elemento di complessità.

È chiaro che i ritardi incidono negativamente su una popolazione che già dispone di pochi aeroporti; penso al mio amico Giuseppe Molinari, originario della Basilicata, che deve fare una lunga strada per raggiungere l'aeroporto e che, quindi, in caso di ritardi, va incontro a tempi di trasferimento molto lunghi.

Ci auguriamo che lo sforzo di cui lei ha parlato, che credo interessi anche

l'interrogazione presentata con stile sardo-leghista dal collega Bosco, possa portare presto a risultati positivi e che lei possa passare alla storia come colui che ha fatto arrivare gli aerei in orario, come in passato è accaduto a qualcun altro con i treni.

PRESIDENTE. Speriamo, però, che non faccia la stessa fine!

(Ritardi nel traffico aereo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bosco n. 3-04017 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Bosco ha facoltà di illustrarla.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, signor ministro, la mia interrogazione scaturisce dagli avvenimenti di questi giorni, precisamente da quelli di domenica, quando alcune migliaia di passeggeri del trasporto aereo sono rimaste a terra, in particolare in aeroporti della Sardegna; essa non vuole escludere bensì riprendere l'interrogazione presentata dal collega Niedda in fatto di ritardi nel trasporto aereo. Ne facciamo tutto un discorso, in quanto non è più sostenibile il fatto che, ormai da parecchi mesi, se non da almeno un anno, si registrino regolarmente ritardi su tutto il territorio nazionale. Il che ci appare quanto meno strano perché ci informano che le compagnie straniere, invece, non subiscono tali ritardi o, almeno, che questi ultimi sarebbero molto limitati. Ogni volta la compagnia di bandiera ci informa che Bruxelles ha dato slot a distanza di mezz'ora, mentre invece ci risulta che gli altri partano.

Vorremmo sapere se noi siamo mal rappresentati anche a Bruxelles, oltre a venire a conoscenza del livello della sicurezza nel volo.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Per quanto riguarda la vicenda Meridiana, noi, in effetti, nella giornata del 4 luglio abbiamo registrato la malattia improvvisa di 20 piloti su 46, che ha costretto la compagnia aerea a cancellare 26 voli su 132, per 2.500 passeggeri. Questa è la dimensione grave del fenomeno, nonostante la compagnia abbia cercato — come si dice con un termine tecnico — di « riprotezionare » molti voli in parte su aeroporti alternativi, dove era possibile e, in parte, su servizi di linea di altre compagnie (dispongo di un apposito elenco, che potrò mettere a disposizione dell'interrogante).

Come è noto, nella compagnia Meridiana è in corso una vertenza contrattuale molto aspra. La malattia improvvisa e concomitante di quei 20 piloti è stata ritenuta sospetta; è quindi in corso una indagine della procura della Repubblica di Tempio Pausania. Se la magistratura accertasse che questa è una malattia — come dire — non fondata, essendo concertata ricorrerebbero anche gli estremi per procedure di tipo disciplinare e sanzionatorio, perché sarebbe sostanzialmente uno sciopero mascherato e anomalo. Su questo, quindi, seguiamo la vicenda; per la parte della magistratura, la competenza è quella e, per quanto riguarda la vertenza, siamo pronti ad intervenire se le parti lo richiederanno.

Per quanto riguarda il problema più generale, oltre a ciò che ho detto al deputato che è precedentemente intervenuto, vorrei sottolineare che i dati sono in parte oggettivi. Noi registriamo in certi momenti anche più del 30 per cento dello spazio aereo occupato da vettori diversi da quelli normali. Vi è quindi uno stress molto più elevato!

Sottolineo inoltre che l'Italia ha sopportato un peso maggiore di quello di tutti gli altri paesi, anche da questo punto di vista, per il conflitto nei Balcani.

Si registra inoltre una crescita del traffico aereo che è eccezionale: sulle aree del nord, che sono le più colpite, abbiamo punte di crescita del traffico passeggeri del 15-20 per cento nell'ultimo anno (si

tratta quindi di una cosa positiva, pur rappresentando un ulteriore stress sul controllo del volo).

Come ho detto prima, Eurocontrol è un organismo nuovo, « giovane », che è in fase di rodaggio; tuttavia, esaminando giornalmente le classifiche, rilevo che purtroppo i ritardi si registrano in tutta Europa e noi, ovviamente, abbiamo quel differenziale in più per cui, se altrove i voli in ritardo raggiungono la percentuale del 40 per cento, da noi si toccano punte del 70 per cento!

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco ha facoltà di replicare.

RINALDO BOSCO. Signor ministro, ho ascoltato la sua risposta, che è poi molto simile a quella che ha dato al collega Niedda. Al di là dei fatti avvenuti a Olbia, mi chiedo perché a questo aumento del traffico aereo non abbia corrisposto un aumento anche del controllo del traffico aereo. Mi risulta che il centro di controllo di Padova sia sottodimensionato, che non abbia personale sufficiente. Quindi, non c'è solo la motivazione della guerra dei Balcani, perché, per quello che so io, i voli potrebbero anche scendere un po' di quota e comunque dovrebbero essere effettuati. Mi dicono che a Padova c'è un traffico di otto voli all'ora, il che è assolutamente incredibile in rapporto a quanto avviene a livello mondiale; per esempio, a Los Angeles ci sono cinquanta voli ogni mezz'ora.

Credo quindi che ci sia qualcosa che non funziona. Inoltre, se ci sono dei ritardi, perché allora non rivedere tutti gli orari? Infatti, questi ritardi significano far perdere alla gente le coincidenze, far perdere tempo e denaro. Mi chiedo perché non si vogliano magari ridurre gli orari delle partenze, dando così certezze, in modo che la gente non sia sottoposta a questo tipo di stress, che poi interessa anche i controllori di volo e i piloti — da cui scaturiscono gli scioperi, mascherati o meno —, sperando anche che non accadano incidenti gravi.

Pertanto, le raccomanderei di affrontare il problema, ma di farlo in fretta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Spendo la seduta, fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Brunetti e Crema sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

ALOI ed altri: « Norme per la tutela del bergamotto e dei suoi derivati » (4866) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Massimiliano Telleschi, da Pisa, chiede che si assicuri uniformità nell'ap-

plicazione, in tutti i comuni, delle norme di attuazione del codice della strada (n. 1117 — alla IX Commissione);

Francesco Di Pasquale, da Canello Arnone (Caserta), chiede la modifica delle norme sulla nomina dei segretari di seggio elettorale (n. 1118 — alla I Commissione);

Graziella Poletti, da Vigonza (Padova), chiede che sia introdotto il sistema elettorale del doppio turno nei collegi uninominali (n. 1119 — alla I Commissione);

Ernesto Parisi, da Reggio Calabria, chiede che venga riconosciuta la retroattività dell'obbligo di corresponsione dell'indennità integrativa speciale sulla pensione di reversibilità (n. 1120 — alla XI Commissione).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, desidero fare presente che è prevista per questo pomeriggio la risposta alla mia interrogazione n. 3-02530, per la quale ero stato invitato ieri mattina in aula: ieri, la mia doveva essere la prima interrogazione ad essere trattata, ma il rappresentante del Governo non si è presentato in aula e la trattazione dell'interrogazione è stata rinviata. Oggi pomeriggio, però, mi preme seguire i lavori della Commissione difesa, di cui faccio parte; ritengo peraltro che, non essendo la mia la prima interrogazione da trattare, dovrei attendere a lungo: mi rendo conto, peraltro, che non vi sono responsabilità dei colleghi, per cui chiedo di avere risposta alla mia interrogazione in un'altra seduta. Il Governo, dal canto suo, è

stato così insensibile da farci venire in aula ieri mattina senza presentarsi, come la Presidenza sa: oggi pomeriggio, sono impegnato in Commissione difesa e non vorrei perdere la risposta alla mia interrogazione, che è di appena un anno fa, quindi molto « fresca »! Chiedo pertanto se sia possibile avere risposta alla mia interrogazione in altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, se i colleghi non hanno obiezioni, potremmo far cercare il sottosegretario Guerzoni, che è presente nel palazzo, per anticipare la risposta alla sua interrogazione; intanto, procediamo con gli strumenti del sindacato ispettivo all'ordine del giorno.

(Stato di deterioramento del lago di Garda)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Chincarini nn. 3-02401 e 3-04009 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, con le sue interrogazioni l'onorevole Chincarini chiede al Ministero dell'ambiente un intervento in ordine al fenomeno della proliferazione algale nel lago di Garda.

Premetto che ho avuto occasione di rispondere ad altra interrogazione sulla argomento in data 5 marzo 1998, nella quale facevo presente che il ministero non è stato e non è indifferente al problema, che anzi è oggetto di particolare attenzione delle autorità locali, le quali hanno cercato di far fronte all'emergenza attraverso l'attuazione degli interventi che hanno portato all'asportazione di tutte le alghe.

L'autorità di bacino del Po ha avviato e portato a conclusione studi e progetti allo scopo di approfondire le conoscenze

sullo stato della qualità dei corpi idrici e sulle modalità di regolazione dei livelli idrometrici per gli usi compatibili della risorsa idrica dell'intero bacino padano, del sistema Sarca, Garda, Mincio e laghi di Mantova. Da questi studi è emerso chiaramente, come peraltro risulta dalla premessa alle interrogazioni, che il problema delle macrofite del lago di Garda non appare collegato ad un particolare stato di inquinamento delle acque lacustri nel loro complesso, che risultano in buono stato dal punto di vista trofico, essendo classificabili come oligotrofiche-oligomesotrofiche. Paradossalmente, l'elevata trasparenza delle acque del lago di Garda, favorisce l'insediamento naturale e l'estensione spaziale delle idrofite sommerse.

L'autorità di bacino ritiene che, per affrontare con efficacia l'emergenza ambientale causata dall'accumulo della vegetazione sulle coste e sulle spiagge del lago di Garda, è necessario individuare in modo più puntuale le condizioni biotiche ed abiotiche che favoriscono il fenomeno e predisporre le opportune azioni mirate al controllo. Ciò in quanto, coerentemente con le vigenti leggi, il terreno proprio dell'autorità di bacino è quello della pianificazione e che pertanto il suo coinvolgimento riguarda l'individuazione di strategie e linee di intervento, non singole azioni slegate di cui non è prevedibile l'efficacia.

La predisposizione di specifici programmi operativi d'intervento non può infatti essere decisa nel corso di una riunione della durata di una giornata, promossa da operatori del settore e da amministratori locali, ma necessita di indagini finalizzate che, al momento, non sono state ancora avviate.

Sempre l'autorità di bacino ha ricordato che ha predisposto ed è in fase di avvio il progetto speciale 2.7 per l'individuazione di misure per il miglioramento delle acque lacustri, dei piccoli e medi laghi attraverso interventi di tipo diretto, quali ossigenazione, rimozione di macrofite e sedimenti, fognature e depuratori.

Per quanto riguarda la programmazione di interventi di risanamento l'auto-

rità di bacino, nell'ambito della predisposizione degli schemi previsionali e programmatici della legge n. 183 del 1989 e n. 283 del 1989, ha ammesso a finanziamento i seguenti interventi: per la sponda bresciana, impianto di depurazione a Limone del Garda (importo di 5 miliardi); per la sponda trentina, potenziamento del depuratore di Arco (2 miliardi); per la sponda veronese, interventi di risanamento del collettore circumlacuale (18 miliardi), l'intervento al quale l'onorevole Chincarini ha fatto più volte riferimento.

Del resto, il risanamento del lago di Garda è inserito nel programma triennale 1994-1996, approvato con delibera CIPE del 21 dicembre 1993, che, secondo quanto disposto dalla legge n. 305 del 28 agosto 1989, determina la priorità dell'azione pubblica per l'ambiente.

Nel citato programma sono stati stanziati fondi per la somma di lire 8 miliardi per il raddoppio del collettore sublacuale di San Vigilio-Cisano e Garda-Bardolino e lire 11.054 miliardi per il ripristino e completamento del collettore del lago di Garda.

Con la realizzazione di questi due tipi di intervento, che risultano essere prioritari, si potrà giungere ad effetti positivi per il contenimento del fenomeno dell'eutrofizzazione, attraverso l'abbattimento degli effetti inquinanti che giungono nelle acque del lago.

Il Ministero dell'ambiente per la realizzazione di questi due progetti ha già trasferito alla regione Veneto una parte del finanziamento, mentre i successivi trasferimenti verranno effettuati sulla base di relazioni trimestrali di sintesi che la regione trasmette al Ministero ed alla commissione tecnico-scientifica per il parere di competenza così come per tutti gli altri interventi finanziati con il piano triennale 1994-1996.

Inoltre, nel piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di depurazione delle acque (legge n. 135 del 1997 legata al cosiddetto decreto sblocca-cantieri) sono presenti i seguenti interventi riguardanti l'area oggetto dell'interrogazione: opere di ripristino am-

bientale — lago di Garda-Malcesine-Brenzone-Torri del Benaco, per un importo di 1 miliardo e 572 milioni; ampliamento del depuratore consortile AGS Verona per un importo di 20 miliardi.

Il primo intervento, inserito nella tabella A allegata al piano straordinario, è dotato di copertura finanziaria, mentre il secondo intervento, indicato nelle tabelle H ed I, è allo stato attuale privo di copertura finanziaria.

Per completezza di trattazione, informo che l'autorità di bacino prenderà parte ad una riunione congiunta, fissata per il 16 prossimo venturo, con il comune di Peschiera del Garda, il comune di Sirmione, la provincia di Brescia e la provincia di Verona, al fine di coordinare un'azione comune volta ad affrontare il problema delle macrofite nel lago di Garda.

Per quanto riguarda il monitoraggio marino cui fa riferimento l'onorevole Chincarini, questo è stato impostato tenendo conto della dinamica delle acque superficiali e profonde nella fascia costiera, al fine di valutare l'impatto dei cosiddetti « apporti tellurici », che turbano gli ecosistemi marini nella fascia più sensibile segnata dalla batimetrica di 50 metri, ove per fotosintesi, in relazione alla trasparenza delle acque nasce e si sviluppa la flora acquatica.

Evidentemente i parametri di rilievo per il controllo costante della qualità delle acque marine costiere non possono essere quelli delle acque interne, quindi lacustri, ma, indubbiamente, le metodiche di prelievo e campionamento potrebbero essere le stesse, anzi in larga parte lo sono. Ciò premesso, tuttavia, corrisponde al vero, come affermato nell'interrogazione, che l'ispettorato centrale per la difesa del mare, che è paragonabile ad un servizio del Ministero dell'ambiente, si è attivato perché sia proposta al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica la costituzione di un tavolo di lavoro congiunto ai fini della definizione di priorità di ricerca in materia di tutela e difesa degli ecosistemi marini, in quanto, allo stato attuale, la ricerca si persegue in modo autonomo da parte di

varie amministrazioni e ciò talvolta non giova all'ottimizzazione, né della ricerca, né dei costi.

Le acque interne non sono state escluse dalla proposta, ma investono competenze regionali e non solo dell'amministrazione centrale o delle varie amministrazioni centrali. Pertanto, un tavolo congiunto in tema di ricerca sulle acque interne — le acque lacustri — non rientra solo nell'esclusiva competenza delle amministrazioni della ricerca e dell'ambiente — cui, invece, con la legge del 1993 è stata affidata per intero la materia della tutela e della difesa dell'ambiente marino —, ma anche in quella degli enti locali, in particolare delle regioni.

Faccio presente, infine, per rispondere ad un quesito contenuto in un'altra interrogazione del 29 aprile 1999, che fa riferimento alla particolare e rimarchevole situazione ricordata dall'onorevole interrogante — che è anche sindaco di Peschiera —, che il servizio interrogazioni del Ministero dell'ambiente, al fine di acquisire gli elementi necessari per le risposte, svolge un'attività istruttoria, attraverso richiesta agli enti locali interessati. Quindi, per rispondere alle interrogazioni, scriviamo alle prefetture, alle autorità di bacino, alle altre amministrazioni centrali, alle regioni; tanto più, in questo caso, dato che il Ministero dell'ambiente non ha sedi periferiche.

Il fatto che il sindaco di Peschiera e il deputato interrogante, l'onorevole Chincarini, siano la stessa persona non ha consentito, tuttavia, al servizio interrogazioni del Ministero dell'ambiente di non rivolgere le richieste all'ente locale. Anzi, confermo che, per ottenere un aggiornamento della situazione e un'adeguata documentazione, lo stesso sindaco di Peschiera ha provveduto in modo molto efficiente a fornire al ministero elementi utili per la risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Chincarini ha facoltà di replicare.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la

risposta ed anche il Ministero dell'ambiente, perché finalmente ha preso atto della situazione ed ha interessato, oltre al mio comune, anche altre strutture, soprattutto l'autorità di bacino del Po, con cui effettivamente la settimana prossima il mio comune, il comune di Sirmione e le province di Brescia e Verona inizieranno a lavorare.

Detto questo, voglio soltanto continuare a sollecitare in questa sede il modo, forse contraddittorio, con cui fino ad ora è stata trattata la materia, cioè il conflitto di competenza che, in un certo senso, si è determinato tra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'ambiente.

Adesso finalmente abbiamo una linea unica tra il Ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici, che in altra occasione, successivamente alla risposta citata, il 18 giugno 1998, aveva risposto in modo diverso. Per il Ministero dei lavori pubblici l'inquinamento e la proliferazione algale erano strettamente collegati al cattivo funzionamento del collettore, mentre per l'autorità di bacino del Po e per il Ministero dell'ambiente si trattava di una situazione dovuta alla straordinaria salute, alla limpidezza ed alle buone condizioni delle acque. Paradossalmente, le buone condizioni delle acque determinavano, quindi, la proliferazione algale.

Ma, al di là del fatto che finalmente vi è una risposta unica, voglio sottolineare brevemente la storia di questo collettore. È vero che sono stati destinati i fondi citati ed altri ne arriveranno, ma voglio sottolineare il fatto che, dopo quindici collaudi, finalmente il 20 maggio 1999 la commissione di collaudo regionale ha affermato che emetterà il proprio certificato finale — lo sta facendo in questi giorni — prevedendo la non collaudabilità della condotta e il conseguente rifiuto dell'opera.

Ho riassunto tutte le vicende legate alla storia del collettore sublacuale nell'interrogazione n. 3-23160 del 24 marzo. Di fatto, la non collaudabilità delle opere significa che la regione chiederà all'associazione tra aziende che ha costruito il collettore — un'associazione con sede a

Napoli — di riprendersi i tubi. L'azienda non esiste più e la regione Veneto chiederà ai comuni i soldi per restituirli allo Stato italiano perché di fatto l'opera non funziona. I nostri comuni del lago che si sono costituiti nel consorzio tra poche settimane si troveranno a dover restituire 15 miliardi alla regione Veneto che, a sua volta, dovrà restituirli allo Stato.

Il Ministero dell'ambiente ha ammesso di non avere la possibilità di intervenire perché non è dotato di strutture esterne ma lo invito ugualmente a seguire le due aziende che gestiscono il collettore ed il depuratore di Peschiera del Garda, anche perché in una delle mie interrogazioni si faceva cenno a ciò che esce dal depuratore di Peschiera e finisce nel fiume Mincio. Queste acque non finiscono direttamente nel fiume Mincio ma in un fosso laterale e la quantità di coliformi e di streptococchi è elevatissima. Anche in questo caso si riconosce che il depuratore di Peschiera non funziona. Su quest'opera che a Verona segnò l'inizio della tangenziale veneta chiedo una maggiore attenzione, anche se in questo caso devo ammettere che il sottosegretario non si è limitato a riportare i nostri pareri ma ha trasmesso una certa partecipazione agli avvenimenti descritti.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Chincarini nn. 3-02401 e 3-04009, devono considerarsi assorbite le interrogazioni Chincarini nn. 3-01957, 3-02071 e 3-03782, vertenti sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

***(Rimozione di un professore presso
l'università cattolica del Sacro Cuore
di Milano)***

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione La Malfa n. 3-03023, all'ordine del giorno della seduta odierna (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*) è stata trasformata in interrogazione a risposta scritta.

(Nomine di professori associati da parte del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-02530 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Come ho già anticipato nella lettera di ieri indirizzata alla Presidenza della Camera e agli onorevoli interroganti, desidero rinnovare le mie scuse per lo spiacevole disagio che mi ha impedito di essere presente alla seduta di ieri mattina per rispondere agli atti ispettivi all'ordine del giorno, con conseguente sospensione e successivo rinvio della seduta. So di aver fatto perdere tempo, benché per cause non dipendenti dalla mia volontà, ai parlamentari interroganti, ed anche per questo ribadisco il mio più vivo rincrescimento.

Passo ora all'interrogazione dell'onorevole Gasparri. Nell'atto ispettivo si esprime una forte critica ad un presunto operato dell'onorevole Berlinguer, allorché era ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in relazione alle nomine di professore associato di storia contemporanea e di una presunta assegnazione di cattedre che penalizzerebbe — cito dall'interrogazione — « i giovani storici di formazione cattolica ».

Desidero far presente in proposito che le tredici cattedre di storia contemporanea, di cui all'interrogazione dell'onorevole Gasparri, sono state bandite con un decreto ministeriale del 22 dicembre 1995 dal professor Salvini, ministro *pro tempore* dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Il bando rispondeva alle esigenze avanzate dalle università che avevano richiesto la copertura, mediante selezione concorsuale, delle cattedre già previste in organico e prive di titolari, assicurandone la relativa copertura finanziaria.

La legge n. 537 del 1993, all'articolo 5, ha dotato gli atenei di un proprio *budget* con il quale provvedono, tra l'altro, alle spese per il personale docente e possono modificare gli organici compatibilmente con le proprie risorse finanziarie. In conseguenza di questa norma il ministero non ha più alcuna competenza nella determinazione degli organici degli atenei, non distribuisce posti, non assegna cattedre.

Per quanto riguarda il concorso di storia contemporanea, la commissione giudicatrice, che ha valutato i candidati al concorso e ha proposto al ministro i tredici vincitori, è stata nominata con decreto ministeriale del 29 maggio 1997 ed è stata formata — come è previsto dalle disposizioni vigenti — con il sistema misto: per sorteggio ed elezione, come disposto dall'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Le commissioni, come è senz'altro noto all'onorevole interrogante, sono espressione anche degli indirizzi di pensiero — come si dice in gergo — delle scuole interne al mondo accademico. Nel caso specifico, la commissione si è insediata presso l'università degli studi di Roma La Sapienza, sede di svolgimento del concorso.

Al termine dei lavori, gli atti concorsuali sono stati trasmessi al ministero che, ancora una volta, applicando una norma di legge — cioè ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 —, ha acquisito il parere del consiglio universitario nazionale sulla regolarità degli atti.

Vorrei, quindi, far presente all'onorevole interrogante che nella seduta del 9 settembre 1998 il consiglio universitario nazionale ha espresso parere favorevole sull'approvazione degli atti del concorso cui l'interrogazione si riferisce; con successivo decreto ministeriale del 24 settembre 1998, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, secondo la normativa vigente, ha provveduto all'approvazione degli atti stessi.

Il consiglio universitario nazionale non ha rilevato vizi sull'operato della commis-

sione. Le nomine, come disciplinate dall'articolo 5 della legge n. 537 del 1993, sono state predisposte non dal ministro o dal Ministero dell'università, ma dai rettori delle università che avevano richiesto i bandi di concorso.

Tutto ciò premesso, non comprendo — e mi consenta l'onorevole Gasparri di esprimere anche il mio stupore — quale tipo di intervento possa essere imputato o richiesto al ministro dell'università per impedire che vincano concorsi i candidati con determinati orientamenti politico-culturali; infatti, le commissioni vengono elette nell'ambito della comunità accademica e il ministro non ha alcun potere di interferire sull'operato delle commissioni: quando — come nel caso specifico — il consiglio universitario nazionale esprima parere favorevole per l'approvazione degli atti, al ministro non resta che emanare il decreto di approvazione degli atti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i colleghi che hanno acconsentito ad un diverso ordine di svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni.

Per quanto riguarda il merito della mia interrogazione, essa partiva da valutazioni dell'allora presidente del partito popolare italiano ed eurodeputato, onorevole Gerardo Bianco, che in un'intervista aveva contestato pubblicamente le nomine di professori associati. Si trattava, all'epoca, delle dichiarazioni di un esponente di primo piano della maggioranza di Governo e, pertanto, questa risposta, che perviene un anno dopo, perde anche della sua attualità.

Per rispetto nei confronti dell'onorevole Bianco, debbo ritenere fondate alcune valutazioni molto critiche sull'influenza da parte di organi di Governo — che il sottosegretario ha negato, ma che io ritengo esista — nel caso di tali nomine. Del resto, lo stesso onorevole Bianco, già esponente di Governo e, quindi, conoscitore dei meccanismi del potere, fece tali

valutazioni sull'influenza da parte di organi di Governo.

Il sottosegretario di Stato per l'università ha negato che esista una tale influenza ed ha elencato una serie di procedure che si seguono nel caso di nomine del genere. Evidentemente, viviamo in paesi diversi. Ho sempre avuto la presunzione — probabilmente errata — che i concorsi — non solo quelli universitari, ma anche quelli di altra natura — siano, purtroppo, inficiati da lottizzazioni, raccomandazioni o pressioni.

Caro sottosegretario, può darsi che lei viva in un altro paese, ma io, ogni giorno, ascolto professori universitari e rettori che denunciano pressioni e manovre. Mi voglio riferire ad un elemento di attualità: si dovrà eleggere tra poco il nuovo rettore dell'università di Tor Vergata; si tratta del collegio nel quale sono stato più volte candidato. Ebbene, è in corso una lotta su cui influisce anche il Governo.

Le faccio un nome: il professor Paganetto, che è un consulente di D'Alema, sufficientemente incompetente per approdare a palazzo Chigi, è uno di quelli che tramano, con pressioni politiche, perché si elegga Tizio o Caio rettore, con sponsorizzazioni. Quindi credo che anche nelle commissioni dei concorsi ci siano influenze. Peraltro, nella mia interrogazione citavo come fonte l'intervista dell'onorevole Bianco il quale lamentava la penalizzazione degli storici, dei professori di formazione cattolica; quindi non rivendicavo una quota di lottizzazione per una parte politica: che, poi, l'insegnamento in Italia, compreso quello universitario, sia sempre stato improntato di « sinistrismo » e di marxismo lo dicono i fatti. La sua smentita, quindi, mi convince del fatto che forse io vivo in un altro paese e che uscendo da questo palazzo mi ritroverò — che so io? — in Cambogia, in Messico o in Finlandia, ma non nell'Italia che funziona come dice lei.

Sono quindi ovviamente insoddisfatto per la risposta, molto burocratica ed asettica: tutto funziona bene, il CUN dà i pareri, il ministro ne prende atto e noi viviamo nel migliore dei mondi possibili.

Quando si verificheranno altre vicende, spero che il Governo risponderà più tempestivamente, per cui presenterò una interrogazione — sperando di non avere la risposta tra un anno —, ad esempio, sulla lotta attualmente in atto nella seconda università di Roma. Di lotte, comunque, ce ne sono state tante, anche a Roma, come in tante altre parti d'Italia, ed hanno riguardato le commissioni ed i concorsi e non solo le « gare » per diventare rettori. Peraltro, possiamo notare che le carriere universitarie sono molto utili: il ministro da cui lei dipende ha costruito le sue fortune facendo a lungo il rettore dell'università di Siena, dopo di che è diventato addirittura ministro, quindi probabilmente l'università, se la si sa utilizzare bene, diventa molto utile anche per le carriere politiche. È quindi probabile che i miei sospetti, che sono gli stessi di Gerardo Bianco, siano fondati: lei lo ha negato, ne prendo atto, ma resto insoddisfatto.

(Università degli studi del Sannio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti n. 3-03497 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, nell'interrogazione si paventa l'esistenza di gravi carenze che impediscono il decollo dell'università del Sannio. Su queste segnalazioni il Ministero ha acquisito tutti gli elementi di giudizio, anche presso l'ateneo del Sannio, ed i dati che risultano con una formale notificazione del rettore per quanto concerne gli studenti iscritti ed il fenomeno dell'abbandono sono sostanzialmente diversi e meno allarmanti di quelli riportati nell'interrogazione. Ad ogni buon conto, si deve sottolineare che l'università del Sannio ha funzionato, fino al 1° gennaio 1998, come gemmazione

dell'università di Salerno e solo dopo quella data ha ricevuto il riconoscimento di università autonoma. Pure nel periodo in cui era sede distaccata, comunque, tale università ha visto un costante incremento dei propri iscritti, che dall'anno accademico 1990-1991 all'anno accademico 1998-1999 sono più che raddoppiati. Il tasso di abbandono è rimasto senza dubbio rilevante, ma purtroppo ciò costituisce, come è ben noto all'onorevole Lenti, una piaga, un'anomalia di tutto il sistema universitario italiano: su 100 studenti che si iscrivono all'università, 65 non arrivano al termine degli studi. Da questo punto di vista, l'università del Sannio si colloca ad un livello leggermente inferiore alla media nazionale. Con l'anno accademico 1998-1999, quindi in un regime di istituzione della nuova università del Sannio, sono stati attivati, presso la facoltà di ingegneria, due nuovi diplomi universitari — ingegneria delle infrastrutture e ingegneria delle telecomunicazioni — ed un nuovo corso di laurea in ingegneria delle telecomunicazioni.

Nello stesso anno accademico è stato attivato, presso la facoltà di economia, anche il corso di laurea in giurisprudenza. Sono in fase di attivazione, per l'anno accademico 1999-2000, sempre presso la facoltà di economia, i diplomi universitari in commercio estero, in consulente del lavoro, in economia ed amministrazione delle imprese, nonché due scuole di specializzazione, una in diritto dell'economia e l'altra in geografia ed economia del territorio. Dalle predette nuove attivazioni e da quelle programmate presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali si prevede si possano avere notevoli incrementi nel numero di immatricolati e di iscritti. Detto questo, non posso che richiamare l'attenzione degli interroganti sulla circostanza che l'università del Sannio è stata dotata di autonomia solo in tempi recentissimi e, pertanto, non è ancora possibile valutare se esistano e di quali dimensioni siano le eventuali carenze di un regolare sviluppo dell'ateneo.

Devo tuttavia ricordare che, per quanto riguarda l'intervento del Ministero del-

l'università e della ricerca scientifica e tecnologica, la nuova università del Sannio ha avuto una dotazione di bilancio, secondo parametri già adottati in tutti i casi di istituzione di nuove università per gemmazione, in parte derivante da uno scorporo del bilancio dell'università madre, quella di Salerno, ed in parte derivante da uno stanziamento, riconosciuto anche alle altre quattro università istituite in base al piano triennale 1994-1996, che costituisce la quota di avvio per l'ateneo. Proprio in queste settimane, la stessa università ha partecipato al riparto della quota di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle università che, per la prima volta, per gli anni 1998-1999, ha previsto un'apposita quota aggiuntiva per il riequilibrio tra sud e centro-nord. L'università del Sannio ha partecipato, in base ai parametri definiti dall'osservatorio, alla quota per il riequilibrio: credo, pertanto, siano state poste, da parte del Ministero, le basi finanziarie per il miglior avvio di tale esperienza.

Ricordo, infine, che la normativa vigente affida all'osservatorio per la valutazione del sistema universitario, appositamente costituito presso il ministero, un monitoraggio costante delle università, nonché l'individuazione degli interventi da effettuare nel caso emergano elementi che possano far ritenere opportuna un'azione di sostegno in favore di singole istituzioni universitarie per specifiche e documentate esigenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare.

MARIA LENTI. Signor Presidente, non posso dichiararmi completamente soddisfatta; anzi, direi che sono parzialmente insoddisfatta per la risposta fornita dal sottosegretario Guerzoni. Infatti, nascondersi dietro un dito o, sarebbe meglio dire, giustificare la situazione denunciata dagli studenti dicendo che è troppo poco tempo che l'università del Sannio ha ricevuto l'autonomia, sembrerebbe voler dire che, una volta ottenuta l'autonomia, tutto dovrebbe funzionare bene. Anche su

questo argomento ci sarebbe da discutere molto perché, come lei sa, non tutti gli atenei hanno accettato l'autonomia. Pertanto, nascondersi dietro questa giustificazione credo non possa dare una soddisfazione politica agli interroganti ed in particolare a me, che sono qui a replicare.

La situazione denunciata nella documentazione presentata dagli studenti, che è stata pubblicata sui giornali locali, non è stata smentita dagli organismi di gestione dell'università e dal senato accademico. Una interlocuzione, politica in questo caso, tra studenti, rettorato e senato accademico, avrebbe potuto favorire il dialogo e chiarire una situazione di cui certamente non è lei il responsabile, signor sottosegretario! Ritengo tuttavia che il Governo avrebbe potuto sollecitare una verifica su questa vicenda.

Signor sottosegretario, lei ha detto che gli « abbandoni » rappresentano una anomalia ed una piaga dell'intera università italiana. Varie volte abbiamo avuto occasione, signor sottosegretario, di « pungerci » reciprocamente sul cosiddetto numero chiuso. Non le pare che sia già questo, diciamo così, il numero chiuso a cui sottostanno l'università e i nostri studenti? Introdurre il numero chiuso nell'università significa voler sbarrare il passo agli studenti e il 65 per cento degli « abbandoni » di cui qui si è parlato rappresenta già una sorta di sbarramento « naturale »; ribadisco pertanto la non politicità, anche in termini culturali, del numero chiuso.

Indubbiamente l'università del Sannio funzionerà nel migliore dei modi; lo dico ovviamente in senso ironico anche se mi auguro che sia così. Non pensa il sottosegretario e non pensano gli amministratori di quell'università che gli « abbandoni » possano essere stati causati dalla carenza di strutture, da una disorganizzazione, certamente non imputabile a coloro che lavorano all'interno dell'università, e dalla carenza di stanze, laboratori e via dicendo?

Sappiamo che i finanziamenti derivati da operazioni di scorporo sono insufficienti e anche quelli relativi alla cosiddetta quota di avvio possono essere dav-

vero troppo pochi per far funzionare una università che ha al suo interno scuole di specializzazione, molti diplomi di laurea ed una facoltà di ingegneria con addirittura due corsi. C'è bisogno di strutture davvero funzionanti e di laboratori forniti, ma probabilmente vi è anche qualche altro aspetto su cui sarebbe opportuno porre l'accento.

Tutto ciò che lei ha detto nella sua risposta riguarda il prossimo anno accademico, mentre la mia interrogazione risale ad alcuni mesi addietro e fa riferimento alla situazione attuale e a quella degli anni passati. Ne consegue che la mia insoddisfazione ha validi motivi per rimanere tale.

Non vorrei fare quello che si chiama il « pistolotto » finale, ma noi sappiamo cosa può significare per un qualsiasi territorio d'Italia una università e in particolare cosa può significare nel Sannio l'università di Benevento ai fini di un collegamento con il territorio per la ripresa di studi e di tradizioni ma anche di formazione futura, e per dare al territorio, che ne ha bisogno, al pari di tanti altri territori d'Italia, un rilancio ed uno slancio alle potenzialità esistenti.

È questa la mia replica a ciò che ha detto il rappresentante del Governo.

(Interventi per il miglioramento del sistema dei trasporti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mammola n. 2-01757 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Mammola ha facoltà di illustrarla.

PAOLO MAMMOLA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'interrogazione

dell'onorevole Mammola individua molto bene, in queste giornate così tragiche e funestate da una lunga serie di incidenti stradali, una questione che è tragicamente all'ordine del giorno non solo di queste settimane di inizio vacanze, ma delle nefaste cronache quotidiane di ciò che accade sulle strade italiane.

L'interpellanza dell'onorevole Mammola e quella che affronteremo subito dopo del collega Baccini affrontano la questione dei ricorrenti incidenti che si consumano sulle strade italiane. È una guerra dimenticata, come più volte è stata definita, che costa al nostro paese migliaia e migliaia di vite umane: negli ultimi dieci anni abbiamo avuto una media tragica di circa 6 mila 500 morti che deve essere affrontata a tutto campo.

L'onorevole interrogante pone questioni precise in ordine alla sicurezza della nostra rete autostradale. Proprio oggi, presso il Ministero dell'interno, si è svolto un vertice sulla sicurezza e sulla circolazione del traffico; sono emersi dati che credo ci inducano ad una riflessione sicuramente preoccupata, ma che deve metterci in grado di affrontare tutti insieme il problema, senza criminalizzare — se si può usare questo termine — questa o quella rete infrastrutturale.

Vorrei riferire all'onorevole interrogante e all'Assemblea i dati del 1998 dai quali emerge che solo il 6 per cento degli incidenti stradali italiani avviene in autostrada, anche se deve essere rilevato che la percentuale delle morti, in questi incidenti, è pari al 12 per cento del totale. È bene sottolineare, dunque, che più del 94 per cento degli incidenti stradali si verifica sulle reti urbane ed extraurbane con un'incidenza di mortalità pari all'88 per cento dei morti complessivamente rilevati e derivanti da incidenti stradali.

Voglio sottolineare questi dati e in particolare quello che in oltre il 40 per cento dei casi le morti sulla strada avvengono all'interno delle nostre città, per evidenziare che il tema è veramente grave. Esso deve essere affrontato migliorando certamente la rete autostradale — risponderò nello specifico alle questioni poste

dall'interrogante — ma, più in generale, con una battaglia culturale — se così la possiamo definire — che deve investire le riforme del codice della strada e, soprattutto, l'aspetto educativo e preventivo.

La Commissione trasporti, che ha terminato i propri lavori pochi minuti fa, ha deciso di convocare il ministro della pubblica istruzione per stabilire, in sede di esame della riforma del codice della strada, il ruolo che il sistema educativo nazionale deve svolgere. Credo sia stata una scelta molto appropriata da parte del Parlamento perché è convinzione del Ministero dei lavori pubblici che si possono anche realizzare tutte le migliorie richieste e tutte le strade necessarie, ma se non si avvia questa grande battaglia — lo ripeto — culturale ed educativa, difficilmente otterremo i risultati attesi.

Basterà dire che dalla prima relazione consegnata lo scorso anno al Parlamento sulla sicurezza stradale emerge con chiarezza il dato che oltre il 72 per cento degli incidenti sono causati dalla mancanza del rispetto delle norme esistenti e, più in generale, dalla mancanza di rispetto delle più elementari norme di sicurezza.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Mammola, si può affermare che il tasso di incidentalità totale presente sull'autostrada è inferiore, nella stragrande maggioranza dei casi, ai tassi rilevati sulle altre infrastrutture. Il dato sul tasso di incidentalità globale dimostra che 60 incidenti ogni 100 milioni di veicoli/chilometro succedono in autostrada, contro i 150 della cosiddetta viabilità ordinaria.

Il dato che ci deve preoccupare molto è che, mentre nella metà degli anni ottanta la sicurezza sulle strade nazionali italiane era mediamente quella che si poteva garantire sulla rete viaria europea, oggi siamo arretrati notevolmente rispetto a quel livello della sicurezza. Negli anni sessanta la sicurezza intrinseca autostradale era più elevata di quella della viabilità ordinaria, ma l'incidentalità era ugualmente molto forte rispetto ad oggi, perché non erano adeguate né la preparazione degli automobilisti né le macchine

che usavano. È in quel periodo che sono nate nuove considerazioni che hanno prodotto i loro migliori frutti proprio nell'addestramento dell'uomo e dei veicoli, anche se dobbiamo rilevare come vi sia — l'onorevole interpellante certo conosce questi dati — un venir meno della sicurezza, specialmente dei mezzi per il trasporto. I dati che abbiamo avuto relativamente, ad esempio, all'incidente causato dai mezzi pesanti sul monte Bianco, dimostrano come, a partire dai serbatoi per il carburante, oggi realizzati con materiali diversi da prima, alle cabine — costruite appunto con materiali facilmente infiammabili —, si stiano allentando alcuni livelli di sicurezza che, invece, in passato erano garantiti. Per quanto riguarda le cosiddette difese passive, basta pensare alla nascita dello spartitraffico protetto da barriere metalliche, che ha eliminato quasi tutti i salti di carreggiata, non ancora garantito in tutta la rete autostradale.

Altra rivoluzione nota a pochi è stata l'adozione di nuovi rapporti pendenze trasversali-raggi di curvatura, nonché l'impiego delle clotoidi, la specializzazione delle caratteristiche superficiali delle pavimentazioni secondo luogo e traffico, il tutto introdotto anche sulla rete già in esercizio. Si tratta, in sostanza, del materiale drenante che viene usato per i manti di copertura delle reti stradali ed autostradali. Tutte queste attività ed anche altre affini sono state normate ed utilizzate all'inizio degli anni ottanta, in quella che oggi è definita « manutenzione funzionale programmata delle autostrade esistenti ». Si tratta di quelle attività di rilevamento diagnostico di stato, di individuazione ed esecuzione degli interventi che rimediano all'eventuale degrado, strutturale o di obsolescenza, delle varie parti dell'autostrada. Queste attività adeguano l'autostrada alle esigenze ed alle conoscenze del momento.

Interventi principali che sono stati ritenuti molto influenti sulla sicurezza intrinseca sono le barriere di sicurezza, la segnaletica, le corsie di arrampicamento, le caratteristiche superficiali e portanti

delle pavimentazioni, le attrezzature di sghiacciamento delle superfici stradali.

Ulteriori interventi hanno riguardato la stabilità dei ponti, delle gallerie e delle pendici che, pur se riconducibili ed attinenti più all'esistenza stessa dell'autostrada, che alla sicurezza vera e propria, si ritengono comunque funzionali anche per la sicurezza.

Nell'ambito delle proroghe recentemente firmate connesse alle concessioni (proroghe finalizzate a riequilibrare i rapporti economici tra amministrazione concedente e concessionario), nei confronti del quale hanno assunto negativa incidenza economica i provvedimenti antinflattivi perseguiti in passato dal Governo, una particolare attenzione è stata posta dunque dall'amministrazione ad alcuni obiettivi prioritari per quanto riguarda le opere da porre ad investimento nei piani finanziari, che si possono così riassumere: assicurare all'autostrada tutti quei correttivi ritenuti necessari ed indispensabili per migliorare la sicurezza per l'utenza autostradale ed elevare il livello di servizio; migliorare la funzionalità e fluidità dell'autostrada eliminando ogni forma di incongruenza tecnica con opere di adeguamento ed introducendo anche opere di interconnessione diretta tra le autostrade intersecanti; potenziare e migliorare la viabilità di adduzione, di raccordo e di allacciamento all'autostrada, con particolare riferimento ai grandi nodi delle aree metropolitane; inserire tutte le innovazioni gestionali atte a migliorare il servizio reso all'utenza ed infine prevedere un piano manutentorio che permetta di mantenere un'elevata efficienza dell'autostrada.

Le nuove opere inserite nei piani finanziari, nel rispetto degli obiettivi preposti, riguardano principalmente interventi di adeguamento della rete, connessioni, riqualificazione degli svincoli e degli accessi. Ciò nell'obiettivo di completare la rete esistente, ottimizzando funzioni e livelli di servizio e soprattutto allo scopo di elevare il livello di sicurezza.

Non è casuale, dunque, che la logica in cui si inquadra la realizzazione di nuove

opere previste nei piani finanziari sia quella di privilegiare, intervenendo con il massimo impegno, quelle costruzioni orientate a sveltire, principalmente in termini di sicurezza, il traffico; ad eliminare le interferenze e le sovrapposizioni tra traffico locale e traffico autostradale; a creare, infine, un equilibrato rapporto tra grandi infrastrutture ed assetti metropolitani.

In tale contesto l'impegno della concessionaria, con il compito istituzionale di svolgere tutte le attività finalizzate a consentire le percorrenze autostradali, da parte dell'utenza, nelle migliori condizioni di sicurezza, fluidità e comfort, su indirizzo dell'ente è concentrato ad elevare il livello di servizio reso all'utenza con il mantenimento in efficienza dell'impianto autostradale, anche in considerazione dell'evolversi del quadro normativo.

In questa ottica sono previsti interventi estesi e puntuali su tutta la rete autostradale, dalle opere di potenziamento degli svincoli, alla regolarizzazione delle corsie di emergenza e di accelerazione e decelerazione a servizio degli svincoli, alla realizzazione di piazzole di sosta, al rifacimento delle barriere spartitraffico.

Fra gli interventi inseriti in questa tipologia, trovano grande rilevanza le innovazioni tecnologiche nei settori delle telecomunicazioni e del trattamento automatico delle informazioni.

Nell'area delle telecomunicazioni, sono previsti numerosi interventi volti a consentire la trasmissione di immagini, dati e fonìa; in particolare, è prevista l'installazione di telecamere per il monitoraggio del traffico. Su questo punto, aggiungo che proprio oggi è stato deciso l'uso delle immagini raccolte dai sistemi di telecamere fisse — già installate o che lo saranno — anche per la repressione delle infrazioni; ciò è possibile grazie ad un recente decreto legislativo che autorizza l'uso di tali immagini e documentazioni sul fronte della repressione e, quindi, del perseguimento delle infrazioni al codice della strada. Credo che questo sia un dato molto importante proprio perché verranno evitati in autostrada quegli inter-

venti che possono creare disagi e danni all'utenza, come nei casi in cui si blocca il traffico per reprimere determinati fenomeni su arterie fortemente trafficate. Ciò è possibile — lo ripeto — grazie ad un decreto legislativo recentemente adottato in materia.

Molto significative sono le iniziative previste per l'ulteriore estensione dei servizi di informazione all'utenza, con l'installazione di cartelli a messaggio variabile *in itinere* e prima di accedere ai caselli, a carattere sia fisso sia mobile, nonché del servizio di informazione espletato in collaborazione con i sistemi radiofonici. Sono altresì previsti interventi per l'adeguamento degli impianti di illuminazione e dei sistemi anti-nebbia, volti a migliorare il *comfort* di guida e la sicurezza della circolazione.

Particolare attenzione, sempre nei piani finanziari già approvati, è stata riservata alla problematica inerente all'attività di corrente gestione manutentoria, con la presentazione di apposito programma funzionale di manutenzione dell'autostrada che permetta di mantenere con continuità una buona efficienza dell'autostrada stessa e delle relative infrastrutture, nonché degli impianti tecnologici.

Relativamente all'inserimento di apposite vie di fuga per gli automobilisti rimasti incolonnati, è opportuno fare alcune osservazioni. La principale funzione delle vie consiste nella possibilità di essere utilizzate nei momenti in cui le strutture autostradali di base entrano in crisi, come, ad esempio, in caso di gravi incidenti. L'onorevole interpellante ha fatto una serie di esempi molto concreti. Generalmente, in questi casi, il blocco delle carreggiate richiede la disponibilità di un passaggio alternativo per i mezzi di soccorso ed uno sfogo per il traffico bloccato; le vie di fuga costituiscono, appunto, la soluzione sia per l'una sia per l'altra esigenza. Affinché dette vie funzionino, però, è necessario che, in adiacenza dell'autostrada, vengano costruite due piste con percorso separato rispetto alle car-

reggiate, ma unite a queste ultime da numerosi raccordi posti in corrispondenza delle piazzole di sosta.

Appare del tutto evidente come la possibilità di dette realizzazioni sia al momento improponibile anche con precise disposizioni normative vista l'impossibilità, spesso, di realizzare la viabilità adiacente all'autostrada per ragioni da ricondurre ai costi di realizzazione, ad aspetti ambientali, a problematiche di natura geologica, orografica e morfologica. L'ANAS, valutata la possibilità realizzativa, ha comunque fatto inserire queste opere all'interno dei piani finanziari delle società di gestione della Padova-Venezia e della Brescia-Padova.

Per quanto concerne, in particolare, l'attuale normativa tecnica per la progettazione delle autostrade, le norme italiane sono da ricondurre alla normativa CNR del 1980. Dette norme, come affermato dall'onorevole interpellante nel testo presentato, tra le più avanzate in Europa, in effetti non sono cogenti. È comunque importante ricordare come l'ANAS abbia sempre imposto l'applicazione di detta normativa sia per le nuove progettazioni, sia per adeguare le strutture esistenti realizzate con la normativa precedente. In casi particolari, peraltro, si è stati costretti a procedere in difformità a causa della presenza di ostacoli irrimovibili per questioni ambientali (ad esempio, la mancanza di corsie di emergenza sulla Aostamonte Bianco), nonché di sicurezza (la riduzione delle corsie sulla Torino-Milano).

Come detto, solo recentemente è stato possibile avviare di nuovo la pianificazione degli interventi di completamento e di ammodernamento della rete autostradale, per far sì che la stessa possa corrispondere agli standard di sicurezza necessari in considerazione della tipologia e del volume del traffico presente. A tal fine, è in corso di definizione la normativa sulle caratteristiche geometriche e funzionali della strada, già prevista dallo stesso codice della strada. Tale normativa, approvata dalla commissione strade del CNR, aggiorna le precedenti raccomanda-

zioni dello stesso CNR che risalgono al 1980 e che, pertanto, tenevano conto di esigenze e condizioni di traffico del tutto diverse da quelle attuali. Inoltre, la nuova normativa, a differenza della precedente, avrà carattere cogente.

Per ciò che attiene al trasporto di merci pericolose, si specifica che il trasporto delle stesse è disciplinato in Italia dall'articolo 178 del codice della strada in base al quale sono considerati materiali pericolosi per il trasporto su strada quelli appartenenti alle classi indicate dall'accordo europeo relativo al trasporto internazionale su strada di merci pericolose.

Il Ministero dei lavori pubblici attualmente sta attivando un gruppo di esperti, anche dopo le note vicende, al fine di regolamentare la circolazione dei veicoli che trasportano merci pericolose in corrispondenza dei punti della rete stradale ad elevato rischio (mi riferisco quindi alle gallerie, ai viadotti e via dicendo), in attuazione della potestà attribuitagli dall'articolo 366 del regolamento di attuazione ed esecuzione del codice della strada.

Per quanto riguarda il blocco del transito dei mezzi pesanti in particolare nei periodi estivi, l'amministrazione — e tale questione è stata oggetto di incontri anche con il Ministero dei trasporti — si promette di assicurare adeguata valutazione in merito.

Circa il divieto di sorpasso, che viene ipotizzato dall'onorevole Mammola per i mezzi pesanti, va ricordato come questo sia già stato attuato in via sperimentale, con direttiva autonoma, sull'autostrada A22. I risultati che stanno emergendo sono positivi, nel senso che, nonostante i notevoli indici di incremento pari a circa il 20 per cento per il corrispondente periodo dell'anno scorso (sto parlando del mese di giugno) di ingressi e circa il 14 per cento in uscita su quel tratto di autostrada (ciò anche a causa della guerra nella ex Jugoslavia, per cui molto traffico è « girato » per il valico del Brennero), gli indici dimostrano come non vi siano stati incrementi significativi dell'incidentalità (ed è tutto dire, con questo indice di

crescita del traffico!); non solo, ma nonostante il recente grande esodo del primo fine settimana di luglio, non si sono registrati su quel tratto di autostrada gli stessi gravi incidenti che si sono avuti in altri tratti autostradali.

Quindi, l'indicazione che emerge da quanto anche lo stesso onorevole Mammola suggerisce è positiva almeno in ordine a ciò che continua ad essere sperimentato sul tratto della A22. Preciso che vi è tutta una serie di richieste affinché questo venga esteso anche ad altri tratti in concessione autostradale.

Inoltre, per quanto riguarda la sicurezza del traffico autostradale, si rappresenta che l'articolo 32 della legge 17 maggio 1999, n. 144, in relazione al piano di sicurezza stradale 1997-2001 della Commissione delle Comunità europee, definisce la struttura del piano nazionale per la sicurezza stradale allo scopo di migliorare i livelli di sicurezza da parte degli enti proprietari e gestori delle strade e di ridurre il numero e gli effetti degli incidenti stradali. Preciso inoltre che il Ministero dei lavori pubblici sta coordinando questo piano, così come è stabilito dal provvedimento collegato alla finanziaria che è stato approvato nel mese di aprile; contiamo di presentare le linee guida al Parlamento nel prossimo ottobre.

Per quanto riguarda in particolare l'ampliamento della tratta autostradale Firenze-Bologna, è attualmente in corso la realizzazione del foro pilota della galleria di base che, una volta realizzato, porterà l'abbassamento della quota massima del tratto medesimo da 725 a 400 (Badia Nuova-Aglio). Rimane, pertanto, esclusa la variante fuori sede Badia Nuova-La Quercia, riducendo così la variante da 34 a 17 chilometri.

È inoltre previsto l'adeguamento in sede per le tratte precedenti e successive. In particolare, per la tratta Sasso Marconi-Badia Nuova, sono stati recentemente approvati dall'ANAS i primi due lotti (sul lato Bologna), la cui messa in esercizio è prevista per il 2003. Per questa tratta sono in corso gli approfondimenti progettuali per la definizione del collegamento

di raccordo tra Badia Nuova (termine della galleria di base) e Pian del Voglio.

Per la tratta di 15 chilometri Badia Nuova-Aglio sono in corso di esecuzione i cunicoli pilota che consentono di acquisire le informazioni geologiche necessarie alla progettazione esecutiva della galleria di base. Il completamento dello scavo dei cunicoli e del progetto dell'intera tratta è previsto entro l'anno in corso e l'entrata in esercizio entro il 2003.

Per la tratta Aglio-Barberino, le richieste della regione Toscana hanno determinato la necessità di elaborare uno studio di confronto. Tale studio è attualmente all'esame di detta regione e dal suo esito dipendono i tempi di progettazione e di esecuzione.

L'onorevole interrogante aveva inoltre chiesto i dati relativi alla presenza sulla rete autostradale il 6 aprile scorso delle pattuglie della polizia della strada. I dati che il Ministero dell'interno ha fornito sono i seguenti: in quella data, erano in esercizio 640 unità mobili lungo l'intero arco delle 24 ore, a fronte delle 541 che vengono assicurate quotidianamente. Vi era quindi una presenza maggiore del 16 per cento di pattuglie sulla strada.

A questo proposito, voglio anche segnalare come in occasione dell'incontro di questa mattina il capo della polizia abbia assolutamente smentito notizie che erano state oggetto anche di discussioni in sede parlamentare, cioè che sia in corso una riduzione dell'organico di polizia impegnata sulle strade; anzi, in questo senso è previsto l'inserimento in organico di altre unità, portando l'organico della polizia della strada da 11.500 a 13 mila agenti, impegnati, appunto, in questo specifico servizio.

L'onorevole interpellante, infine, ha posto alcune questioni circa il riequilibrio, che noi assolutamente condividiamo, del trasporto da gomma su ferro. Le difficoltà del sistema delle ferrovie italiane sono purtroppo note a questo Parlamento e sono oggetto da tempo di discussione. È un tema che riguarda la riforma del sistema delle ferrovie e certamente, finché

essa non sarà effettivamente attuata, difficilmente si coglieranno quegli obiettivi.

Vorrei sottolineare, per concludere, come la difficoltà nasca anche dalla specificità del sistema dei trasporti italiani, cioè dalla frantumazione del sistema dell'autotrasporto privato, che rende veramente difficile quel coordinamento e quell'interscambio assolutamente necessario tra gomma e ferro, che deve inevitabilmente costituire la risposta a molte delle questioni che l'onorevole interpellante ha posto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammola ha facoltà di replicare.

PAOLO MAMMOLA. Devo dire che, se la mia soddisfazione dovesse essere proporzionale alla lunghezza e alla complessità della risposta, dovrei dichiararmi assolutamente soddisfatto. Peraltro, mi pare — non me ne voglia il collega e amico sottosegretario Fabris — che il testo che i Ministeri interpellati gli hanno fornito sia la dimostrazione di come in questo paese si cerchi sempre di prendere il toro dalla coda e mai per le corna.

Io avevo posto alcuni precisi quesiti, che hanno avuto risposte nell'ultima parte della relazione svolta dal sottosegretario; risposte che sono state parziali e che comunque fanno il paio con la situazione del paese. Vi è quindi sempre una distanza tra la realtà virtuale delle cose, quella che ci è stata rappresentata, e la realtà dei fatti, nello specifico la situazione del sistema dei trasporti in questo paese.

Significativo è il fatto che il sottosegretario risponda per ultimo al quesito fondamentale, alla richiesta fondamentale che veniva rivolta al Governo: come pensiamo cioè di poter riequilibrare il sistema dei trasporti nel nostro paese e come possiamo pensare di ovviare a tutti i problemi che oggi derivano dall'eccessiva circolazione di mezzi privati e di trasporto merci sulle nostre strade e autostrade. Da quindici anni si discute in Parlamento di un riequilibrio modale, quindi di un grande sviluppo del sistema ferroviario per il trasferimento di quote

significative di trasporto di persone e merci dalla strada alla rotaia. Lo stesso può valere per quanto riguarda il trasporto marittimo, che per la nostra orografia peninsulare potrebbe essere maggiormente sviluppato, avendo due corridoi, due vere autostrade, il Tirreno e l'Adriatico, da un lato e dall'altro del nostro paese, che allo stato attuale non sono assolutamente utilizzati come potrebbero esserlo.

Ebbene, come facciamo a parlare di un riequilibrio modale, come pensiamo di ovviare a questi problemi se, come sostenevo nella mia interpellanza, assistiamo ad un continuo blocco dei lavori, a continue difficoltà nella costruzione delle infrastrutture ferroviarie nel nostro paese. Una serie di difficoltà determinate — ahimè, lo voglio ricordare al sottosegretario — da forze politiche che sono state o sono organiche alle maggioranze di Governo degli ultimi quattro anni di questo paese e che — strumentalmente e con motivazioni, dal punto di vista della finalità, sicuramente apprezzabili, ma assolutamente opinabili da un punto di vista pratico — stanno bloccando sistematicamente, da anni, nel nostro paese la costruzione di una rete moderna di infrastrutture, soprattutto nel settore del materiale rotabile e delle ferrovie.

Lo voglio denunciare, perché rimanga ancora una volta agli atti di questa Assemblea: vi sono gruppi politici che continuano a sostenere che vogliono la tutela e la salvaguardia delle bellezze, dell'ambiente, della natura del nostro paese (ritengo peraltro che si tratti di finalità assolutamente giuste), i quali, quando bisogna costruire un chilometro di binario, sollevano i più grandi problemi e difficoltà. Si consente così certamente a qualcuno della mia città natale di gioire, dato che chi sviluppa altri sistemi di trasporto continua ad avere sempre più mercato e fortuna nel nostro paese!

Questo è il problema centrale che volevo affrontare con il sottosegretario Fabris e con il Governo, perché da quattro anni le infrastrutture sono state progettate e finanziate (stiamo infatti par-

lando non di ipotesi virtuali, ma di progetti esecutivi finanziati) ma da quattro anni, strumentalmente, le conferenze di servizi per l'alta velocità e quant'altro viene sistematicamente bloccato. Nonostante le promesse del ministro Burlando di tre anni fa, le promesse del ministro Treu recentemente insediatosi, le promesse che anche stamattina ha fatto il Presidente del Consiglio dei ministri, sostenendo che nel suo modello di paese normale vede uno sviluppo delle infrastrutture (quindi nuove risorse da richiedere al paese anche attraverso l'imposizione di nuove tasse), allo stato attuale, vediamo solo parole, parole, parole mentre nei fatti rimane un blocco totale della situazione.

Per il resto, il sottosegretario ha dato effettivamente alcune risposte, che però sicuramente non mi hanno soddisfatto. Egli ha affermato, per esempio, se non erro, che nella giornata cui ho fatto riferimento nella mia interpellanza, erano presenti 640 pattuglie sulla rete autostradale del nostro paese. In particolare, faccio presente che nella mia interpellanza, accennavo segnatamente a tre tratte autostradali, sicuramente tra le più importanti: a questo punto, parlo come utente della società Autostrade, come cittadino che per il mandato politico che ha è costretto a girare l'Italia, molte volte in macchina; ebbene, devo dire che queste 640 pattuglie, ahimè, le incontro molto, molto di rado! Sono sicuramente di più le volte che faccio tratte di autostrada di 100-200 chilometri (percorrendo migliaia di chilometri ogni mese) senza incontrare le pattuglie della polizia stradale e segno con piacere le occasioni nelle quali mi capita di incrociarle.

Se è vero che dobbiamo ancora arrivare ad una educazione stradale nel nostro paese e che sicuramente si può abbassare il livello degli incidenti, che determinano costi sociali in termini di vite umane e di spesa sanitaria per lo Stato, voglio ricordare anche, per esempio, il costo sociale rappresentato da decine di migliaia di persone che si trovano per intere giornate bloccate sulle nostre au-

tostrade e strade senza poter raggiungere le loro mete, spesso di lavoro. È quindi certamente un fenomeno di grande impatto per la nostra società.

Come osservavo, le pattuglie della polizia stradale non si incontrano mai, benché mi risulti — in base a dati ufficiali — che nel nostro paese le forze dell'ordine in rapporto alla popolazione residente sono superiori rispetto alla media degli altri Stati europei (forse, addirittura, in misura percentualmente doppia). Mi sembra infatti che nel nostro paese vi sia un funzionario delle forze dell'ordine ogni 250 persone, mentre nella media degli altri paesi vi è un funzionario ogni 500 persone: in effetti, quindi, abbiamo gli strumenti per fare, da un lato, educazione stradale, dall'altro lato, repressione sulle strade, ma non li mettiamo in campo. È un'altra realtà tragica del nostro paese. Ho sentito ultimamente — il sottosegretario lo sa, perché stiamo discutendo sulle modifiche del codice della strada — che il Ministero dell'interno vorrebbe abbassare ulteriormente i limiti di velocità sulle nostre strade.

Mi pare sia allo studio una proposta del ministro Jervolino Russo per limitare ulteriormente la velocità e contenere il fenomeno dell'incidentalità. In linea di principio ciò è sicuramente valido perché se tenessimo le macchine ferme o le facessimo andare a 20 chilometri all'ora, probabilmente nessuno morirebbe su un mezzo, se non di crepacuore o di spavento. Tuttavia, è altrettanto vero che se limitassimo la velocità a 110 chilometri all'ora invece che a 130, probabilmente...

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma se si fanno addirittura gli spot per vendere gli apparecchi per eludere l'autovelox: è successo ieri sera su Telemontecarlo!

PAOLO MAMMOLA. Signor sottosegretario, questo è un altro paio di maniche e sarebbe necessario impedire tali fatti. Non sono un cultore della limitazione della velocità, anzi forse sono addirittura un cultore in senso inverso dal punto di

vista delle limitazioni, tuttavia non credo che limitando la velocità di 20 chilometri all'ora si possa eliminare il fenomeno dell'incidentalità e della mortalità sulle nostre strade. Tra l'altro, in questo paese i limiti esistono, ma solo sulla carta perché nessuno li rispetta, in quanto non c'è il controllo e quindi la certezza della norma in ragione della certezza della sanzione che potrebbe venire applicata. Le norme esistono, il problema, ripeto, è che nessuno le fa rispettare e non esiste il deterrente della sanzione. In autostrada, di fatto, i camion possono viaggiare a 130-140 chilometri all'ora pur avendo limitazioni ad 80-90 chilometri all'ora, quindi non bisogna stupirsi se, poi, si bloccano le autostrade per ore ed ore o per intere giornate a causa degli incidenti. Anche dove esistono tre corsie di marcia, i camion si sorpassano facendosi delle pericolose « rasette » gli uni con gli altri a velocità inadatte per i carichi che portano. Vorrei sapere — non l'ho ancora chiesto, ma magari sarà oggetto di un'altra mia interrogazione — quante contravvenzioni vengono fatte ogni anno agli autisti che si rendono responsabili infrazioni pericolosissime sulle nostre strade. Temo che, probabilmente, si scoprirà che sono poche decine, quando invece fenomeni di questo genere sono centinaia di migliaia.

Se non si provvederà seriamente a dotare il nostro paese di infrastrutture nel settore ferroviario, e in questo senso invito il Governo a non dilazionare nel tempo le scelte che ormai sono necessarie, anzi essenziali, nonché nel settore autostradale, in modo da adeguarlo ai livelli di circolazione attuali e, soprattutto, se non si attuerà un maggiore controllo sulle nostre strade, prenderò la risposta del sottosegretario come documento programmatico del Governo e come ennesimo libro dei sogni perché penso che nemmeno mio figlio o mia figlia potranno vedere le autostrade illuminate nel nostro paese, a differenza di quanto succede in altri paesi europei. Tra l'altro, ricordo che la nostra rete autostradale è quella di

trent'anni fa quando i volumi di traffico erano nell'ordine del 20-30 per cento in meno rispetto agli attuali.

Il Governo deve fornire risposte concrete alle questioni che credo di avere delineato e sottolineato nel mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Prevenzione incidenti autostradali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Baccini n. 2-01781 e all'interrogazione Simeone n. 3-03807 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baccini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01781.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti pongono, in continuità con il tema appena affrontato, la questione di un organico piano per la sicurezza stradale da sviluppare nel nostro paese al fine di contenere i danni rilevanti derivanti dagli incidenti su strada. Sul punto desidero sottolineare alcuni aspetti. Il piano può essere finalmente adottato dal nostro paese grazie ad una norma contenuta nel collegato ordinamentale alla manovra finanziaria approvata nell'aprile scorso.

Attraverso tale piano, come recita appunto il testo approvato dal Parlamento, bisognerà realizzare una politica ed un coordinamento organici per potenziare le strutture fisse e passive, che servono a tentare di contenere i danni derivanti da

incidenti: miglioramento della segnaletica, dei fondi stradali, dei *guard rail* e quant'altro.

Ma soprattutto nel piano — e torno sull'argomento — si affronta la questione della prevenzione e dell'educazione, perché anche il confronto con altri paesi dimostra che questo è il punto più dolente per quanto riguarda la situazione italiana.

Vorrei ancora una volta sottolineare, anche riprendendo alcune affermazioni, che peraltro condivido, contenute nell'intervento del collega Mammola svolto in precedenza, che nel nostro paese in molti casi le norme esistono (mi riferisco, per esempio, a quelle sull'uso delle cinture di sicurezza): è chiaro che bisogna condurre una battaglia culturale, accompagnata certamente da un incremento dei controlli.

Oggi nell'incontro che si è tenuto tra i responsabili dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici è stata chiesta alle forze di polizia, compresa la polizia municipale, una maggiore attenzione e capacità di intervento per reprimere questi fenomeni. Ma è chiaro che tutto deve basarsi su una convinzione profonda, che non c'è tra i nostri concittadini e molte volte anche in noi stessi. Questa tragica quotidianità e questo tragico bilancio dei morti sulle nostre strade possono essere superati se saremo capaci di condurre questo tipo di battaglia.

Vorrei ricordare come lo stesso sistema della pubblicità e della comunicazione non aiuti in tale direzione. In questi giorni, in particolare, nella pubblica opinione si discute del problema della sicurezza, non certo perché siano mancate in passato interpellanze come quelle a cui oggi stiamo rispondendo, ma perché, come abbiamo ricordato prima, vi è questo bilancio.

Il tema della sicurezza non deve ricondursi alla questione delle autostrade, piuttosto che agli esodi o ai weekend di sangue. Si muore moltissimo — torno a sottolinearlo — dentro le città e in fasce di età diverse da quelle tradizionali: vi è un incremento, ad esempio, della mortalità degli ultrasessantenni, così come la morte

per incidenti stradali rimane la prima causa di mortalità per i giovani sotto i trent'anni nel nostro paese.

Vi è una mancanza di cultura — direi di rispetto — per la vita che deve preoccuparci tutti, a tutti i livelli; si può agire sicuramente con la leva del controllo e della repressione — chiamiamola con il nome che merita —, ma ripeto che va svolto soprattutto quel lavoro di educazione che assolutamente manca.

Quindi, per quanto riguarda le richieste avanzate dagli onorevoli Baccini e Simeone, si tratta di avviare quelle campagne di sensibilizzazione sulla sicurezza, che peraltro sono state sviluppate anche negli anni precedenti, sia pure con scarse dotazioni finanziarie.

Oggi il piano per la sicurezza prevede già nel suo impianto, nel testo approvato, non tanto un incremento delle multe — anche a tale proposito voglio dire, poiché ciò è stato oggetto di inutili polemiche, che non vi sarà alcun aumento delle multe —, ma piuttosto una percentuale maggiore dei proventi delle multe, passando dal 5 al 15 per cento, da utilizzare sia a livello locale — è molto importante —, quindi anche per le singole municipalità, sia a livello centrale per avviare, appunto, idonee campagne per la sicurezza stradale come gli interroganti chiedevano.

Ho già detto prima, rispondendo alla precedente interrogazione, che da subito, per rafforzare la campagna per la sicurezza stradale, verranno messi a disposizione spazi già disponibili per altre campagne, che sono stati destinati alla campagna per la sicurezza dal dipartimento per l'informazione della Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda il piano per la sicurezza, occorre ancora sottolineare un dato: noi puntiamo ad un obiettivo comunitario. Riflettiamo su questo dato: solo nel 1997 la Commissione europea ha definito il secondo piano europeo per la sicurezza, ponendo appunto l'obiettivo di ridurre i morti del 40 per cento entro il 2010. In ambito comunitario i morti sulle strade sono mediamente 47 mila ogni

anno; in Francia vi sono fenomeni molto più gravi di quelli che si verificano in Italia e che danno appunto l'indice della gravità della situazione.

ALFREDO BIONDI. È la *grandeur* francese!

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Purtroppo, i dati sono estremamente negativi anche in altri paesi. Pertanto, vi è un piano europeo e vi è preoccupazione in sede comunitaria, perché sfortunatamente non siamo soli in questo tragico bilancio.

Per fare questo è stato chiesto ai vari paesi di dotarsi di piani nazionali. Noi per la prima volta adottiamo quello che punta a ridurre sotto le quattromila all'anno le morti derivanti da incidenti stradali; in Svezia, dove su questo tema si lavora da sempre, l'obiettivo è di ridurre a zero le morti sulle strade. Ho portato questo esempio per dimostrare la differenza fra le varie politiche in tema di sicurezza.

Per quanto riguarda i sistemi di informazione e di comunicazione, sono quelli noti. Accanto al CIS, che funziona con la collaborazione di ANAS, Autostrade, AISCAT, ACI, polizia stradale e carabinieri, è stato attivato il 23 dicembre dello scorso anno il « 1518 », che è un servizio interattivo a cui possono rivolgersi gli utenti della strada perché fornisce risposte in tempo reale sulla transitabilità e lo stato delle strade.

Sono allo studio (e potranno essere attivati in fretta) i cosiddetti CIS regionali che offriranno informazioni più mirate circa lo stato delle strade nell'ambito delle diverse regioni.

Infine, sempre nell'ambito della tutela e della sicurezza e dell'adeguamento degli standard di sicurezza delle nostre strade, è in corso di definizione la normativa sulle caratteristiche geometriche e funzionali delle strade, come previsto dal codice della strada. Tale normativa è già stata approvata dalla commissione strada del CNR ed aggiorna le norme che risalgono al 1980.

Nell'ambito della classificazione tecnico-funzionale delle strade esistenti, che

sarà attuata sulla base di specifici criteri, anch'essi previsti dallo stesso codice di prossima emanazione, sarà possibile procedere ad una verifica degli attuali livelli di sicurezza delle infrastrutture e provvedere agli adeguamenti necessari.

Vorrei ricordare che tutta una serie di interventi di repressione e di controllo sono di difficile attuazione non tanto in ordine alla carenza di personale quanto perché, nel nostro paese, si è verificata un'inversione di tendenza nella repressione di alcuni fenomeni. Basti ricordare la depenalizzazione del reato di guida senza patente, adottata da questo Parlamento nell'ambito della depenalizzazione dei cosiddetti reati minori. È chiaro che su questo versante bisognerà scegliere a livello di Parlamento e di Governo quale indirizzo si intenda seguire.

Nell'interrogazione si chiede anche l'adozione di provvedimenti volti al riequilibrio dei sistemi di trasporto, operando le scelte procedurali necessarie per il nostro paese. Mi limito ad osservare che attualmente sono all'esame del Parlamento alcune modifiche alle procedure di valutazione di impatto ambientale che da tempo limitano la realizzazione di tutte le opere richieste. Occorre però anche modificare alcuni strumenti, come la conferenza dei servizi, attraverso cui si attua la concertazione con gli enti locali. Dico questo perché allo stato vi sono molte opere completate, comprese l'alta velocità e l'alta capacità, che non possono essere avviate perché non vi è il concerto o meglio non vi è l'accettazione da parte delle comunità locali delle definizioni progettuali che sono state fatte. Vi sono opere di aree pronte e finanziate che non entrano in funzione proprio perché non c'è la concertazione delle regioni e delle comunità locali. È chiaro che, quando si discute tanto di autonomie locali (è un discorso che riguarda tutte le parti politiche), è molto difficile determinare dal livello centrale le scelte che riguardano i singoli territori.

L'esperienza comune a tutti ci induce a riconoscere che, pur essendo tutti d'accordo nel proclamare la necessità di

talune opere in alternativa al trasporto su gomma, non riusciamo a realizzarle proprio perché manca la concertazione. Tutto ciò dimostra come ci sia ancora molto da fare, anche se non siamo all'anno zero, e si stia intervenendo per porre rimedio ad una tragedia dalle dimensioni a volte dimenticate.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01781.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non a caso ho voluto rivolgere la mia interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri, perché reputo che la questione non sia soltanto di competenza del ministro dei trasporti. Ritengo che il problema della sicurezza stradale sia di carattere politico generale; recentemente, sono accaduti incidenti anche a nostri colleghi parlamentari.

Tutto ciò denota che non esiste nel nostro paese una sensibilità politica circa i doverosi adempimenti che il Governo ed il Parlamento dovrebbero adottare per consentire una maggior sicurezza delle nostre strade.

A tale problematica si collega il discorso sulle scelte strategiche concernenti il trasporto di merci su rotaie o su gomma o per via aerea.

Dichiaro di non ritenermi soddisfatto della risposta del sottosegretario, perché ritengo che sia necessario aprire un dibattito in quest'aula sul problema della sicurezza delle strade italiane. A questo proposito, preannuncio che il mio gruppo presenterà nei prossimi giorni una mozione per sollecitare una soluzione a tale problema e per sollecitare il controllo del Parlamento sul Governo circa gli adempimenti propri dell'esecutivo; un controllo su questioni che riguardano la vita dei nostri cittadini ma, soprattutto, la sicurezza delle nostre strade e le strategie nella logistica dei trasporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03807.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non mi ritengo assolutamente soddisfatto, in quanto la risposta che mi è stata fornita è assolutamente vaga: gli interventi ipotizzati non possono essere, a mio giudizio, considerati rimedi alle stragi che si verificano sulle nostre strade, non soltanto il sabato sera, ma tutti i giorni.

Le statistiche al riguardo sono davvero terrificanti, se è vero — come è vero — che la media giornaliera è costituita da 520 incidenti, 17 morti e 740 feriti. Si tratta di una media impressionante, che la dice lunga sull'incapacità di prevenzione.

Ritengo, dunque, che i rimedi proposti dal sottosegretario per i trasporti siano dei palliativi, non in grado di porre freno ad un problema di così vasta e tragica portata.

Inoltre, ritengo che anche il sistema educativo e quello culturale nel nostro paese avrebbero dovuto essere aggiornati già da tempo, come dimostra il fatto che la tragica situazione degli incidenti è ormai incancrenita: il Governo non è stato in grado in passato — e non lo è attualmente — di porre freno all'emorragia degli incidenti mortali che si verificano sulle nostre strade.

Stamattina ho letto sulla stampa le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, Enrico Micheli, il quale ipotizza una serie di interventi che, a mio giudizio, non sono assolutamente in grado di porre rimedio alla situazione.

Il ministro ha messo il dito nella piaga, rappresentata dalle carenti ed insufficienti condizioni di manutenzione stradale ed autostradale. La nostra rete viaria non è affatto in grado di sopportare il flusso veicolare — fin troppo massiccio — che la percorre. Inoltre, il ministro Micheli ha affermato che, al di là della manutenzione, sarebbe opportuno anche applicare misure integrate, costituite da divieti e misure alternative. Tuttavia, ritengo che quanto suggerito non sia assolutamente concreto: non vengono specificati, infatti, i divieti e in che cosa possano sostanzarsi misure ad essi alternative.

Mi permetto allora di suggerire al sottosegretario ed al Governo qualche intervento normativo che possa incidere sul problema. Signor sottosegretario, non è certo da ricondurre alla legge sulla depenalizzazione approvata qualche giorno fa dall'Assemblea della Camera il grave problema degli incidenti sulle strade. Ritengo di essere assolutamente nel giusto nell'affermare che non si tratta di un problema di depenalizzazione, perché la sanzione penale non può determinare un riequilibrio rispetto a quella mancanza di cultura e di sensibilità che contraddistinguono gli automobilisti italiani. Potrebbero senz'altro essere assunti provvedimenti amministrativi più incisivi, perché i 5 o 15 giorni di carcere non portano certo l'automobilista a rivedere la sua condotta quando utilizza la strada e provoca un incidente. Si potrebbe pensare, allora, alla confisca dell'autoveicolo senza possibilità — a differenza del sequestro — di restituzione ed alla sospensione fino al ritiro definitivo della patente in presenza di incidenti particolarmente gravi. Queste sanzioni potrebbero rappresentare il toccasana per una situazione che diversamente non avrà soluzione.

Mi auguro che il mio invito venga accolto, in modo che si avvii concretamente e serenamente un dibattito che porti in tempi brevi all'adozione di provvedimenti veramente seri.

(Assegnazione ed elaborazione delle tesi di laurea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-03151 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, l'onorevole Simeone sottopone alla nostra attenzione la questione del lungo e tor-

mentato iter che in molti casi gli studenti devono percorrere per riuscire ad ottenere l'assegnazione di un argomento per la tesi di laurea e, successivamente, per concludere il loro lavoro in tempi ragionevoli. L'onorevole interrogante al riguardo chiede in che modo il Ministero intenda intervenire per tutelare il diritto degli studenti a svolgere la loro attività di formazione ed a concludere il corso dei loro studi.

Su questa problematica devo dire che concordo con molte delle osservazioni contenute nell'atto di sindacato ispettivo, anzi, le sottoscrivo addirittura. Casi di questo genere, infatti, vengono denunciati anche a me. Si tratta di un problema di cui riconosco la gravità: considerato anche che la nostra università è afflitta dal fenomeno rilevantissimo dell'abbandono degli studi, trasformare in una corsa ad ostacoli l'assegnazione dell'argomento per la tesi di laurea e poi la fase dell'elaborazione è un fatto che determina notevole sconcerto.

Devo però far presente che l'organizzazione dell'attività didattica e l'utilizzazione del corpo docente, come ben sa l'onorevole Simeone, è materia riservata per legge agli organi di governo delle facoltà e dei corsi di laurea.

Le università hanno, in merito, piena autonomia, tant'è che questa materia è normalmente disciplinata dai regolamenti didattici di ateneo.

Detto questo come pura e semplice rilevazione dello stato di diritto, non posso che associarmi all'onorevole interrogante nel deprecare questo fenomeno perché esso mette in discussione un diritto fondamentale degli studenti quale quello allo studio e a concludere il proprio corso di laurea.

Nei limiti consentiti dall'ordinamento, quali provvedimenti abbiamo adottato come Ministero? In primo luogo, vorrei ricordare che sono stati definiti i nuovi parametri per l'assegnazione alle università della cosiddetta quota di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle università. In particolare, il parametro che ha avuto maggior peso è quello

relativo alla produttività didattica, che si concretizza nello stabilire un rapporto tra il numero degli studenti iscritti e quello degli studenti che riescono a concludere gli studi, riconoscendo una maggiore incentivazione finanziaria a quelle università che riescono a far arrivare al termine degli studi proporzionalmente il maggior numero di studenti. Questa scelta, che tende a dare una risposta al fenomeno dell'inutile aggravio del già impegnativo percorso di studi, è stata criticata da alcuni giornali come se il Ministero intendesse favorire la laurea facile: in realtà, in questo modo si intende favorire un miglioramento della produttività didattica delle università italiane. Del resto, questo parametro è usato in tutto il mondo per misurare l'efficienza di un sistema formativo.

Inoltre, vi sono alcuni provvedimenti all'esame del Parlamento che tendono a dare una risposta all'intero fenomeno dell'efficienza e dell'efficacia della didattica e, quindi, anche a quello grave segnalato dall'atto ispettivo al nostro esame. Mi riferisco, in modo particolare, al disegno di legge in discussione presso la VII Commissione della Camera — A.C. 5924 — che prevede due misure tese a dimostrare, nel corso degli anni, un'efficacia crescente: la prima consiste nella configurazione di un sistema nazionale di valutazione non solo del sistema universitario, ma delle singole strutture didattiche, con particolare riferimento alla didattica, sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi; la seconda consiste nell'istituzione di un fondo per l'incentivazione didattica dei docenti, finalizzato ad incentivarli a dare una più efficace e tempestiva risposta all'emergenza didattica, ormai comune a tutte le nostre università, in presenza di diffusi fenomeni, non esito a dirlo, di elusione dei doveri didattici da parte dei docenti, pur precisando che non si deve fare, come sempre, di ogni erba un fascio perché, fortunatamente, abbiamo fior di docenti che svolgono con scrupolo e rigore il loro

dovere sia per quanto riguarda l'attività didattica sia per quanto riguarda l'attività di ricerca.

Sollecitato dall'interrogazione presentata dall'onorevole Simeone, mi farò carico di inviare una nota ai rettori segnalando il ripetersi di questo fenomeno anche in base alle denunce che arrivano sul mio tavolo, al Ministero, e richiamandoli ad una maggiore vigilanza sul rispetto di quello che, lo ripeto, è un diritto dello studente: terminati gli esami la tesi di laurea deve essere assegnata per poterla presentare entro tempi ragionevoli e sostenere la dissertazione finale.

Confermo che qualora ci trovassimo dinanzi (cosa che fino ad oggi però non è avvenuta) a denunce circostanziate di fenomeni quali quelli indicati dall'onorevole Simeone nella sua interrogazione, non esiteremmo ad avvalerci dell'unico potere che ci rimane rispetto all'autonomia delle istituzioni universitarie, ossia del potere di indagine ispettiva per accertare, situazione per situazione, l'effettiva esistenza di questo fenomeno di cui purtroppo, nonostante la richiesta precisa dell'onorevole interrogante, non sono in grado di stabilire la dimensione esatta. Il fenomeno esiste ed è grave; stiamo tentando di approntare delle risposte, mi attiverò perché sia indirizzata una nota di richiamo ai rettori perché, a loro volta, questi richiamino le strutture didattiche ad un più tempestivo adempimento dei propri compiti in ordine a questo diritto degli studenti. Ribadisco la pronta disponibilità del Ministero ad attivare lo strumento dell'indagine ispettiva laddove si fosse in presenza di denunce circostanziate di fenomeni di questo genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che dirmi soddisfatto perché così facendo do atto della grande onestà del rappresentante del Governo.

Di questi tempi infatti dare atto all'interrogante della bontà di quanto affer-

mato nella propria interrogazione, è un fatto estremamente positivo, anche se, diciamo così, non di ordinaria amministrazione. Mi compiaccio di ciò che poc'anzi ha avuto l'onestà di dire l'onorevole Guerzoni, anche perché un fatto simile non accade tutti i giorni. Del resto, allorquando mi interessai a lungo della questione relativa all'università di Benevento, ebbi modo di stabilire con l'onorevole Guerzoni un rapporto e di apprezzarne la disponibilità a recepire un certo discorso che è poi proseguito dando dei buoni risultati.

Il problema che le ho posto ha assunto toni veramente drammatici — mi perdoni se uso questo aggettivo! — perché una messe infinita di studenti si è rivolta a me per sollevare quei problemi che io ho riproposto nella mia interrogazione.

Effettivamente si tratta di un fenomeno che va frenato, ridimensionato e ricondotto in alvei, diciamo, più tranquilli. È il diritto dello studente allo studio e naturalmente alla laurea che viene ad essere penalizzato da condotte certamente non troppo ortodosse o assolutamente non ortodosse!

Per la verità, signor sottosegretario, ho fatto riferimento nella mia interrogazione anche all'articolo 34, comma 3, della Costituzione, ben conscio che esistono regolamenti didattici degli atenei sui quali e verso i quali non possiamo agire. Però, proprio in omaggio all'articolo 34, comma 3, della Costituzione, faccio affidamento su di lei e ritengo di poter contare pienamente sul suo operato perché si arrivi a sensibilizzare i rettori delle università e insieme a questi tutto il corpo docente perché si cominci ad avere da questo momento un comportamento diverso nei confronti degli studenti.

Sono convinto che in alcune università italiane (appartengo a quella classe di parlamentari ma soprattutto di cittadini che non fanno di ogni erba un fascio) esistano rettori e docenti assolutamente all'altezza della situazione ed in grado di rimuovere anche quei fenomeni che queste università hanno conosciuto, anche se debbo dire che il fenomeno è troppo

generalizzato perché non si possa e non si debba intervenire in tempi utili ed estremamente brevi.

Quindi, mi ritengo assolutamente soddisfatto e confido nella sua grande onestà perché il problema sia affrontato in maniera seria e, soprattutto, sia risolto in tempi brevissimi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 4021 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 131, recante disposizioni urgenti in materia elettorale (approvato dal Senato) (6141) (ore 17,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 131, recante disposizioni urgenti in materia elettorale.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 6141)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Massa, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, questo decreto-legge originariamente si componeva di tre articoli; poi, nel corso dell'esame al Senato, ne sono stati aggiunti cinque e il testo è stato parzialmente modificato ed integrato anche negli articoli inizialmente presentati dal Governo.

Il decreto-legge è finalizzato a consentire l'applicabilità delle agevolazioni tariffarie previste dagli articoli 17 e 20 della

legge n. 515 del 1993 per i candidati tanto alle elezioni europee, quanto alle elezioni amministrative del 1999 e provvede a fornire la relativa copertura finanziaria.

L'articolo 1 autorizza il rimborso alle Poste italiane delle somme corrispondenti agli oneri derivanti dalle agevolazioni tariffarie e postali previste, appunto, dalla legge n. 515. Successivamente sono stati introdotti dal Senato gli articoli 1-*bis*, 1-*ter* e 1-*quater*.

L'articolo 1-*bis* aggiunge un comma all'articolo 1 della legge n. 515 del 1993 in materia di accesso ai mezzi di informazione e prevede che la disciplina recata dal citato articolo 1 si applichi alle elezioni suppletive, limitatamente alla regione o alle regioni interessate.

L'articolo 1-*ter* aggiunge il comma 1-*bis* all'articolo 19 della legge n. 515, autorizzando i comuni ad organizzare speciali servizi di trasporto per facilitare l'affluenza alle sezioni elettorali.

L'articolo 1-*quater*, che è uno dei tre aggiunti dal Senato, modifica l'articolo 2 della legge n. 212 del 1956, in tema di spazi assegnati ai candidati per l'affissione di materiale di propaganda, mediante l'inserimento di un comma nel quale si prevede che, nelle elezioni suppletive, tali spazi possano essere aumentati rispetto a quanto previsto per le elezioni ordinarie, nell'ambito però delle medesime disposizioni complessive previste dalla legge.

L'articolo 2 è stato modificato dal Senato e dispone, al primo comma, un'autorizzazione al Ministero dell'interno a prorogare, a decorrere dal 1° luglio 1999 e per un massimo di sei mesi, il contratto relativo alla locazione di apparecchiature del centro elaborazione dati della direzione generale dell'amministrazione civile e, al comma 2, reca un'integrazione del fondo unico di amministrazione del Ministero dell'interno per la remunerazione di prestazioni per turnazioni e reperibilità resa dal personale dell'amministrazione civile del Ministero stesso.

Sono stati poi aggiunti dal Senato gli articoli 2-*bis* e 2-*ter* che, peraltro, sono effettivamente urgenti nei loro contenuti,

ma che presentano un'estraneità di materia, come è stato segnalato anche dal Comitato per la legislazione.

L'articolo 2-*bis*, al comma 1, stabilisce che al contributo a favore di comuni e province, previsto dal comma 9 dell'articolo 3 del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, poi convertito, con modificazioni, dalla legge n. 539 del 1995, sia assegnato un ulteriore contributo, rispetto a quanto originariamente previsto, del 60 per cento; il comma 2 dispone una riduzione dei contributi ordinari spettanti alle province e ai comuni nella misura dello 0,1 per cento, cioè sostanzialmente un maggiore contributo agli enti locali, pari a 40 miliardi.

L'articolo 2-*ter*, introdotto dal Senato, autorizza la spesa di 80 miliardi per l'anno 2000 e di 40 miliardi annui a decorrere dall'anno 2001 a favore delle province per il finanziamento di maggiori oneri recati dall'applicazione della legge n. 23 del 1996 in materia di edilizia scolastica. Questo è il contenuto del decreto. Devo però fare una considerazione anche in merito al dibattito ed al confronto che si sono svolti in Commissione.

Come relatore mi permetto di ribadire che, a mio avviso, è sbagliato usare i decreti-legge come provvedimenti *omnibus*; per la verità, trattandosi di due soli articoli, parlerei piuttosto di un taxi collettivo, comunque pur sempre uno strumento a cui si agganciano dei « vagoncini », il cui contenuto peraltro — su questo credo concordiamo tutti — è certamente urgente in considerazione delle esigenze degli enti locali, ma estraneo alla materia del decreto-legge. Personalmente, mi ero permesso di auspicare che si trovasse un altro provvedimento — avente le caratteristiche, diciamo così, di un treno rapido — cui agganciare quei due vagoni il cui contenuto ha un'urgenza indiscutibile, in modo da eliminare la disomogeneità della norma del provvedimento in discussione.

Mi ero riservato di verificare — i colleghi che hanno lavorato in Commissione lo ricorderanno — l'opportunità di accogliere in aula emendamenti soppres-

sivi qualora si fossero create due condizioni: la prima era l'opportunità di garantire la rapida approvazione delle norme eventualmente da stralciare da questo provvedimento per inserirle in un altro; la seconda, la garanzia della non decadenza del decreto, naturalmente per le norme che hanno stretta attinenza con la materia trattata. Peraltro nessuno ha discusso l'urgenza di queste norme originarie.

Le condizioni di cui dicevo non si sono verificate. Non ho avuto dal Governo indicazioni che ci consentissero di garantirle. Conseguentemente, chiedo all'esecutivo di cercare di contenere, nei limiti dei suoi poteri, l'intervento emendativo del Senato (parlo dell'altro ramo del Parlamento, perché il regolamento della Camera avrebbe comportato l'inammissibilità degli emendamenti introdotti), di non consentire che propri decreti vengano emendati e, qualora invece gli emendamenti fossero ammissibili, di mantenerli nei confini dell'omogeneità di materia. Nonostante queste considerazioni, mi vedo costretto a chiedere, allo stato attuale — ovviamente a meno che il Governo non ci dia indicazioni diverse — l'approvazione senza correzioni del provvedimento.

L'omogeneità di materia è invece garantita dagli altri tre emendamenti aggiuntivi relativi agli articoli 1-*bis*, 1-*ter* e 1-*quater*. A tale proposito, per rispetto del regolamento, avendo il Comitato per la legislazione posto due condizioni agli articoli 1-*ter* e 1-*quater*, debbo conclusivamente spiegare le ragioni per le quali ne propongo il non recepimento.

Per quanto riguarda l'articolo 1-*ter* debbo precisare che la norma è di fatto modificativa dell'articolo 29 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, il cui primo comma prevedeva l'obbligo per i comuni, in occasione di consultazioni elettorali, di organizzare servizi di trasporto pubblico per i portatori di handicap. La nuova norma trasforma l'obbligo in facoltà.

L'articolo 1-*quater*, ad avviso del relatore, intende consentire una modifica degli spazi in aumento, nel caso di elezioni suppletive, per tutte le realtà locali che

non abbiano utilizzato il massimo degli spazi consentiti. La normativa prevede infatti da un minimo ad un massimo di questi spazi, fissando quindi un tetto.

Infine, come relatore ritengo che l'aumento degli oneri derivanti dalla retribuzione del personale del Ministero dell'interno per l'estensione delle prestazioni oltre alla semplice organizzazione delle consultazioni elettorali possa essere coerente con il provvedimento, poiché è di recente pubblicazione la legge, da noi varata, che prevede la revisione del procedimento elettorale con l'introduzione della tessera nominativa in luogo dei certificati elettorali.

Concludo, Presidente, invitando la Camera a convertire il decreto-legge nel testo approvato dal Senato — a meno che, lo ripeto, entro il momento in cui, domani mattina, sarà riunito il Comitato dei nove non intervenga l'indicazione di poter garantire le due condizioni che ho ricordato — e sollecitando il Governo, per il futuro, ad un maggiore impegno per garantire l'omogeneità di materia dei testi normativi che ci sottopone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, in Inghilterra c'è un motto che noi non abbiamo motivo di recepire. Il motto è il seguente: « Tagliandogli le gambe, l'opposizione impedisce al Governo di correre verso la rovina ».

Signor Presidente, per la seggiola che occupa in questo momento lei è assolutamente *super partes* ma, come me, il collega Garra ed il collega Calderisi, facciamo parte dell'opposizione e ci sentiamo alquanto inutili; ci sentiamo inutili, signor Presidente, per il semplice fatto che in

Italia, comunque a Montecitorio e a Palazzo Madama, la maggioranza le gambe se le taglia da sola.

Il provvedimento in esame è un caso esemplare di pessima legislazione e di esercizio di masochismo portato all'eccesso.

Di che cosa si tratta? In questo momento, abbiamo al nostro esame un disegno di legge di conversione perché il Governo ha adottato un decreto-legge. Il disegno di legge di conversione è stato presentato al Senato e quest'ultimo, come correttamente — gliene do atto volentieri — il relatore, collega Massa, ha già ricordato, ha aggiunto una serie di « vagoncini ». Si dà il caso che tali « vagoncini » facciano a pugni con alcune disposizioni della legge n. 400 del 1988, concernente l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che non ammette che in sede di conversione siano aggiunte norme o che i decreti-legge *ab origine* contengano disposizioni assolutamente non omogenee con il provvedimento.

Ebbene, in questo caso non abbiamo soltanto una macroscopica violazione di una legge dello Stato, la n. 400 del 1988, ma anche dei pareri del Comitato per la legislazione e della XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato). In particolare, quest'ultima esprime parere favorevole, ma con la seguente osservazione: « valuti la Commissione di merito l'opportunità di ripristinare l'originario testo del comma 2 dell'articolo 2, eliminando le modifiche introdotte dal Senato, che estendono lo stanziamento di spesa ad attività diverse da quelle elettorali ».

Le faccio grazia, signor Presidente, anche perché disponiamo dello stampato, del parere del Comitato per la legislazione, un organismo introdotto con le ultime novità regolamentari proprio allo scopo di dare un senso alle follie normative che talvolta circolano a piede libero in Italia. Basti ricordare un passo del recente rapporto stilato dal terzo presidente di tale Comitato, l'onorevole Alberto Lembo, proprio nei giorni scorsi. Egli ricorda che « il dato complessivo riferito ad entrambe le tipologie di atti normativi

sui quali si è espresso il Comitato (progetti di legge e decreti-legge) indica che 49 delle 91 condizioni poste dall'organo sono state recepite integralmente o parzialmente dalle Commissioni competenti o dall'Assemblea, per un dato percentuale pari al 53,8 per cento. Si registra pertanto un ulteriore incremento del tasso di recepimento delle condizioni rispetto alla fine del 1998, quando risultava accolto il 53,3 per cento». Si è avuto quindi un incremento dello 0,5 per cento!

Questo ci dovrebbe quindi portare ad un certo ottimismo, ma ora passiamo alle dolenti note.

Si aggiunge poi che «quanto alle osservazioni» (che sono poi, onorevole Massa, la vera sostanza ed il nocciolo duro del parere espresso dal Comitato per la legislazione) «si rileva che la percentuale di recepimento è pari al 23,8 per cento. Vi è stato pertanto un abbassamento del tasso di accoglimento delle osservazioni che al 31 dicembre 1998 era pari al 25,7 per cento».

A dimostrazione del fatto che la maggioranza le gambe se le taglia da sola, desidero ricordare alcune delle osservazioni che il relatore Massa, alcuni esponenti della maggioranza ed il rappresentante del Governo Vigneri hanno reso in Commissione. Siccome non ho, ovviamente, il resoconto stenografico, mi appellerò al resoconto sommario.

Nella seduta di mercoledì 23 giugno, l'onorevole Massa, relatore sul provvedimento, riconosce onestamente che «alcune disposizioni sono disomogenee rispetto al testo originario del decreto-legge, come nel caso degli articoli 2-bis e 3-bis».

Successivamente, si leggono le seguenti considerazioni: «ritiene che non può essere ignorata la questione relativa alla differenza tra la disciplina regolamentare della procedura di conversione dei decreti-legge contenuta nei regolamenti di Camera e Senato».

Si continua con l'onorevole Marco Boato che «sottolinea la totale inconferenza della disposizione relativa all'edilizia scolastica rispetto al contenuto del decreto-legge».

Vado avanti: il sottosegretario Adriana Vigneri fa presente di non condividere gli articoli 1-bis, 1-ter e 1-quater aggiunti nel corso dell'esame presso il Senato.

E si continua di questo passo.

L'onorevole Massa — siamo alla seduta della Commissione affari costituzionali del 29 giugno — si riserva di decidere se presentare alcuni emendamenti soppressivi delle disposizioni introdotte nel corso dell'esame al Senato e lo condiziona al fatto che sia calendarizzato presto in aula. Onorevole Massa, mi pare che il suo desiderio sia stato esaudito immediatamente. Quindi, noi ci aspettiamo che, alle promesse della Commissione, seguano fatti concludenti in aula!

Mi posso fermare qui perché, evidentemente, a questo punto, visto che vi sono i tempi tecnici per apportare le opportune modifiche affinché questo disegno di legge di conversione sia conforme alla lettera e allo spirito della legge n. 400 del 1998, mi aspetto appunto che il relatore proponga lui stesso gli articoli da rivedere. Proprio questo, però, mi fa pensare che siamo molto indietro in tema di buona tecnica della legislazione.

Noi abbiamo vari esempi, vari tentativi a questo riguardo. Ricordo il documento approvato dalla conferenza dei Presidenti dei Parlamenti europei tenutasi in maggio a Lisbona, che fra l'altro afferma: «La complessità normativa pone un grave problema di deficit democratico non solo tra le istituzioni comunitarie ma anche nell'ambito nazionale». Si è svolto poche settimane fa qui a Montecitorio un seminario sulla tecnica legislativa, nel quale sono stati relatori le massime cariche dello Stato, dal presidente della Corte di cassazione, al presidente della Corte dei conti, eccetera.

Ecco, mi domando se alla luce di tutte le buone intenzioni si debbano poi verificare cose di questo genere. Il mio auspicio è che il Governo e la maggioranza parlamentare finiscano di tagliarsi le gambe da soli, anche per restituire all'opposizione quello che anche nel Parlamento inglese è il suo precipuo ruolo.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Fontan, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è volto alla conversione del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 131. Detto decreto-legge è finalizzato principalmente a consentire temporaneamente l'applicazione delle agevolazioni tariffarie postali previste dagli articoli 17 e 20 della legge n. 515 del 1993. In effetti, i candidati nelle elezioni europee e amministrative del 13 maggio 1999 hanno potuto avvalersi delle agevolazioni postali predette, per le quali il decreto-legge ha disposto la relativa copertura finanziaria.

Sulla *ratio* e sull'urgenza del decreto-legge non avremmo, come gruppo di forza Italia, sollevato particolari difficoltà, se non che in sede di conversione in legge del decreto-legge al nostro esame il Senato della Repubblica ha aggiunto al testo del disegno di legge presentato dal Governo disposizioni per nulla coerenti con la *ratio* del provvedimento di urgenza, tant'è che agli iniziali tre articoli ne sono stati aggiunti altri cinque.

Il Comitato per la legislazione, in sede di parere sul disegno di legge al nostro esame, ha ritenuto di proporre la soppressione degli articoli 2-*bis* e 2-*ter* del testo approvato ed emendato dal Senato.

Quanto al merito delle disposizioni delle quali si chiede la conversione, nulla da osservare sull'articolo 1, che autorizza il rimborso alle Poste italiane spa della somma di lire 45 miliardi, corrispondente agli oneri derivanti dalle agevolazioni tariffarie postali concesse in occasione delle consultazioni elettorali del 13 e 27 giugno 1999. Poiché dal 1° gennaio 2000 opererà la soppressione delle agevolazioni tariffarie in parola, e ciò a voler ammettere che la soppressione non operi con il decreto-legge al nostro esame, tale provvedimento ha solo costituito una normativa-tampone, non risolutiva delle questioni per le future consultazioni elettorali.

Il Senato, tra l'articolo 1 e l'articolo 2, ha inserito altri tre articoli: l'articolo 1-*bis*, che disciplina l'accesso ai mezzi di informazione per le elezioni suppletive; l'articolo 1-*ter*, che trasforma da obbligatorio in facoltativo il servizio di trasporto degli elettori alle sezioni attivabili dai comuni; l'articolo 1-*quater*, che innova in materia di propaganda elettorale e di affissioni nel caso di elezioni suppletive. Di questo articolo il relatore ha dato un'interpretazione logica, solo che dal punto di vista lessicale è arduo dare quella lettura, perché a mio giudizio l'articolo 1-*quater* appare lessicalmente proprio senza significato.

Quanto all'articolo 2 del testo del decreto-legge del Governo, il Senato della Repubblica ha apportato alcune modifiche relativamente al comma 2, modifiche che al gruppo di forza Italia appaiono alquanto discutibili, perché non riferibili solamente all'emergenza elettorale. L'articolo 2-*bis* introdotto dal Senato intende per un verso incrementare e per l'altro verso limare l'entità di determinati contributi ai comuni: si tratta di un'aggiunta che rende il testo disomogeneo. Ancora più disomogeneo è l'articolo 2-*ter*, anch'esso introdotto dal Senato, che incrementa i contributi alle province in tema di edilizia scolastica addirittura per gli anni 2000 e 2001, ma non si vede l'urgenza. Nulla da osservare, infine, per quanto riguarda l'articolo 3, che è rimasto invariato nel testo del Governo.

Aggiungo poche considerazioni politiche: non è possibile utilizzare i disegni di legge di conversione dei decreti-legge come provvedimenti *omnibus* o, se il relatore Massa preferisce, come *baby-pullman*, sui quali far transitare proposte pure omogenee, ma più di frequente proposte disomogenee rispetto al testo del Governo. Il gruppo di forza Italia ha proposto emendamenti per eliminare dal testo approvato dal Senato il troppo e il vano: attendiamo fiduciosi che la maggioranza non blindi il testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6141)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Massa.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rinuncio alla replica riservandomi di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 8 luglio 1999, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 4866 (*vedi allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei deputati BORGHEZIO, CAVALIERE, DALLA ROSA, Luciano DUSSIN, GAMBATO (Doc. IV-*quater*, n. 76).

— *Relatore*: Bielli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4021 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 131, recante disposizioni urgenti in materia elettorale (*Approvato dal Senato*) (6141).

— *Relatore*: Massa.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (5422).

— *Relatore*: Bartolich.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1924 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (5652).

— *Relatore*: Leccese.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; Gaetano VENETO: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, per la maggioranza; Alemanno e Taradash, di minoranza.

(ore 15)

7. — Interpellanze urgenti.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

ALOI ed altri: « Norme per la tutela del bergamotto e dei suoi derivati » (*La Com-*

missione ha elaborato un nuovo testo) (4866).

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,50.